museum

osservatorio dell'arte contemporanea in sicilia

CATALOGO

museum

osservatorio dell'arte contemporanea in Sicilia

L'Osservatorio dell'arte contemporanea in Sicilia MUSEUM, ha come obiettivo la promozione dell'arte contemporanea di artisti di origine siciliana, o residenti nell'isola.

Fondato e diretto da Ezio Pagano, Museum, inserito nella guida "I luoghi del contemporaneo" curata dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, rappresenta il primo caso d'istituzione museale privata dedicata all'arte contemporanea in Sicilia.

Oltre trecento opere, cinquemila cataloghi, fotografie e documenti vari sull'arte contemporanea, migliaia di riviste d'arte; questa è la consistenza di Museum, punto di forza per gli artisti siciliani, che è stato presentato in vari paesi dei cinque continenti. Aperto nel 1994 e inaugurato ufficialmente nel 1997, dal 1998 è sede di tirocinio della Scuola di Specializzazione in Arte Contemporanea della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena e sede di Laboratorio per i Crediti Formativi della Facoltà di Lettere e Filosofia (Dams) di Palermo. Luogo essenziale, dunque, per gli studiosi d'arte della Sicilia, un tempo obbligati a recarsi fuori dalla regione per consultare biblioteche e fototeche in grado di completare e dare respiro alle proprie ricerche.

Museum è inoltre sede del più importante archivio degli artisti siciliani del XX secolo.

Oggi, Museum costituisce la stazione più attuale del percorso turistico-culturale di Bagheria, che prende inizio dalle sontuose ville barocche del Settecento per concludersi a Museum, dove il panorama della Sicilia artistica contemporanea consente di leggere la cultura isolana degli ultimi cinquant'anni e di ricostruire una ricchezza di contributi altrimenti destinata alla dispersione e al silenzio.

Via Luigi Cherubini, 12 90011 - Bagheria (Pa) Italia

tel. 091 968020 - mobile 338 6516463

www.museum-bagheria.it e-mail: museumbagheria@tin.it



museum

osservatorio dell'arte contemporanea in sicilia

CATALOGO

direttore Ezio Pagano

presidente del consiglio scientifico

Gillo Dorfles Argentina

Beatriz Cazzaniga Australia Ilaria Vanni Canada Vincent Mancuso consiglio scientifico Enrico Crispolti Italia Mimmo Di Cesare

Eva di Stefano Tunisia Rawdha Zaouchi-Razaallah

ambasciatori di Museum

Vittorio Fagone U.S.A. Emanuele Viscuso Venezuela Valeriano Garbin Paola Nicita

archivi amministrazione

Giovanna Pagano Serena Oliveri

affari generali relazioni esterne Franco Ciminato Emanuele Nicoletti

formazione Chiara Fragalà

progetto grafico

Officine tipografiche Aiello & Provenzano - Bagheria

Edizioni Ezio Pagano

Luigi Pintacuda Alessandro Valenza

referenze fotografiche

Claudio Abate, Aldo Belvedere, Giuseppe Cappellani, Franco Ciminato, Joe Faro, Chiara Fragalà, Fosco Maraini, Luigi Pintacuda, Angelo Pitrone, Sandro Scalia, Giuseppe Schiavinotti, Ferdinando Scianna, Enzo Sellerio, Maurizio Tassinari, Giuseppe Tornatore.

ringraziamenti

A tutti gli artisti presenti nella collezione, a tutti coloro che hanno dato un contributo professionale e in particolare a: Giuseppe Aiello, Tony Aiello, Lucio Barbera, Gero Becchinella, Massimo Bellomo, Gaetano Beltempo, Giuseppe Cannilla, Giovanna Cavarretta, Gaetano D'Agati, Gabriella Di Milia, Giuseppe Frazzetto, Giuseppe Fricano, Enzo Gargano, Tommaso Gargano, Riccardo Gollin, Anna Guillot, Carlo Lauricella, Emanuele Lo Galbo, Vincenzo Lo Meo, Anna Martorana, Rosalba Mirenda, Marianna Mirto, Gaia Nicita, Daniela Pagano, Giuseppe Pagano, Rosellina Pagano, Alessandra Perrone, Aurelio Pes, Peppuccio Provengano, Leonardo Rizzo, Antonella Sanfilippo, Biagio Sciortino, Giovanni Valentino.



Provincia regionale di Palermo

sommario

6	Testi introduttivi Francesco Musotto Ezio Pagano
7	Spazio di libertà Eva di Stefano
9	Identità e alienazione Enrico Crispolti
11	L'emigrazione artistica siciliana nel XX secolo Vittorio Fagone
13	Per un'identità dell'arte in Sicilia Gillo Dorfles
15	Le opere
159	Le schede Paola Nicita
195	Elenco completo degli artisti della collezione
197	English texts traduzioni Gaia Nicita

Francesco Musotto.	Presidente Provincia	regionale di Palermo	

E' la casa degli artisti siciliani. E' un luogo dove le arti figurative si fondono in un unicum che racconta il percorso delle esperienze artistiche più significative del novecento siciliano. Da dieci anni a Bagheria si lavora per costruire un sogno, per creare un laboratorio in una Sicilia che produce tanta cultura, ma che deve sfuggire alla logica della frammentarietà e dell'improvvisazione.

La galleria di arte contemporanea Museum è un prezioso testimone di generi, di stili, di forme, per proiettare la cultura della nostra terra in un circuito più ampio, per saldare idealmente il nostro territorio con i nostri artisti.

Fare conoscere ad un ampio pubblico, soprattutto ai giovani, artisti come Guttuso, Consagra, Guccione, Accardi, Isgrò, Rizzo e tanti altri, esportare la loro produzione all'estero, proporsi come centro di ricerca e promozione, sono gli obiettivi di Museum che, grazie all'impegno di Ezio Pagano e di un qualificato Consiglio Scientifico, si pone oggi come una istituzione davvero unica nel panorama siciliano.

L'impegno della Provincia nei confronti di Museum, struttura privata gestita in maniera rigorosa e manageriale, nasce dalla considerazione che l'arte siciliana contemporanea va innanzitutto spiegata ai giovani.

Occorre far capire, in un'epoca in cui la globalizzazione tende ad appiattire le identità anche culturali, che il percorso degli artisti siciliani del novecento occupa un posto di rilievo nel movimento italiano delle arti visive e nasce dalla grande tradizione di pittori e scultori che la Sicilia vanta nei secoli precedenti. Museum può quindi essere sempre più un modello di crescita, un punto di riferimento perché la memoria artistica siciliana non venga dispersa e rimanga sempre viva, unica e dinamica in un mondo che cambia rapidamente.

Ezio Pagano, Direttore di Museum	
EZIO FAGANO. DIFETTORE AL MUSEUM	

Sono passati quasi dieci anni da quando si sono accesi i riflettori su Museum, è stato fatto tanto, ma tanto resta ancora da fare.

Scrive Dorfles: ... "Quello che davvero va sottolineato, è la seria intenzionalità di proseguire nella scoperta e nella difesa della creatività siciliana; e, oltre a ciò, l'indubbio impatto che Museum può avere e già esercita sulla popolazione del luogo, e su quella di tutto l'ambiente siciliano, attraverso un'iniziativa che merita di essere continuata e "mai conclusa", ma sempre "in divenire".

Oggi Museum offre la possibilità di venire a contatto con la produzione artistica siciliana del Novecento, sono, infatti, esposte quasi 200 opere che rappresentano la sintesi di un percorso artistico che ha caratterizzato fortemente la fisionomia culturale del XX secolo.

Dalla fondazione ad oggi il museo ha seguito pedissequamente lo svolgimento, ed in alcuni casi l'evoluzione, dell'arte in Sicilia, adattandosi ad essa come realtà multiforme ed in continua trasformazione, proponendo l'interazione fra arte e storia, fra arte e società, ma soprattutto una conversazione tra il nostro presente e le modalità espressive dell'arte contemporanea.

Valorizzare le opere per salvaguardarle dall'indifferenza, evitando che la loro dispersione cancelli una parte di storia che si sta costruendo adesso, proprio sotto i nostri occhi, è appunto il sentimento che anima Museum e che costituisce il filo conduttore della sua attività.

Spazio di libertà

Eva di Stefano

Museum nasce da un pensiero positivo, quello di chi crede che l'arte sia necessaria, anzi indispensabile, anche se, come ha osservato Cocteau, non sapremmo dire bene perché. Un pensiero che difende uno spazio di libertà e comunicazione, che è animato dalla volontà di partecipare alla cultura del mondo, e che si nutre della consapevolezza che l'arte contribuisce a definire la nostra identità e quella parte di noi che consegniamo al futuro. Non giudichiamo forse la grandezza delle civiltà del passato dalla forza della testimonianze artistiche che esse hanno lasciato? E la nostra identità di siciliani non sarebbe più debole se non ne facessero parte i templi antichi, le cattedrali normanne, le costruzioni barocche? E lo stesso nome di Bagheria non è indissolubilmente legato alle sue ville settecentesche? Patrimonio purtroppo trascurato, anzi più spesso addirittura danneggiato: ciò che dovrebbe essere per noi motivo di fierezza diviene troppo spesso motivo di vergogna. Ma attivarsi per curare meglio i resti del nostro passato dovrebbe accompagnarsi con uno sguardo al presente e al futuro.

Quali tracce di noi vogliamo lasciare agli storici e agli archeologi del futuro? Soltanto i resti della speculazione o gli ammassi turpi delle nostre discariche? Nulla che testimoni la nostra, magari difficile, magari incerta, ricerca di bellezza?

La storia dell'arte siciliana del novecento è una storia di azzeramenti dei suoi momenti più vitali e di dispersione, non c'è una collezione pubblica che testimoni la ricerca dei futuristi negli anni '20 o la vitalità delle neoavanguardie degli anni '60.

Nell'assenza di iniziative istituzionali, l'iniziativa privata di Ezio Pagano è stata supplente. In un'intervista rilasciata qualche anno fa a un quotidiano siciliano, lo scultore Sal Scarpitta ha dichiarato: "Se i governanti non ci riescono, rari individui certamente possono: Viva il Museum di Ezio Pagano!"

Museum è un'ampia raccolta di opere di autori diversi, noti e meno noti, accomunati dall'origine siciliana, e privilegia le esperienze che negli ultimi decenni hanno proposto nuovi modelli e nuove forme del linguaggio visivo. L'obiettivo è quello di documentare il lavoro degli artisti nati nell'isola, che qui lavorano o che l'hanno lasciata, portandosi dentro probabilmente una certa misura dello sguardo, un certo rapporto con l'orizzonte, il colore delle pietre, la geometria della terra o il dettaglio di una curvatura barocca. La questione non è: quale arte in Sicilia? Ma piuttosto: chi sono gli artisti siciliani? che strade scelgono per divenire protagonisti del proprio destino? Il limite geografico della raccolta non ha lo scopo di esaltare una fittizia identità regionalista o di celebrare un colore locale e campanilistico, piuttosto è uno strumento di lavoro utile per circoscrivere l'ambito della collezione e per metterne a fuoco la sua plurima fisionomia.

Attraverso queste sale si racconta, anche se per sommi capi, una storia dove c'è chi va e chi resta, dove l'emigrazione intellettuale ha seguito dinamiche affini al più generale fenomeno dell'emigrazione di forze produttive, dove chi è restato ha fatto i conti con un destino periferico, dove chi se ne è andato a volte ritorna. Ne viene fuori un orizzonte frastagliato, e perfino disomogeneo, che però in un'ottica critica "orizzontale", e non verticistica, può contribuire a una più ampia riflessione sulla reattività della cultura meridionale e, più in generale, sulla dialettica tra centro e periferia fatta di accelerazioni e adeguamenti, che ha caratterizzato la situazione italiana contempora-

Ai nomi di maestri celebri – Accardi, Consagra, Franchina, Guccione, Isgrò, Sanfilippo, Scarpitta etc.- si accostano quelli di artisti di generazioni successive: un panorama sintetico ma efficace della ricerca artistica nella seconda metà del novecento, con qualche richiamo alle esperienze delle avanguardie precedenti, con qualche proiezione in avanti su tendenze emergenti. Anche se non mancano alcuni pezzi "storici" per datazione (si vedano, ad esempio, le opere di Sanfilippo), la raccolta possiede in prevalenza opere degli anni '80 e '90.

Sono gli anni in cui Ezio Pagano, forte della sua lunga esperienza di gallerista dedito alla valorizzazione dei talenti isolani, comincia a lavorare al pro-

getto di una struttura che possa testimoniare in permanenza il contributo degli artisti al nostro tempo. Dell'attività di Pagano gallerista vorrei ricordare aui le prime edizioni di Circumnavigazione (dal 1984), rassegna periodica della nuova arte siciliana (e non solo), a cui certamente va fatta risalire l'idea di configurarne una mappa e costituire un atlante. Ciò di cui si ha bisogno è uno spazio stabile, aperto al pubblico dove presentare opere e documenti: Pagano fa costruire una palazzina dove, oltre alla sua abitazione, ci sono sale espositive e spazi per archiviare materiali, e contemporaneamente si mette in moto raccogliendo opere e contattando gli artisti perché contribuiscano con una donazione alla collezione. Inizia anche un censimento ad ampio raggio degli artisti di origine siciliana, cercando anche in paesi lontani, che furono mete di emigrazione come l'Australia o il Canada, e crea la prima base per un archivio del novecento, a cui in tutti questi anni si è continuato a lavorare, costituendo uno degli scopi a lungo termine della struttura.

Museum si inaugura ufficialmente nel 1997 (in realtà è già in funzione da un paio di anni), e da allora non ha smesso di ampliarsi e di migliorare i propri allestimenti, infatti è un museo in progress, che cresce ogni giorno attraverso le donazioni degli artisti e l'infaticabile attività del suo mentore. Proprio per questa ragione - dar conto delle nuove acquisizioni - si rende necessaria oggi una nuova edizione del catalogo.

A Bagheria, che è dotata dell'importante Museo Guttuso a Villa Cattolica, Museum costituisce l'altro polo che completa il quadro della cultura visiva regionale: il dialogo e la sinergia tra le due

istituzioni, la pubblica e la privata, può portare, come in qualche occasione già sperimentato, a straordinari risultati e costituire in prospettiva un circuito a due stazioni che farebbe della città un luogo capitale dell'arte in Sicilia, con un forte potenziale d'attrattiva e d'interesse, poiché l'attenzione ai fatti internazionali vi potrebbe convivere in modo equilibrato con l'attenzione alle vicende territoriali. D'altra parte, se altrove in Sicilia si progettano attualmente d'arte contemporanea dovendo creare dal nulla le collezioni, qui le collezioni già esistono e i musei già funzionano, si tratta di valorizzare meglio l'esistente e garantirne la crescita con l'opportuna lungimiranza.

Museum è qualcosa di più di un luogo fisico dove entrare direttamente in contatto con opere e autori, si definisce infatti come un osservatorio dell'arte, cioè una struttura di ricerca, dialogo, informazione, promozione delle arti in Sicilia che agisce su diversi piani. Innanzitutto mettendo a disposizione di studiosi e studenti materiali, cataloghi, riviste e la ricca documentazione sugli artisti (e non solo su quelli presenti in collezione) che Museum possiede, anche in questo caso supplendo alle carenze delle istituzioni: la struttura è ufficialmente sede di tirocinio per gli allievi della Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte dell'Università di Siena, ed ha siglato un protocollo d'intesa con la Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo per le ricerche dei tesisti e dei dottorandi in Storia dell'Arte Contemporanea, è anche sede di un Laboratorio universitario su "Linguaggi e pratiche degli artisti contemporanei" e di diversi stages.

A queste attività didattiche mirate, Museum ha aggiunto l'or-

ganizzazione, in collaborazione con la Cattedra di Storia dell'Arte Contemporanea della Facoltà di Lettere dell'Università, di incontri e conferenze, che in quest'ultimo triennio hanno portato a Bagheria illustri studiosi a dialogare su tanti temi di fondo come il rapporto tra arte e spazi pubblici o il rapporto tra arte e nuove tecnologie, e artisti come Isgrò, Guccione, Schiavocampo a parlare in prima persona del loro lavoro.

Va anche evidenziata l'azione promozionale di Museum, che da luogo definito si muta in agente d'incontri internazionali, andando in trasferta e seguendo la mappa dei connazionali all'estero per esportare un'immagine nuova della loro terra d'origine: così in questi anni in Australia e negli USA, in Venezuela, in Brasile, in Argentina o nel Canada.

L'insieme di queste attività fa oggi di Museum, con il suo patrimonio di opere e di esperienza, e soprattutto l'energia propositiva che lo anima, una realtà importante nel nostro territorio. Ma c'è di più: un osservatorio su una porzione di mondo, forse marginale ma per molti versi paradigmatica, è per molti versi una postazione privilegiata. Anche se il limite che ci si è dati resta difficile da definire, e a volte non è molto di più di una convenzione anagrafica, la sua funzione metodologica è importante: l'attenzione si focalizza, le contraddizioni acquistano senso, diventa possibile prendere le misure, e perfino scoprire qualcosa che ci riguarda. La ricerca artistica, anche quando persegue fini propri, non è scollata dalla vita. Solo che per leggerla in filigrana ci vuole tempo, come per osservare il volo degli uccelli.

Identità e alienazione

(riflessioni brevi su internazionalità e globalizzazione) Enrico Crispolti

Non v'è dubbio che oggi, per cercare di essere, o almeno per immaginare di ritenere, tonificantemente in, occorra sentirsi naturaliter internazionali altrettanto che naturaliter globalizzati. Insomma internazionali e non locali, come dire globalizzati anziché, parimenti, caratterizzati da un'identità localizzata

Ma in quale condizione si può realmente riconoscere una pertinenza internazionale? Come dire: in qual modo può dunque correttamente porsi una contrapposizione fra internazionale e locale? E in quali termini si può riconoscere una non improficua dialettica fra prospettive d'apparenza planetaria del globale e contingenze d'una particolare appartenenza d'origine?

La questione è cruciale in quanto di fatto risulta esserlo la scelta che chiaramente viene a porre un'alternativa fra alienazione ed identità, fra espropriazione e appartenenza, fra estraneità ubiquitaria e ricerca di nessi e tramandi profondamente connessi e localizzati. Scelta di destino fra resa ad un'omologazione straniante e invece resistenza a tutto campo su un estremo territorio di patrimonio d'identità propria, di matrice, d'imprinting.

Il rapporto fra internazionale e locale è mal posto qualora si riconosca alla condizione del primo termine la sua circolazione ubiquitaria, la sua irriconoscibilità di pertinenza originaria a favore unicamente d'una veste, di modi, di professioni del tutto omogeneizzate su modelli remoti, estranei, apparentemente paganti con l'immissione in un circuito di affinità comprovate appunto su modelli altri, altrove emessi, d'altrui edizione e controllo. Qualcosa di molto simile a modi, comportamenti, linguaggio di una Jet Society planetaria. Ove insomma l'internazionalità sembri garantita da una sorta di ubiquitarietà almeno di rispondenza a modelli non propri ma assunti altrui. Dunque risulti corrispondente ad una convenzione di gusto e moda internazionali, di disintendità internazionalistica, di rinuncia ad un'identità di personalità, di situazione, di cultura, di origini.

Una tale concezione dell'internazionalità appare subito inevitabilmente riduttiva. Infatti la consistenza d'una portata internazionale d'una situazione, d'una iniziativa creativa, la si misura non tanto sulla rispondenza a convenzioni di modelli internazionali, quanto sulla capacità di confrontare la propria identità inevitabilmente locale, localizzata se autentica, di confrontarla dico con altre, geograficamente quanto culturalmente distanti, la cui pregnante caratterizzazione sia in grado di sopportare un confronto aperto con altre radicate diverse identità. E l'incapacità d'un tale confronto, la sua insopportabilità, stabilisce la misura di una condizione di provincialismo (che è tuttavia tale non soltanto nella misura di un locale incapace di confrontarsi, quanto anche nell'internazionale che altrettanto incapace risulti).

Perché ciò che conta non è l'alienazione su altrui modelli, ma l'elaborazione d'un proprio codice d'identità. E la più vera e creativa dimensione internazionale non la si riscontra nell'omogeneizzazione in stereotipi di facile assimilazione appunto ad un astratto convenzionale modello d'internazionalismo. Ma la si verifica nel confronto fra distanti differenti identità, cioè identità differentemente caratterizzate e motivate, ma la cui consistenza di radicamento individuo sopporti il confronto con altre d'analoga intensità di radicamento.

La più autentica dimensione internazionale è infatti quella che si realizza nel confronto aperto a largo raggio con distanti altre differenti identità. Non è questione d'omologazione a un unico modello, supposto capace di offrire una dimensione di qualità internazionale, è questione di capacità di resistere in un confronto fra identità differenti, diversamente motivate secondo differenti patrimoni originari. Autenticamente internazionale è dunque soltanto un confronto fra distanti diversità locali. Autenticamente internazionale è soltanto insomma un confronto fra identità locali.

E la questione si ripropone naturalmente in termini di dialettica fra globalizzazione e localizzazione. La globalizzazione più autentica e proficua non è quella che pretenda un'omogeneizzazione planetaria su modelli unici o quantomeno analoghi, che inevitabilmente altro non risultano esse-

re se non emissioni di un'unilateralità d'iniziativa fagocitante tipicamente messa in atto dal consumismo più spinto e pervasivo, necessariamente nemico d'ogni localizzata identità, che sente come rischiosa alternativa.

La globalizzazione (come d'altra parte la condizione internazionale) è proficua dunque soltanto auando si risolva in condizione di confronto a scala alobale fra caratterizzate diversità. A quel punto la alobalizzazione della scena offre certamente possibilità di esiti più stimolanti e proficui al confronto fra diversità garantendo a questo ampiezza e molteplicità di situazioni. Mentre la globalizzazione (altrettanto appunto che l'internazionalità) è certo letale giacché straniante, perché espropriante, perché alienante, quando miri soltanto allo sradicamento d'ogni identità alternativa, proprio funzionalmente alla strategia del consumismo spinto (di cui le multinazionali sono certo l'incarnazione più microscopicamente evidente).

Resistere sulla propria identità e manifestarla e sostenerla nel più ampio confronto, "internazionale", con distanti, differenti altre identità. Riconoscere un'autentica dimensione dell'internazionale soltanto nella condizione di confronto fra dimensioni d'identità localizzata, autenticamente motivate e radicate.

Resistere sul fondamento della propria diversità di radici a pressioni di modelli omogeneizzanti globalizzati, rivendicando invece la proficuità di un confronto a scala globale fra localmente radicate diversità. E parimenti riconoscere un'autentica capacità innovativa della condizione della globalizzazione soltanto nella possibilità di confronto fra dimensioni punto d'identità localizzata,

autenticamente motivate e radicate.

Certamente il mondo attuale non potrà non svilupparsi a scala di circolazione globale, insomma in prospettiva di globalizzazione, ma ciò sarà veramente proficuo soltanto come possibilità di un confronto finalmente allargato a scala globale fra proposte emesse in ragione di diversità locali, cioè fra differenti identità propositive localizzate. È la sola proficua plausibilità della globalizzazione; letale invece in termini di pretesa omogeneizzazione sull'assimilazione a modelli unici, unilateralmente gestiti, come secondo circoscritti interessi d'investimento multinazionale, estranei ad ogni vitalità di base, ed anzi tesi a stroncarla quale insidia al proprio monopolio, di pretesa sovrana incontrollabilità

Il confronto produce idee, iniziative, creatività e progetto, insomma vita; l'unilateralità monopolistica produce grigiore, monotonia, noia letale, dunque morte nell'omogeneità, nel disinnescamento d'ogni possibile identità diversa, di letale caduta nell'anonimato.

Si comprende dunque come ogni iniziativa culturale, ogni iniziativa creativa, risulti commisurabile soltanto nei modi dell'affermazione dialettica d'una propria identità. Che nel caso di istituzioni (pubbliche o di privata iniziativa) rappresentative di situazioni di ricerca in atto nel nostro tempo non potrà che muovere anche da un dialogo con ciò che insiste sul medesimo territorio, dunque con il prossimo, il circostante. Che è compito quindi di rappresentare e al tempo stesso stimolare appunto attraverso iniziative di confronto più ampio con altre identità diverse, diversamente fondate e motivate.

No dunque all'internazionalismo di maniera, sì al confronto fra identità diverse; no alla globalizzazione che assimila, stroncando le diversità, sì alla misura globale del confronto.

Credo che simili riflessioni corrispondano al quadro del presupposto teorico-programmatico di un'iniziativa importante quale quella creata da Ezio Pagano a Bagheria, con Museum, Osservatorio dell'arte contemporanea in Sicilia, la cui attività mi sembra consapevolmente fondata appunto su proposte di confronti prossimi quanto remoti, in sede o altrove.

L'emigrazione artistica siciliana nel XX secolo

Vittorio Fagone

A la fin tu es las de ce monde ancien APOLLINAIRE. Alcools

Giorgio Vasari dava una spiegazione delle ragioni che avevano spinto Antonello a lasciare Messina per Venezia facilmente estensibile alle schiere sempre più numerose di artisti che nell'ultimo secolo hanno scelto di vivere e lavorare fuori dell'isola. Vasari scrive: "se n'andò a Vinezia dove, per essere persona molto dedita a' piaceri e tutta venerea, si risolvé abitar sempre, e quindi finire la sua vita dove aveva trovato un modo di vivere a punto secondo il suo gusto". Il patriarca della moderna storia dell'arte accanto alle motivazioni strettamente "personali" dell'opzione di Antonello teneva a dare risalto a quanto importanti siano risultate le occasioni di confronto e arricchimento professionale, l'accoglienza e i riscontri avuti dal pittore messinese nella colta e cosmopolita capitale lagunare. L'indicazione vivere secondo il suo qusto resta a mio avviso, nella sua piena estensione, lucida e perentoria come una delle formulazioni compendiarie caratteristiche dei manifesti artistici della prima metà del Novecento. Compiuto il salto di quattro secoli, c'è la nota di un altro artista-scrittore di cose d'arte che merita attenzione. E' quella di Renato Birolli che scrivendo della situazione nella quale venivano a trovarsi Renato Guttuso e gli altri rari artisti palermitani che, nei primi anni trenta, azzardavano in Sicilia decise progressioni si sentiva, obbligato a registrare che essi "venivano sottoposti a un logorio che avrebbe levigato persino le pietre". Non si tratta, purtroppo, di un fenomeno datato e concluso. Una rassegna milanese del 2004 (Sicilitudine) ha potuto mettere insieme, sull'arco di tre generazioni, diverse decine di artisti siciliani di riconosciuta notorietà da molti anni attivi nell'area lombarda. La lodevole raccolta di Museum qui catalogata, registra, e non poteva essere altrimenti, la portata storica e attuale del fenomeno.

Sono arrivato a Milano nel 1960 e, testimone di non pochi di quei "trasferimenti", per un artista pesanti e rischiosi più che per qualsiasi altro intellettuale pur rifiutando ogni forma di nostalgico o esasperato culto delle radici, mi sono confrontato più di una volta con il tema dell'emigrazione artistica siciliana nel Novecento.

Con Franco Grasso per cinque anni, a partire dal 1970, abbiamo inutilmente provato a convincere le istituzioni pubbliche di Palermo (la Regione, il Comune e l'Università) dell'utilità di una grande esposizione che mettesse in risalto il lavoro degli artisti siciliani nel XX secolo entro un quadro complessivo nel quale, oltre al vitale progredire delle generazioni, risultasse recuperabile un'identità non artificiale espressa tanto da chi ormai viveva la diaspora della cultura siciliana quanto da chi, tra innegabili difficoltà ambientali, continuava a operarvi. Cinque anni più tardi, nel contesto dell'affermata Mostra nazionale di pittura di Capo d'Orlando e con la collaborazione di Eva di Stefano, riuscivo, anche se in forma sommaria, a dar corpo a quel progetto con l'esposizione Gli artisti siciliani, 1925-1975. Cinquant'anni di ricerche. Le opere dei settantaquattro artisti raccolte in mostra consentivano di cogliere il veloce variare dei momenti di ricerca nel periodo preso in esame e il peso del contributo deali artisti isolani all'arte italiana. Da Francesco Trombadori ai futuristi Vittorio Corona e Pippo Rizzo, da Guttuso e Migneco alla Pasqualino Noto, da Leo Castro a Eustachio Catalano. da Mazzullo Franchina Consagra a Cappello, da Corpora Marchegiani, da Ugo Attardi a Bruno Caruso, alla generazione allora ultima quasi al completo (Piero Guccione, Baragli, i Pecoraino, Pinelli, Simeti, Isgrò, Canzoneri, Panseca, Volo e così

Nell'occasione tenevo a precisare come mostre di questo tipo non debbano proporsi come pretesto per una orgogliosa rivendicazione della continuità o della grandezza della cultura visiva siciliana, ma piuttosto come un punto di riflessione sulla particolare identità dell'artista che dalla Sicilia è obbligato a partecipare alla cultura e al mondo. Egli sconta una condizione di doppia "separatezza": da una società che vive contraddizioni e ritardi laceranti, da una vita artistica che si muove, oggi, per cerchi distanti e concentrici. Così mentre egli propone nuovi modelli, nuove forme del linguaggio plastico, ipotizza, e sperimenta, un rapporto nuovo tra l'artista e la creatività di tutti, e anche tra la realtà e un "mondo nuovo".

A quasi trent'anni di distanza da quel fortunato episodio alcune considerazioni ulteriori possono risultare utili per una comprensiodegli scenari entro i quali hanno operato gli artisti siciliani del Novecento. Gli svolgimenti dell'arte moderna sono, come è noto, accentrati in sedi metropolitane. Roma e Milano nella vita artistica nazionale assumono, a partire dal primo dopoguerra un ruolo egemonico. Questo ruolo viene rafforzato negli Cinquanta, dopo la seconda guerra mondiale. E' natutale che verso aueste due polarità, peraltro fervide di più larga vita culturale, si siano rivolti e si rivolgano quegli artisti che sentono più forte l'impulso a muoversi fuori da canoni stabili, codificati entro una convenzione comunicativa generale, lenta nei suoi adeguamenti. Se si tiene conto di questo dato, l'emigrazione artistica risulta muoversi non solo nella dimensione dello spazio, ma anche in quella del tempo in quanto accelera un futuro che, prima o poi, sarà riconoscibile e nella fruizione di tutti. Il fenomeno dell'emigrazione artistica che ha portata europea, non tocca in Italia la Sicilia, e Palermo specificatamente, ma tutte le grandi città della penisola che non hanno saputo elaborare una propria efficace strategia di centro attivo di produzione e scambio culturale così come hanno fatto Venezia e Torino. L'emigrazione artistica, che pure priva le diverse società del diretto contributo di personalità sensibili e costruttive, non può essere considerata solo in un'ottica negativa. Da sempre, un artista che trasmigra porta con sé un carico particolare di creatività e di cultura. Conseguente è l'arricchimento di esperienze, l'allargamento di orizzonti, di modalità espressive.

Il panorama offerto dall'attività degli artisti siciliani del XX secolo si presenta, a chi sappia esplorarlo, ricco e vivo. Vi è specchiata, in termini nuovi, l'immagine sempre seducente dell'isola e l'utopia di una nuova e più equa comunità. I trasalimenti del moderno, le progressioni veloci dei linguaggi dell'arte negli ultimi cinquant'anni tempestivamente registrate e rese attive.

Nell'attesa che le viste di insieme proposte dagli studi e dalle esposizioni recenti dedicate al futurismo e agli anni trenta si allarghino oltre gli anni della seconda guerra mondiale e che le collezioni pubbliche dell'isola si arrichiscano di opere significative di artisti siciliani, residenti e emigranti, non si può che segnalare all'attenzione di quanti amano l'arte contemporanea la raccolta di Museum. Essa sta a indicare un orizzonte d'arte attuale animato da presenze e ricerche nuove e nuovissime, non chiuso dentro il confine di sigillate e gravose memorie eccellenti.

Per un'identità dell'arte in Sicilia

Gillo Dorfles

Non è da oggi che sostengo l'esistenza di una evidente forza creativa in molti artisti del nostro Mezzogiorno – campani e siciliani in primo luogo: una forza inventiva e dirompente che giustifica la presenza – anche in un periodo difficile come l'attuale – di molte personalità artistiche degne di considerazione.

Il fatto, pertanto, dell'esistenza di un "luogo deputato" dove poter vedere accolte le opere – tanto quelle d'una maturità estetica ormai accertato, quanto quelle innovative e promettenti – di artisti siciliani, è senz'altro un evento di grande peso per lo sviluppo e la conoscenza dell'arte visiva in Sicilia.

L'iniziativa di Ezio Pagano, che – dopo un'intensa attività di gallerista – ha deciso di dedicare un edificio costruito appositamente per ospitare le ultime tendenze artistiche dell'Isola e di intitolarlo "Museum", con quell' accenno ad una "classicità" ancora avvertibile anche nelle più avveniristiche opere dei nostri giorni – mi sembra, non solo degna di plauso, ma di imitazione da parte di tante altre regioni italiane quasi sempre carenti d'una istituzione specificamente riservata agli artisti regionali contemporanei.

Nel caso della Sicilia, oltre tutto, la sua stessa insularità fa si che un certo quale "genius loci" si avverta spesso (non sempre ovviamente) tra artisti delle più disparate tendenze; il che risulta evidente tanto più potendo osservare riuniti molti di coloro che difficilmente sono accomunati in altre occasioni o istituzioni. Certo: molti di quelli qui presenti sono già ben noti nella Penisola (come Guttuso, Consagra, Scarpitta, Guccione, ecc. ecc.): ma molti altri, invece, sono scarsamente conosciuti al di là dello Stretto (e lo saranno probabilmente finchè il Grande Ponte non abbia avvicinato le due sponde del Mediterraneo!). E, pertanto, è ancora più significativo permettere al visitatore "continentale" o di altre nazioni di rendersi conto delle peculiarità che caratterizzano l'arte della Trinacria.

Non è mio compito né mia intenzione di compilare un elenco delle personalità esposte al Museum, né di tracciarne le tappe storiche; ma vorrei almeno ricordare la presenza di alcuni singoli artisti che – già da soli – permettono di considerare questa collezione museale come degna della massima attenzione. Ecco, infatti, accanto a quello che si può considerare il massimo "espressionista" siculo (come Guttuso) un recente e avveniristico "poeta visivo" come Emilio Isgrò; accanto a un noto scultore del primo astrattismo come Cappello, il grande maestro della scultura "bidimensionale" Pietro Consagra già partecipe del gruppo Forma Uno; e ancora: un altro scultore, molto rinomato come orafo, Mimmo Di Cesare, accanto a un noto scenografo Michele Canzoneri autore delle imponenti vetrate del Duomo di Cefalù; e come dimenticare, tra i tanti (che purtroppo non mi è possibile ricordare) una grande artista astratta come Carla Accardi, pure lei attiva già all'epoca di Forma Uno assieme a Sanfilippo? o tre artisti legati a Bagheria come: Fosco Maraini, Giuseppe Tornatore e Ferdinando Scianna?

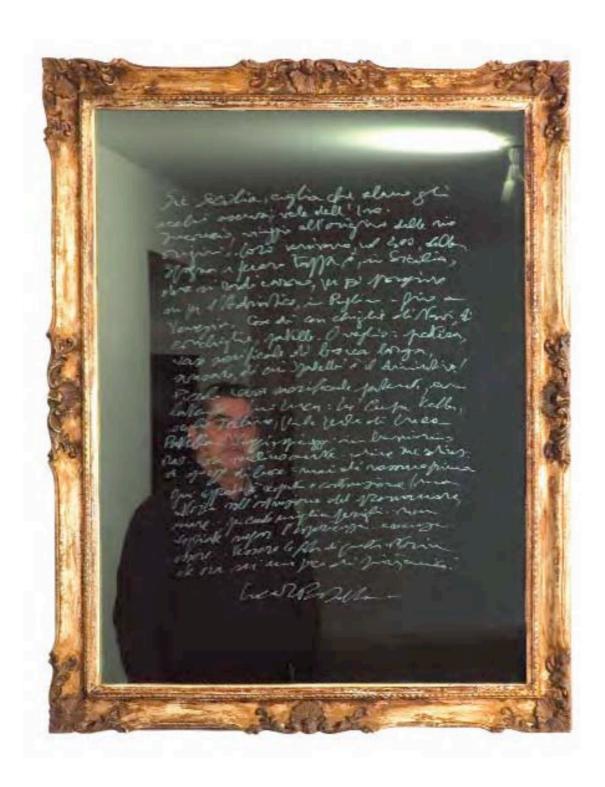
E ancora, Rizzo, Caruso, Scroppo, Cannilla, Carta, ecc. ecc.

Ma, come dissi dinanzi, non è mia intenzione compilare elenchi né esprimere incauti giudizi su altri artisti ancora in divenire.

Quello che davvero va sottolineato, è la seria intenzionalità di Pagano di proseguire nella scoperta e nella difesa della creatività siciliana; e, oltre a ciò, l'indubbio impatto che Museum può avere e già esercita sulla popolazione del luogo, e su quella di tutto l'ambiente siciliano, attraverso un'iniziativa che merita di essere continuata e "mai conclusa", ma sempre "in divenire".

museumi

le**OPERE**



Luca Maria Patella Una pagina di vita, incisa e riflessa... Rifletti! 1999 incisione su vetro

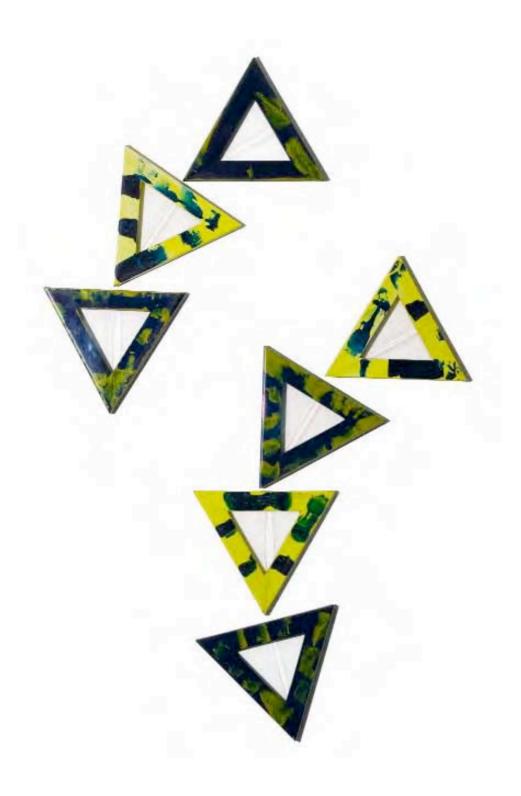
cm 86 x 67



Nino Franchina

Ventaglio per ferragosto

1985
bronzo
cm 43 x 22 x 7,5



Carla Accardi

Virgole

installazione: sicofoil su legno dipinto cm 35 x 35 (7 elementi)



Salvatore Scarpitta

Egg Walker

1992
bronzo
cm 42 x 10 x 16



Pietro Consagra

Bifrontale

1995 bronzo cm 45 x 27,7 x 7,7



Antonio Sanfilippo

Senza titolo

1951 tempera su carta cm 35 x 50



Sebastiano Carta

Pensiero per una composizione

1970 olio su tela cm 60 x 80



Elio Marchegiani Grammature di colore 1977 pigmenti su ardesia cm 70 x 70



Pupino Samonà Senza titolo

1995 olio su tela cm 110 x 100



Carmelo Cappello

Rotatoria ovale mobile

1974 bronzo a cera persa cm 33 x 39



Paolo Schiavocampo

Elmo

2001 bronzo cm 40 x 35 x 9

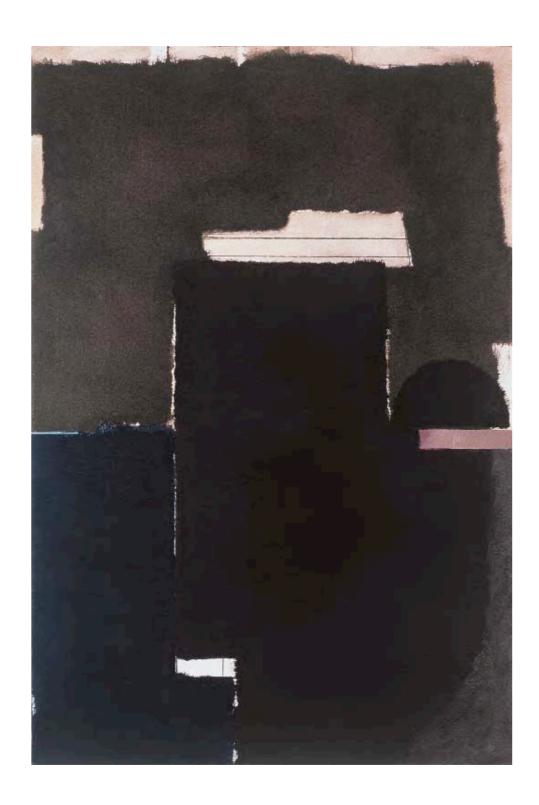


Giovanni D'Agostino

La notte

1987

encausto su compensato
cm 61,5 x 32,5



Antonio Freiles

Pittura

1994 olio su tela cm 150 x 100



Mario Pecoraino

Concavo - Convesso

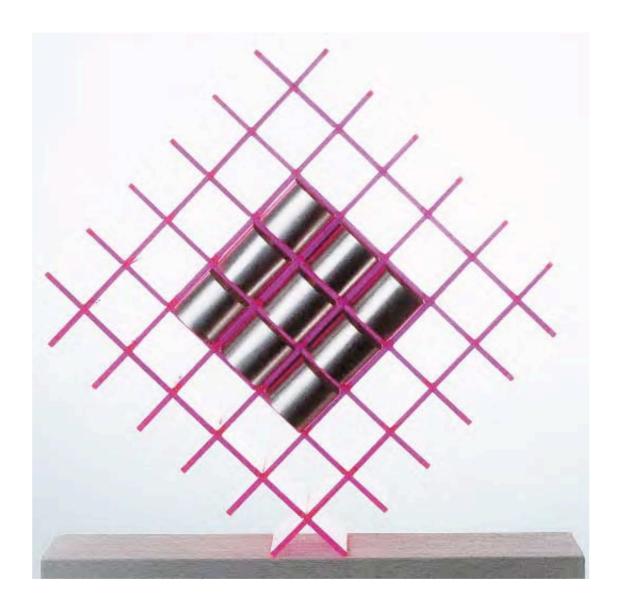
1968 legno multistrato di obeche cm 38 x 79 x 37,5



Rocco Genovese

Personaggio

1978 scultura in multistrato cm 56,5 x 27 x 15,2



Franco Cannilla Struttura modulare 1975

1975 plexiglass e alluminio cm 34 x 34 x 18



Francesco Carbone

Senza titolo

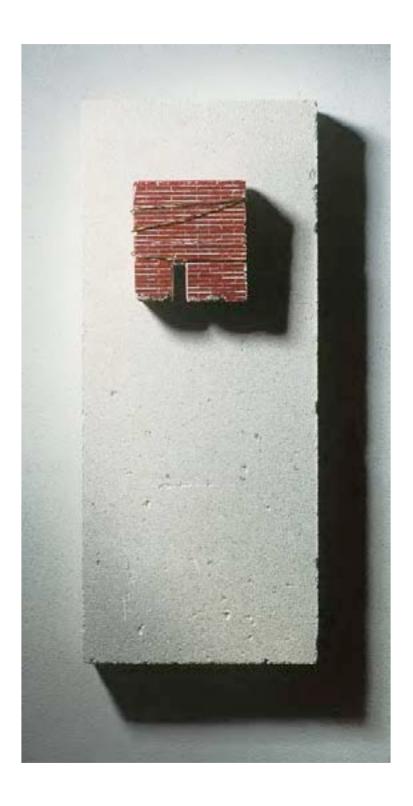
1968 legno - vetro - stoffa - metallo diametro cm 75



Nelida Mendoza

Contemplatum

2002 assemblaggio (parabolica, materasso, specchio, carillon) diametro cm 100



Vittorio Messina Casa sull'abisso

 $\begin{array}{c} 1992 \\ \text{ytong - stucco - tempera - ottone} \\ \text{cm } 62 \times 25 \times 15 \end{array}$



Michele Cossyro

Viaggio

1989 olio su tela e rete vegetale cm 150 x 164 x 3



Paolo Scirpa Ludoscopio - Inscrivere una profondità virtuale

assemblaggio: ferro, legno, neon e specchi cm 45 x 45 x 16 (3 elementi)



Filippo Scroppo

Contrasti

1959 Olio su mediodensit cm 60 x 70

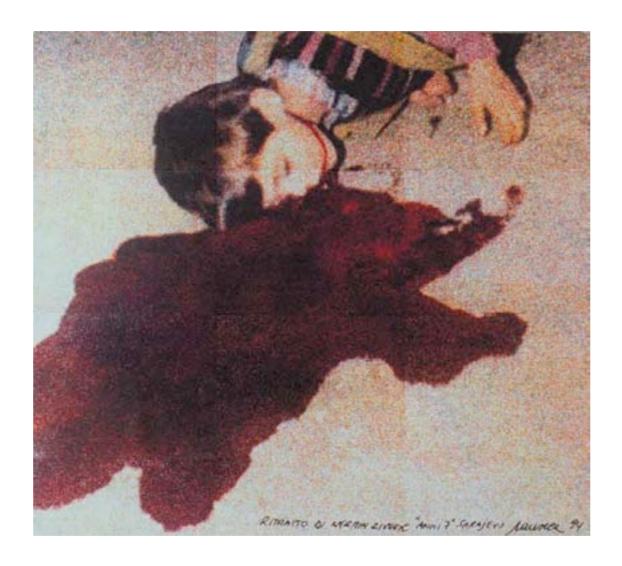


Salvatore Provino

Il respiro del tempo

1985

olio su tela
cm 200 x 89,5



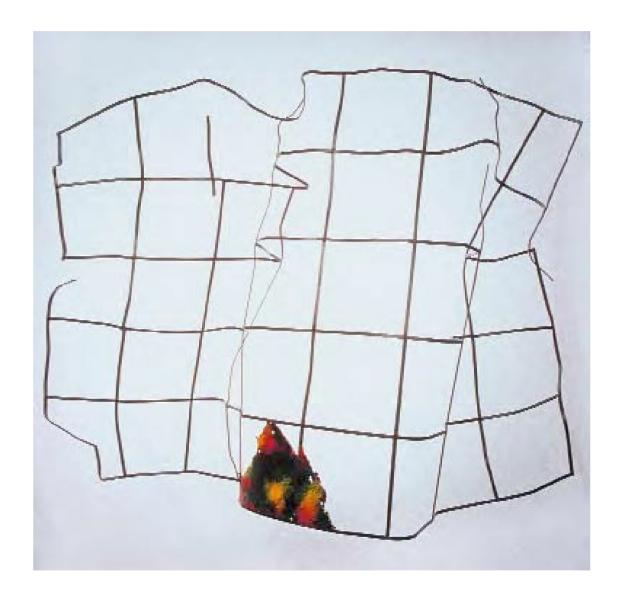
Filippo Panseca

Ritratto di Ivan Cromatin - Sarajevo
1994

emulsione su tela
cm 90 x 100



Anna Guillot Inside 2004 stampa inkjet su tela cm 130 x 130



Carlo Lauricella L'alba del terzo millennio

1994 ferro dipinto cm 140 x 180



Ignazio Moncada Pensando a Ciriana 1990

1990 olio su tela cm 160 x 130



Pino Pinelli

Pittura R

1995

installazione: tecnica mista dimensioni variabili (5 elementi)



Pippo Spinoccia Foglia

2000 acrilico su tela cm 50 x 50



Piero Guccione La maschera e l'Ibisco 2002 tecnica mista su carta cm 46 x 35,5



Lia Pasqualino Noto Super Shell

1970 olio su tela cm 100 x 150

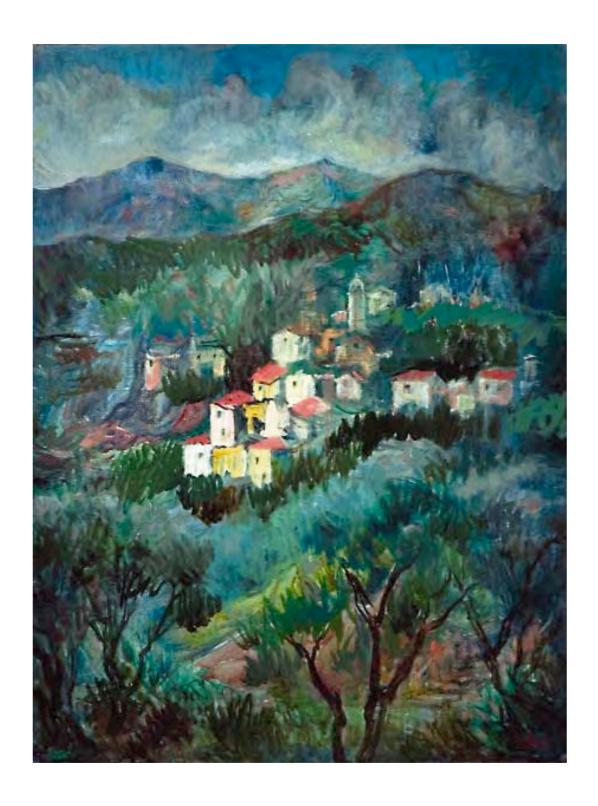


Pippo Rizzo

Omaggio a Matisse

1961

olio su cartone telato
cm 49 x 39,7

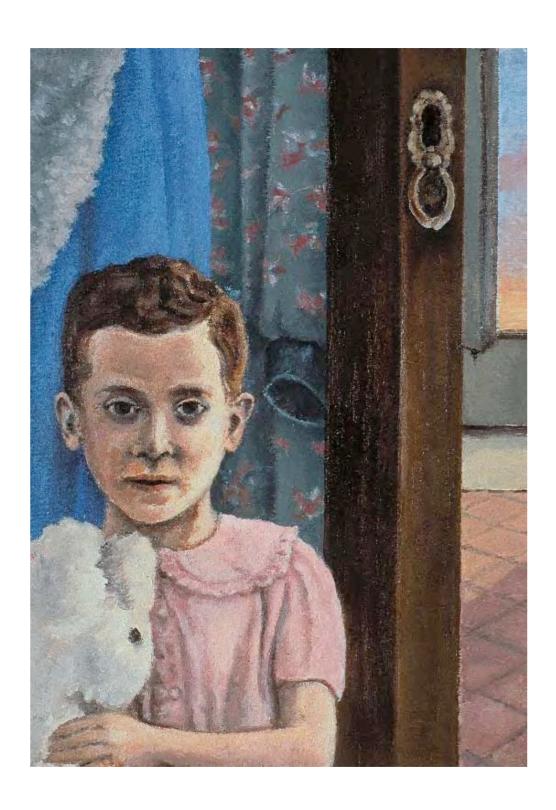


Michele Dixitdomino

Montegrazie ligure

1984

olio su tela
cm 100 x 70



Franco Piruca

Riflessi
1995
olio su tela
cm 40 x 30



Alberto Abate

Psiche
1995
olio su tela
cm 50 x 30



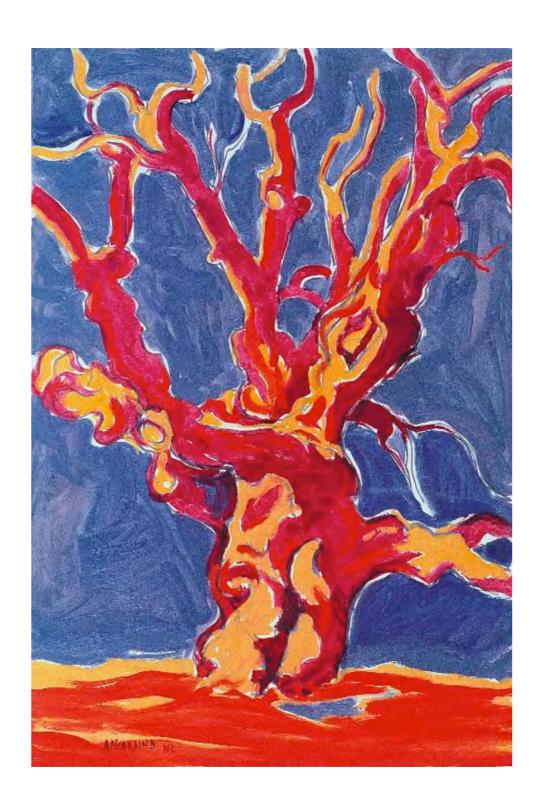
Bruno Caruso

Senza titolo

data imprecisata tecnica mista su cartoncino cm 46 x 58



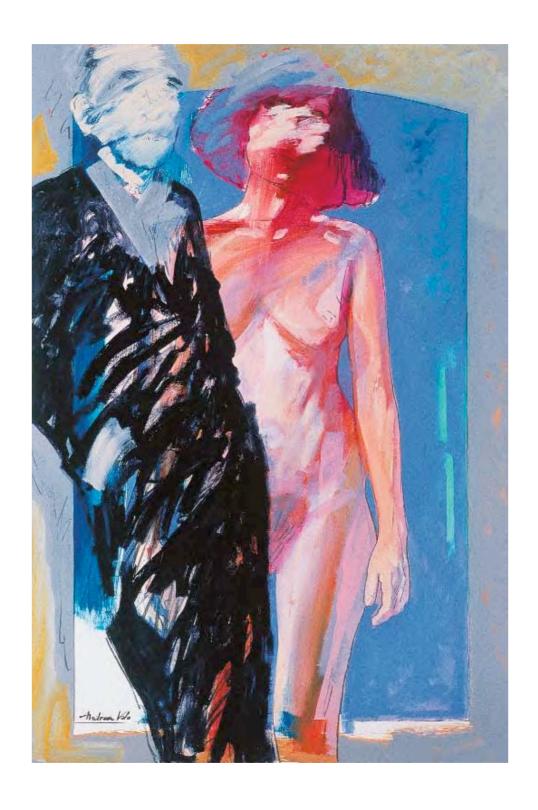
Giorgio Carpintieri La Guerre d'Afrique 1995 olio su tela cm 120 x 100



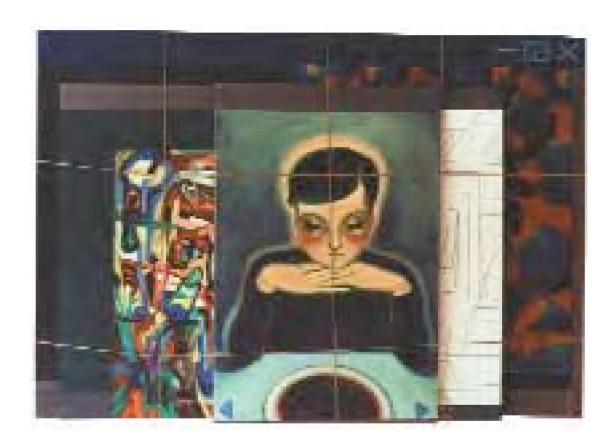
Aldo Pecoraino

Quercia

1995 olio su tela cm 150 x 100



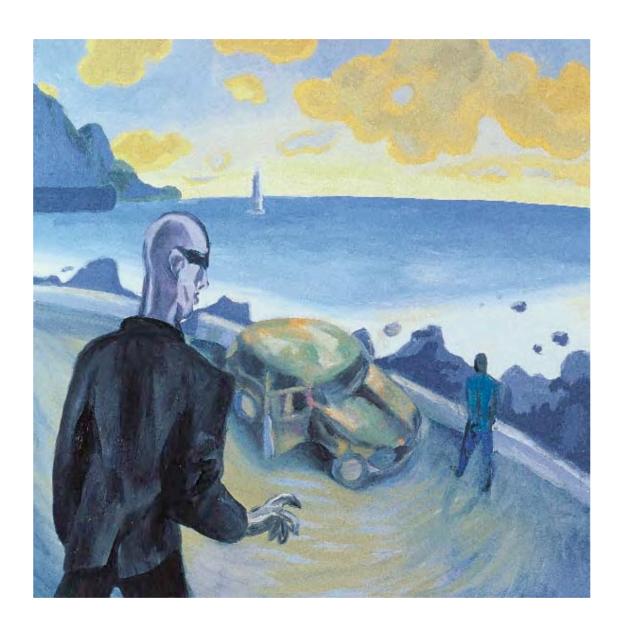
Andrea Volo
Frenhofer e Gillette
1992
olio su tela
cm 199 x 100



Alfonso Leto

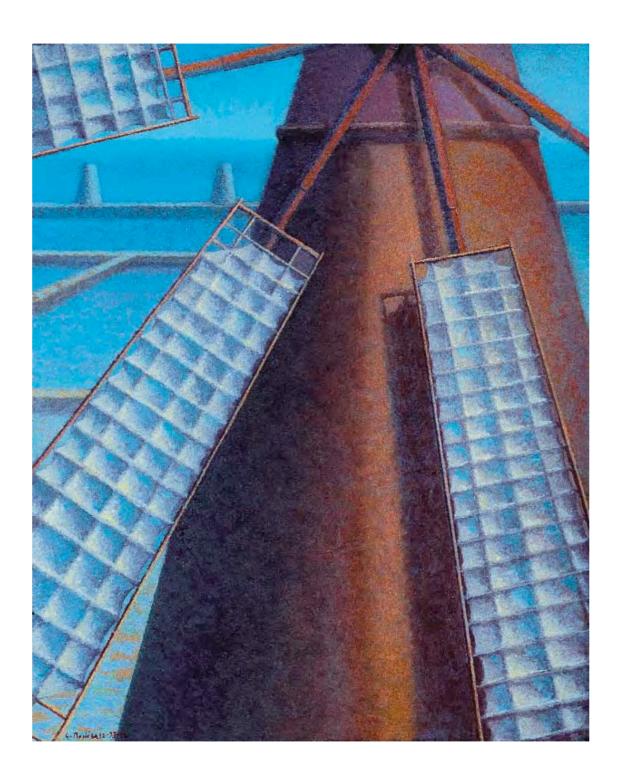
Alone

2001 olio su tela e assemblaggio di più tele cm 70 x 100



Alessandro Bazan Abbandono

1995 olio su tela cm 100 x 100



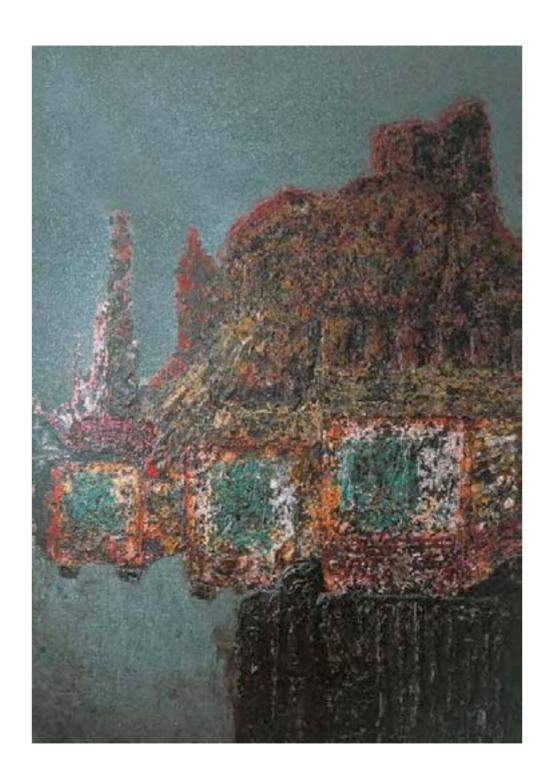
Giuseppe Modica

Mulino a vento

1992-94

olio su tavola

cm 50 x 40



Croce Taravella

Porto 3

1995 cemento e colore su lamiera cm 200 x 141



Claudio Marullo

Il silenzio in equilibrio

1982

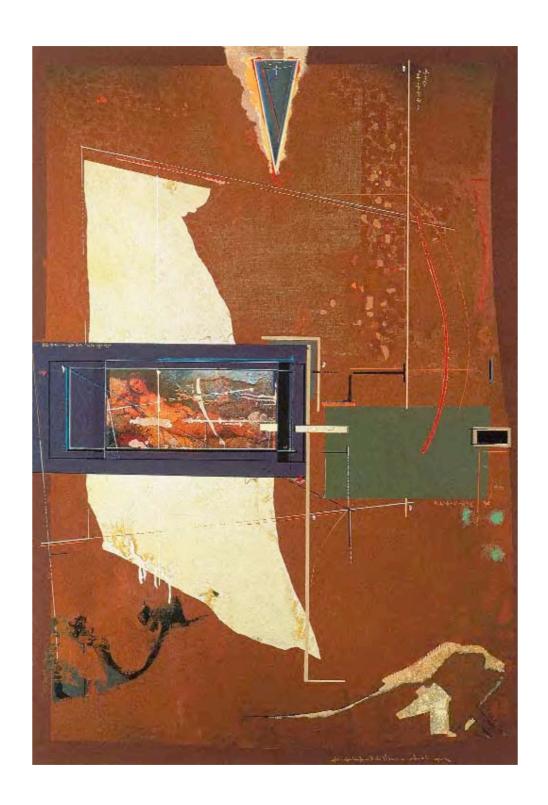
olio su tela

cm 130 x 140



Alba Gonzales

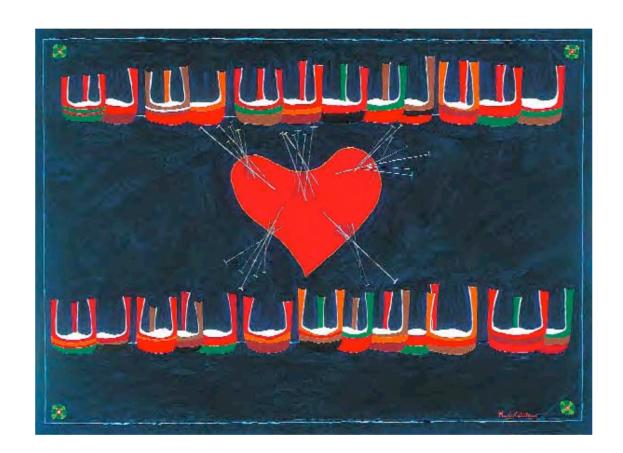
Sfinge e colomba
2001
bronzo patinato
cm 52 x 76 x 42



Andrea Vizzini

Nigra sum

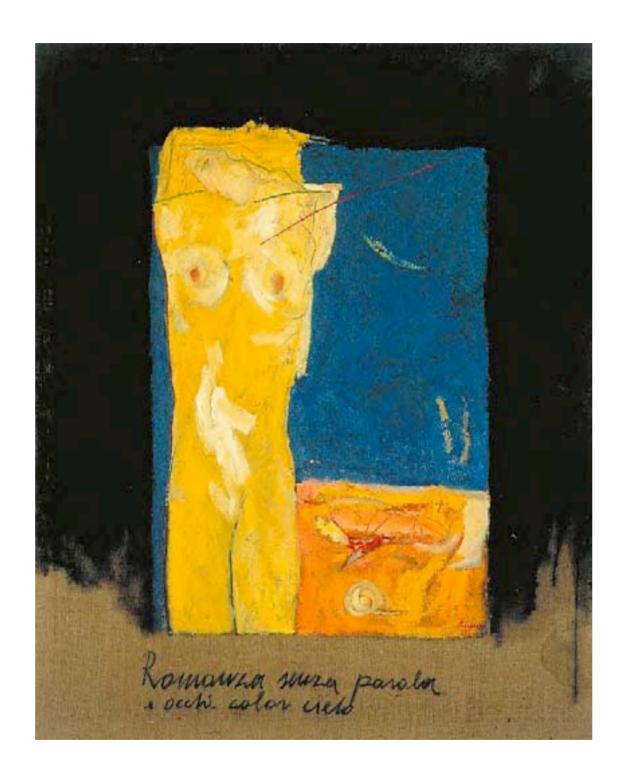
1994 olio e collage su tela cm 148 x 100



Maurilio Catalano

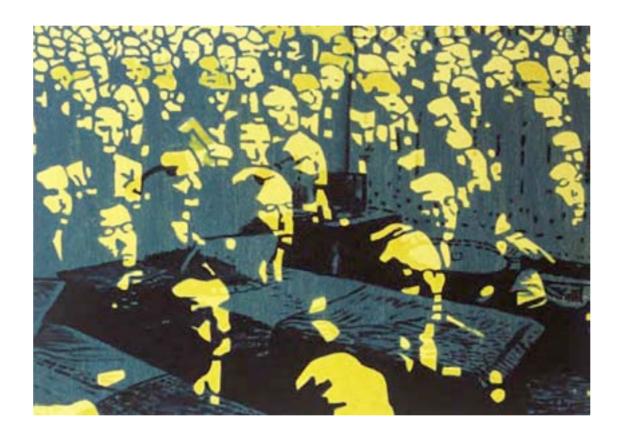
Cuore di Gesù

1993 acrilico su tela cm 110 x 150



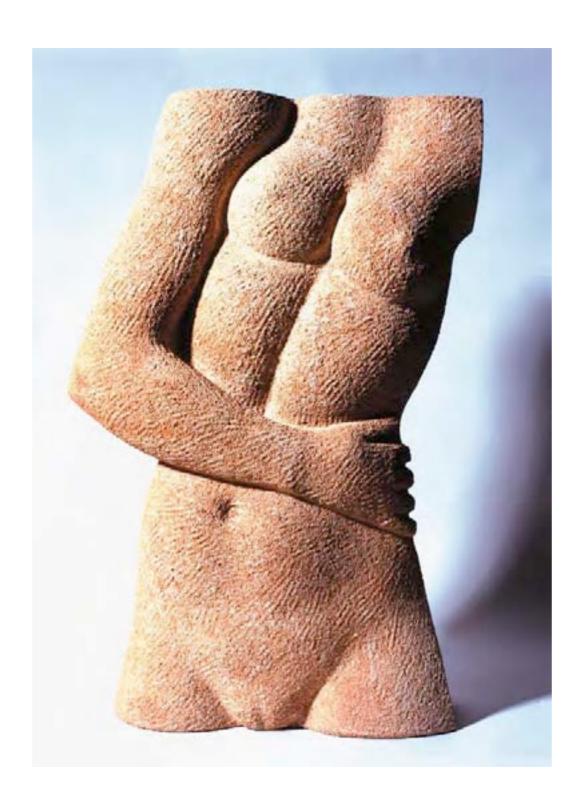
Franco Nocera Romanza senza parola e occhi color cielo

olio su tela cm 150 x 120



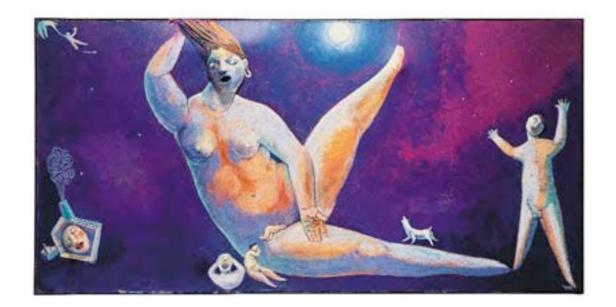
Mimmo Catania Ospiti in una stanza d'albergo 1999

1999 olio su tela cm 70 x 100



Antonio Portale *Abbraccio*1999

pietra di Sambucina cm 60 x 40 x 20



Juan Esperanza

La noche

1987 tecnica mista su tela estroflessa cm 100 x 200



Silvio Guardì

Abbiccì

1988
olio su carta e legno
cm 43,5 x 58,5 x 2,5



Gianni Pennisi New York

1988 collage su legno cm 80 x 122



Rosario Arizza

Senza titolo
2004
tecnica mista su tela
cm 70 x 70



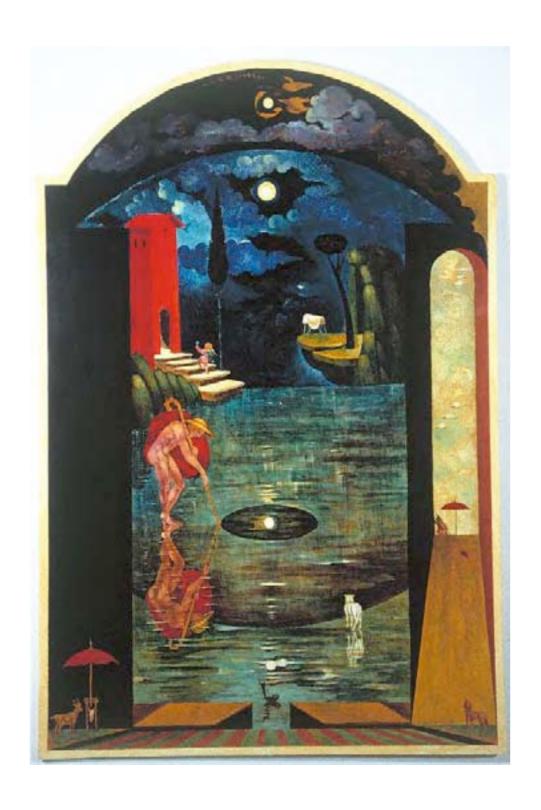
Guido Colli Oro filosofale 1992 olio su tela cm 153 x 143



Tano Brancato

Ut Pictura Poesis

1998
olio su tela
cm 100 x 150



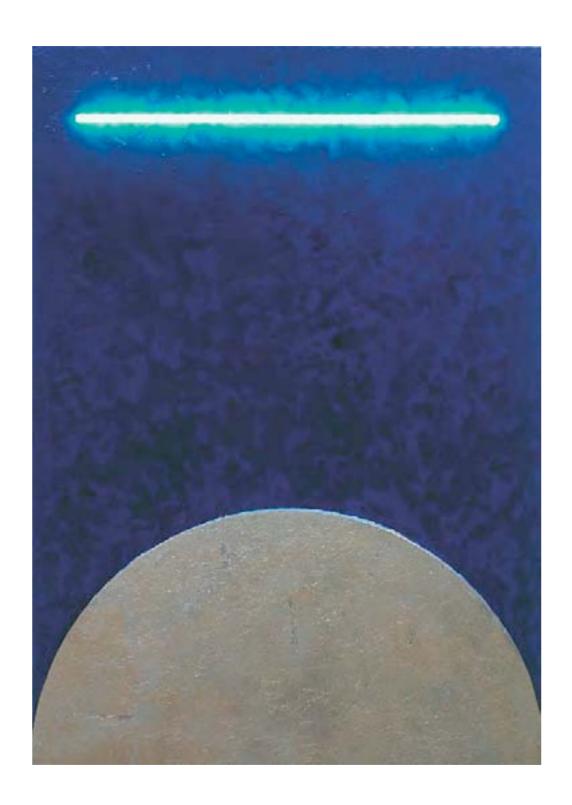
Antonio Brancato

La casa di Giotto

1997

olio su tavola

cm 120 x 80



Letterio Consiglio
Senza titolo

1995 tecnica mista su legno più neon cm 140 x 100



Franco Spena Teca appassionata 1993

1993 assemblaggio: legno - lattine - paraffina cm 120 x 20 (3 elementi)



Rosario Bruno Tentativo di volo

1987-90 cartone romano cm 160 x 88 x 5



Giovanni Leto

Yoni e Lingam

1994

installazione: carta e pigmenti misure variabili



Lino Tardia

Della Fenicia

1990

olio e smalti su tela

cm 100 x 100



Girolamo Ciulla

Stele con tempietto

travertino
cm 193 x 38,5 x 10,2



Sandro Scalia Stanze

2003 fotocolor cm 50 x 50



Vincent Mancuso

Paesaggio

1992 olio su tela cm 92 x 166





Silvio Marchese

Isola
2000
terracotta bianca, marmo e bronzo
cm 98 x 39 x 39

Franco Castiglione

Senza titolo

1995

materiali vari
cm 155 x 60 x 6



Gaetano Testa

Legno

1998 legno dipinto cm 18 x 22 x 7,5



Enzo Patti
F•orma e Mater•ia

1990 olio su banco di scuola cm 82 x 115 x 67



Toti Garraffa

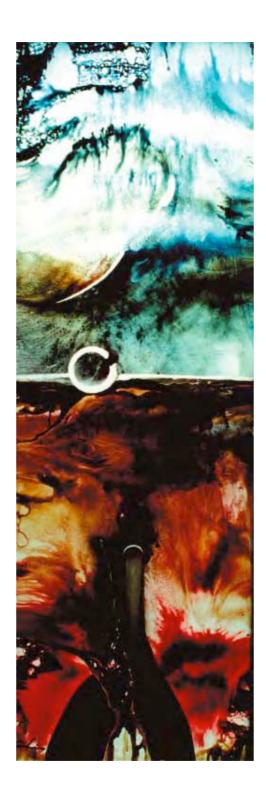
Olimpic video game

1984

plastilina colorata su cartone
cm 73 x 98



Gigi Martorelli Senza titolo 1993 olio su legno cm 65 x 130





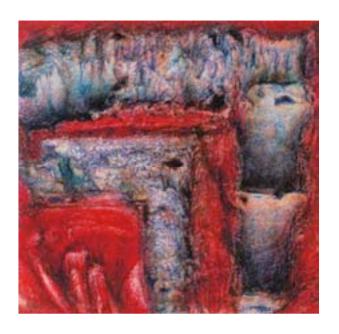
Gino Cilio

Porta

1998
smalti su vetroresina
cm 210 x 70

Alfonso Siracusa

Gli dei...
1995
olio su tela
cm 185 x 38



Francesco Trovato

Abissali memorie
1995
tecnica mista su carta riportata su legno
cm 49,3 × 50,5



Franco Cilia La cadenza delle ore. N. 4 2000 acrilico su carta intelata cm 45 x 45



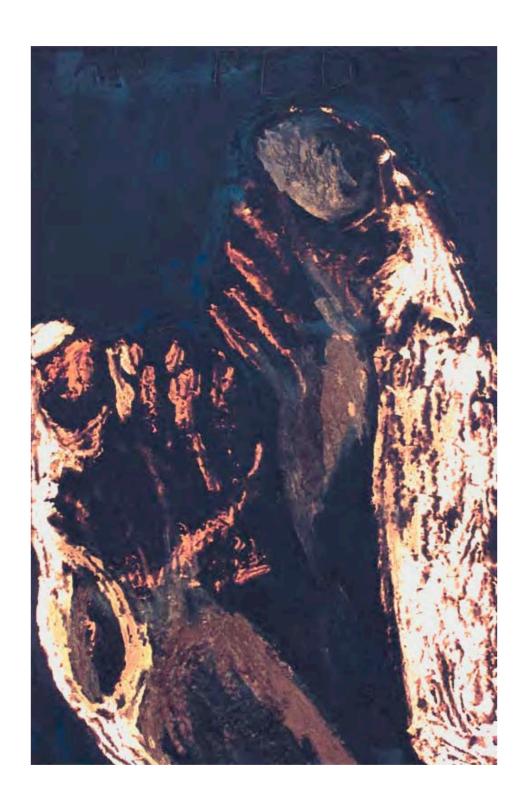
Salvo Russo Alte torri vegliano 1995 olio su tela diametro cm 150



Nino Titone Trittico della crocifissione 1975 tecnica alternata su tavola cm 80 x 130

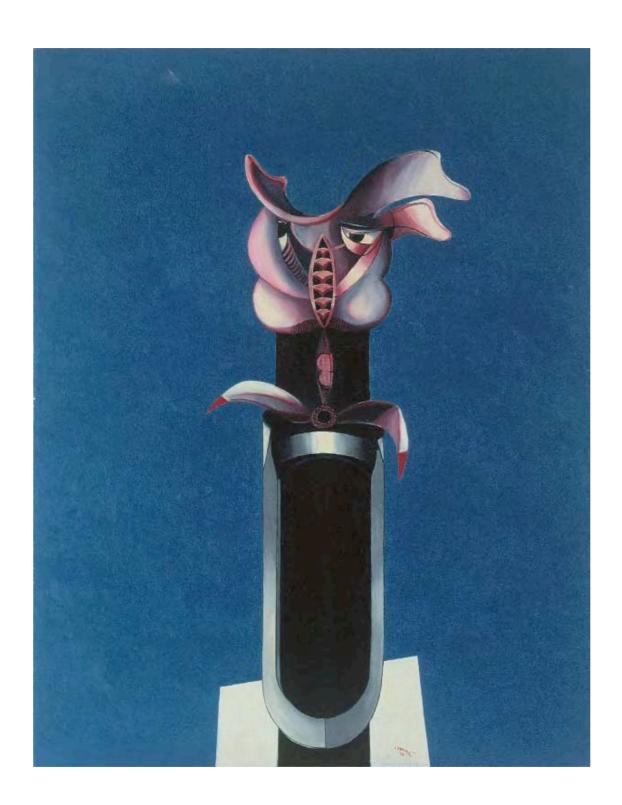


Vincenzo Nucci Casa padronale 1997 olio su tela cm 31 x 65



Guido Baragli Ad Pedes

1999 tecnica mista su carta riportata su legno cm 160 x 100

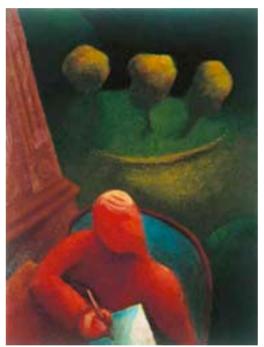


Lillo Messina

Totem

1970 olio su tela cm 116 x 90





Francesco Impellizzeri Rokkodrillo & Butterflay

1998 foto digitale elaborata cm 89 x 69 Gaetano Tranchino *La lettera*

1996 olio su tela cm 80 x 60



Augusto Sciacca
Tassello - il vento
1991
tecnica mista su tavola
cm 50 x 60



Giusto Sucato

Parete

1981

acrilico su tela
cm 50 x 70



Mimmo Germanà

Studio

dimensioni variabili



Antonino Bucaro

Caravaggio memory
1993

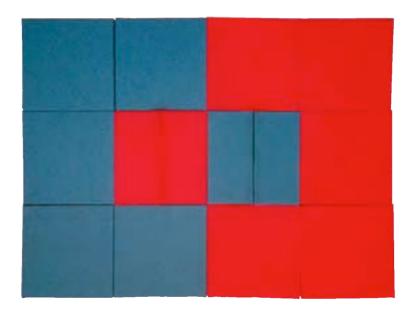
1993 acrilico e olio su tela cm 70 x 100



Gianfranco Anastasio

Croce

1990 olio su tela cm 80 x 80 (4 elementi)

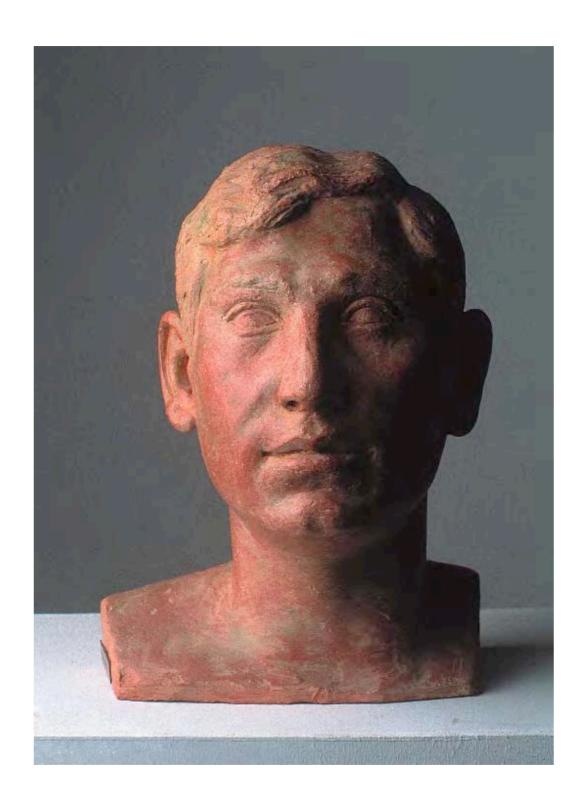


Nino Cannistraci Tricomi

Non luogo

1995

olio su tela più cartone modulato cm 60 x 80 (12 elementi da cm 20)



Giuseppe Pellitteri Ritratto di Ezio Pagano 1962 terracotta patinata cm 29 x 22 x 13





Emanuele Viscuso

Risvolto

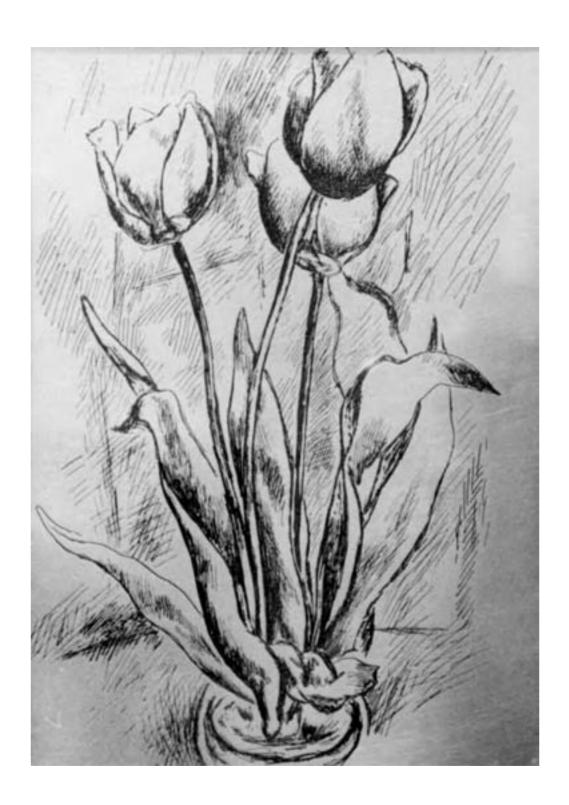
1996 assemblaggio di elementi modulari (ferro zincato smaltato) cm 57 x 33 x 19 (bozzetto)

Salvatore Cuschera

Divergenze

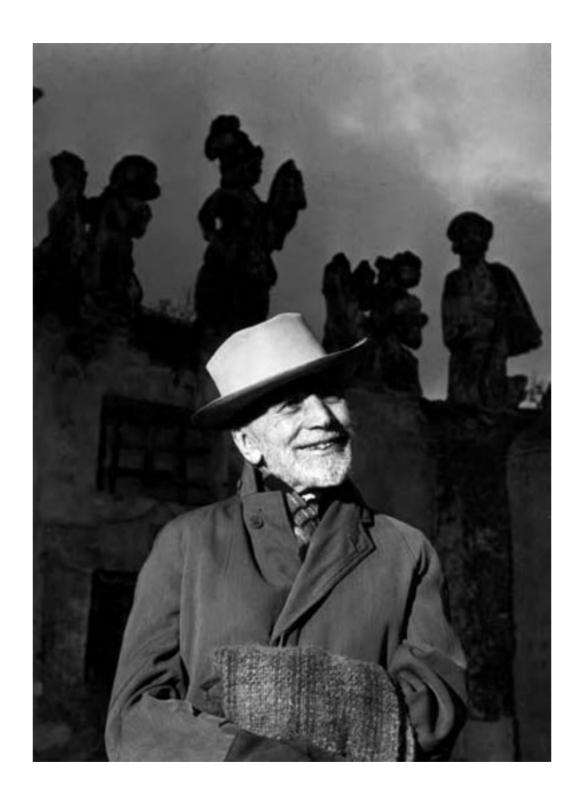
1997

ferro verniciato a fuoco cm 68,5 x 33 x 19



Renato Guttuso

Tulipani 1982 lastra di zinco incisa ad acquaforte cm 28,5 x 20,5



Fosco Maraini Bernard Berenson a villa Palagonia

1953 foto in bianco e nero cm 40 x 30



Mimmo Di Cesare Sole aureo

1995 marmo bianco di Carrara cm 36 x 30 x 24



Giuseppe Tornatore

Portella della Ginestra. Primo maggio, la delegazione sovietica

1969 foto in bianco e nero cm 50 x 50



Emilio Isgrò

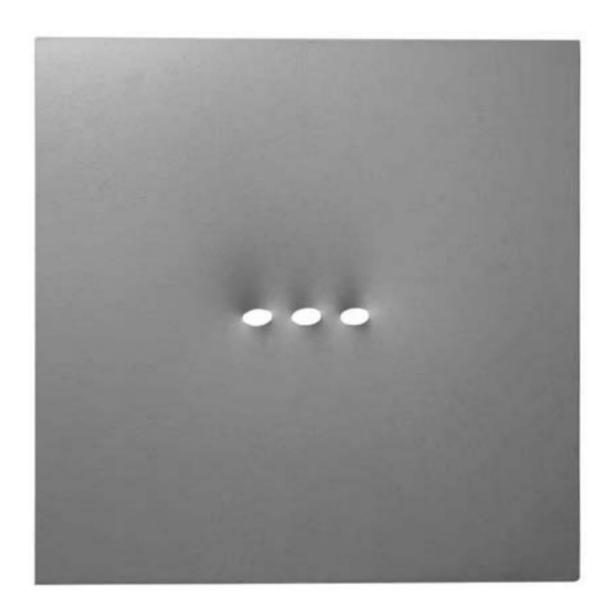
Cancellatura squadrata

1979
inchiostro di china e caratteri tipografici su carta
cm 32 x 45 x 6,8



Ferdinando Scianna *Mazara del Vallo*

1986 foto in bianco e nero cm 50 x 60



Turi Simeti Superficie bianca

1980 acrilico su tela estroflessa cm 93 x 93 x 5



Hilde Margani Croce con pelo

1991 ferro arruginito e rame ossidato cm 87 x 51 x 3



Michele Canzoneri La pietra di Damasco 2003 vetro acrilico e vetro soffiato cm 14 x 21 x 7



Giuseppe Pulvirenti

Visibile

1996

bronzo patinato
cm 41 x 18 x 4



Alfredo Romano

«Feritoie» (omaggio a Guttuso)

1994

installazione: sedia - vetro - pelli - pinze - colore cm 190 x 150



Nino Maggio

Struttura

1979 noce nostrano cm 210 x 51 x 51



Delfo Tinnirello Fonte

1989 materiali vegetali cm 118 x 48 x 40



Marcello De Filippo

Futur-Inox

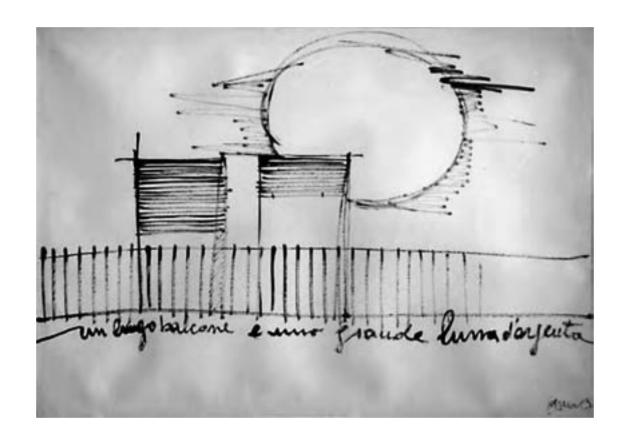
1970 acciaio cromato (system abstracta) cm 134 x 59 x 59



Nino Caruso Memorie di Sicilia 2000 terracotta bianca cm 54 x 26 x 13,5



Ugo Attardi Studio per il "matto mondo assassino" 1968 disegno a matita su carta cm 50 x 70,3



Gianni Caruso

Un lungo balcone e una grande luna d'argento

1969 vernice nera su cartone cm 72 x 102



Ferdinando Farina

Senza titolo

2000 intervento su diapositiva dimensioni variabili (in proiezione)



Rossella Leone

Degrado 1999 carta di cotone cm 80 x 80



Alba Rizzo L'albero e il suo fantasma 1994

1994 puntasecca su lastra di zinco 2/10 cm 24 x 20



Giuseppe Mazzullo

Ritratto di bimbo

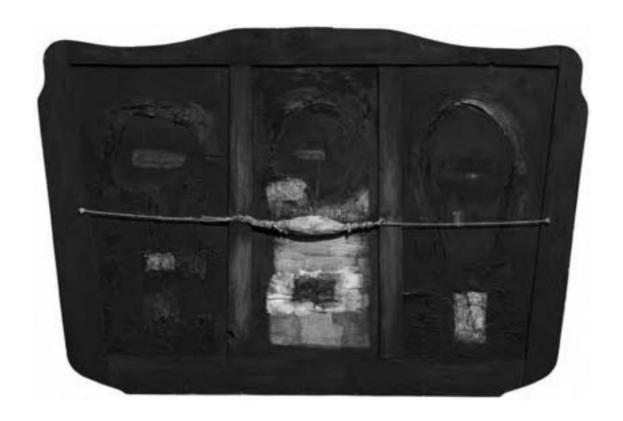
1932 (data attribuitagli dal maestro) carboncino su carta cm 40 x 30,2



Hubert Byers

Senza titolo

1993
olio più collant e sabbia
cm 90 x 27



Giovanni Castiglia

Trinità

1990 tecnica mista su legno cm 90 x 130



Lillo Rizzo

811

1997 tecnica mista su carta eliografica cm 99 x 80



Maria Teresa Illuminato

L'uno spinge l'altro

1990
carta riciclata con pigmenti colorati ed essenze naturali
cm 86 x 100



Carlo Monastra

Computer-art

1993-94 programma su floppy da 3,5 dimensioni variabili



Natale Platania

Diario

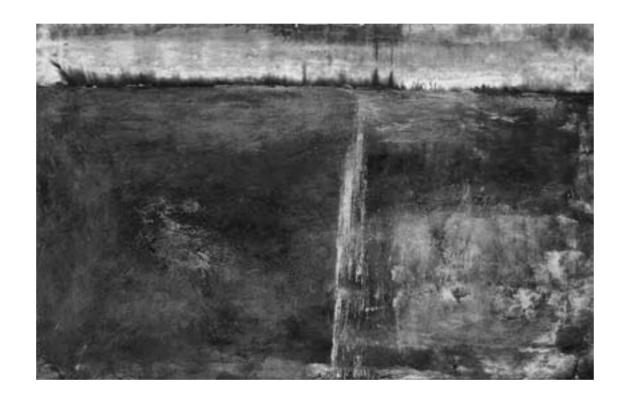
1996

terracotta bianca e nera e legno cm 88 x 67,5 x 59,5



Pino Rosa Untitled

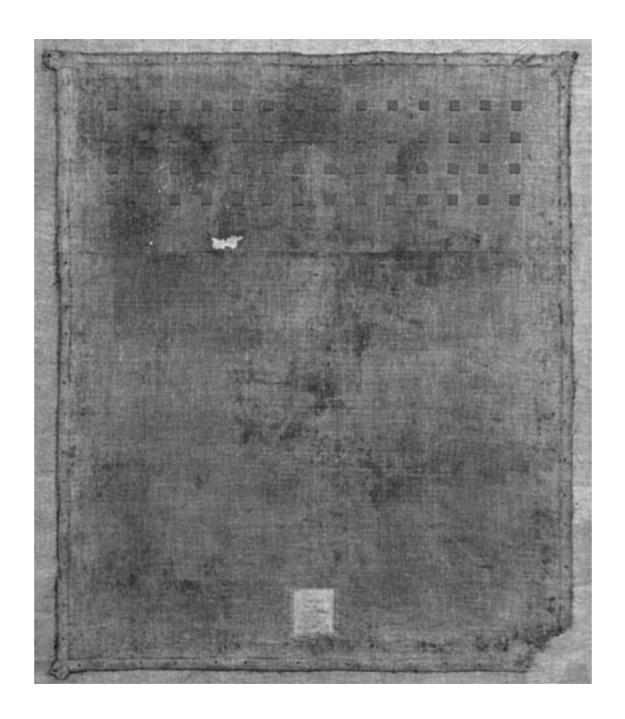
1988 olio e pastelli su tela cm 140 x 99,5



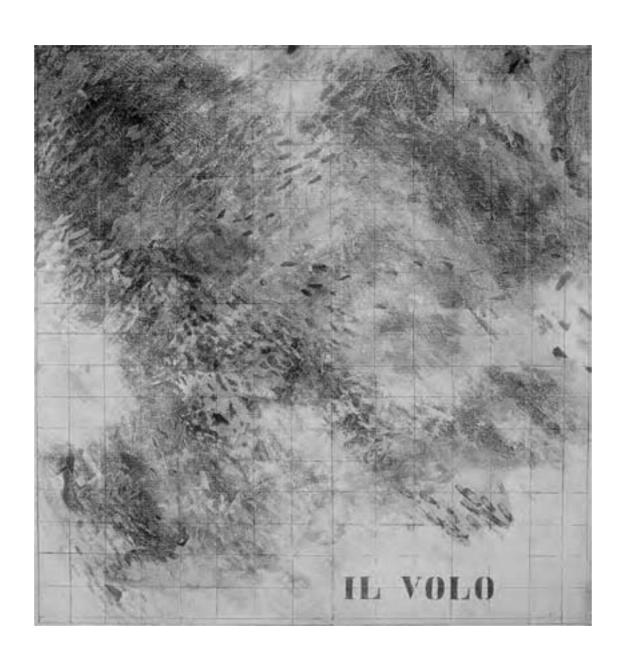
Antonio Miccichè

Mare

1990 tecnica mista su carta riportata su legno cm 25 x 40

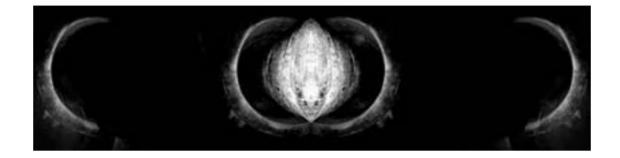


Raimondo Ferlito Messaggio dalla terra 1999 tecnica mista su tela cm 125 x 109



Francesco Grasso

Il volo 1984 acrilico su tela cm 75 x 78,5



Antonio Sammartano

Senza titolo

2003 stampa digitale cm 70 x 288



Cosimo Cimino

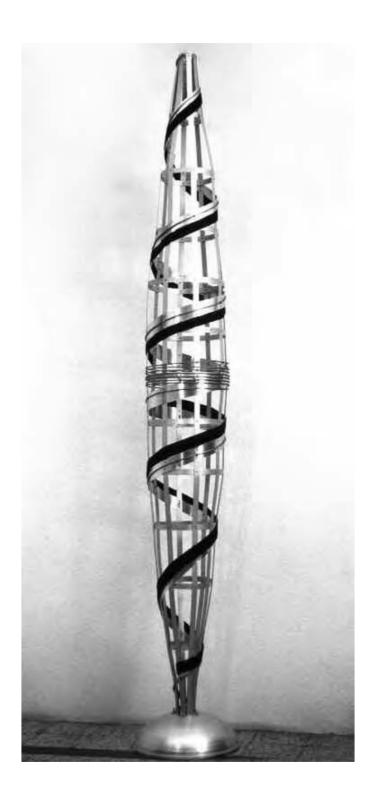
Cravatte Charme

1999 latta su cartoncino cm 23 x 47



Domenico Zora Desdemona (Carla Fracci)

2000 bronzo cm 54 x 40



Rosario Genovese La spirale della vita

1997 olio su striscia di iuta, alluminio anodizzato più cavetto di acciaio inox cm 310 x 48 x 48



Filippo Scimeca

Lo spazio oltre lo spazio
1985
bronzo lucidato e spazzolato
cm 58 x 57 x 45



Salvatore Rizzuti

La Sicilia

1985 resina piena trasparente cm 35 x 40 x 20



Giuseppe Agnello

Senza titolo

1999

terracotta

misure variabili



Teresa Noto

Cattedrale

1997

olio su tela
cm 90 x 60



Luciano Gaglio

Struttura n. 7 1996 tecnica mista cm 62 x 42 x 5,5



Chiara Fragalà

In viaggio

2001 stampa fotografica su carta, riportata su alluminio, con intervento sul negativo cm 47 x 70



Ignazio Apolloni Viaggio nell'avventura dell'inconscio

1956 legno rivestito di nitro cm 50 x 40 x 14



Tano Corallo

Sta per liberarsi l'uccello padulo
1995
ferro e materiali vari
cm 145 x 30 x 23



Filly Cusenza
Fenditure
1996
terracotta smaltata
cm 18 x 38 x 19

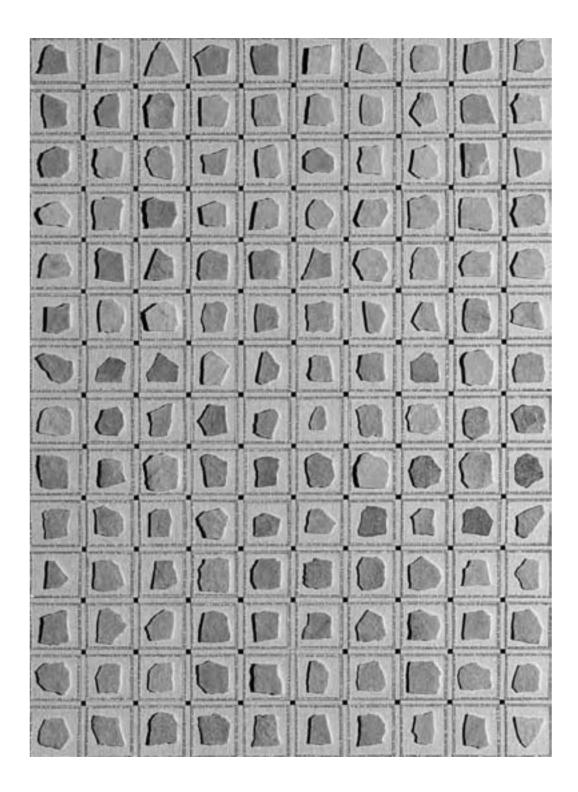


Grazia D'Arpa

Bozzoli

1996

installazione: terracotta più corda dimensioni variabili



Agostino Tulumello

Senza titolo

1995 pietre e caratteri tipografici su tela cm 70 x 50



Giuseppe Genovese

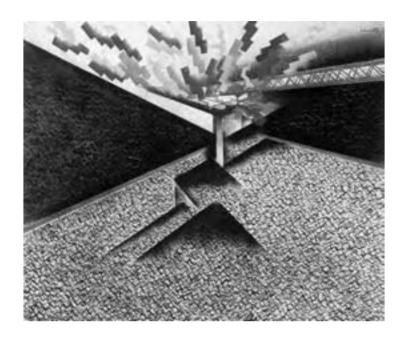
Senza titolo
2000
foto in bianco e nero
cm 20 x 20



Michele Lambo

Pagina 54

1997
bassorilievo: legno e piombo
cm 22 x 30



Oscar Carnicelli
Rapporti spaziali
1997
tecnica mista su tela
cm 100 x 120



Luciana Anelli Iknologia 1999 olio su tela cm 100 x 120





Mariella Marini
Cosmogonia
1998
tecnica mista su legno
cm 160 x 50 + 50

Lillo Giuliana
Aspettando l'Orsa Maggiore
2000
pietra lavica e afion
cm 90 x 44 x 20





Totò Vitrano
Senza titolo
1999
ferro saldato
cm 75 x 13 x 14,5

Calogero Barba

Sacello Sikano
1995
tecnica mista su legno
cm 102 x 28,5



Tommaso Serra

Senza titolo

1996
tecnica mista su tela
cm 70 x 50



Giuseppina Riggi

Disvelato

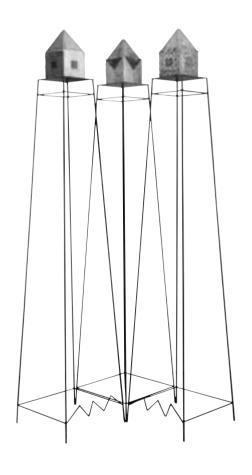
1999

acrilico su tavola
cm 100 x 100









Carmela Corsitto

Senza titolo

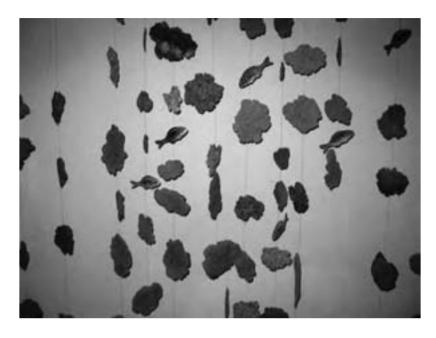
2000 assemblaggio di materiali vari cm 100 x 30 x 14

Salvatore Mineo

Terra - cielo

1997

installazione: ferro - terracotta ingobbio - gessetti colorati cm $180 \times 80 \times 80$



Pia Aloisi Mare

installazione: cartapesta dimensioni variabili

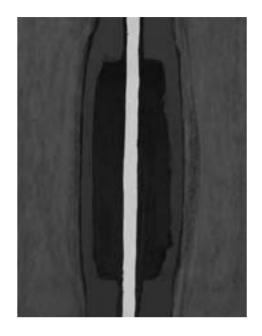


Matilde Trapassi Stanze segrete (particolare)

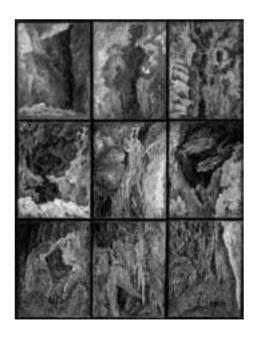
1993 pittura su vetro e assemblaggio di materiali vari cm 160 x 70 x 160 (2 elementi)



Francesca Borgia
Fresco laghetto
1997
acrilico su tela
cm 40 x 30



Maria Agata Amato
Faglia
1995
tecnica mista su carta
cm 76 x 60



Cinzia De Luca
Labyrinthos
1994
olio su cartone telato
cm 20 x 15 (9 elementi)



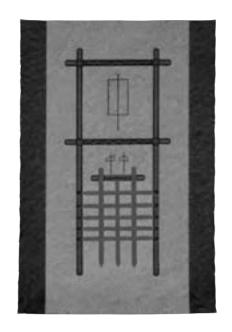
Vincenzo Tomasello

Della terra

1998
olio su tavola
cm 30 x 23 (3 elementi)



Gero Sicurella Rosso pompeiano 2003 olio su tela cm 60 x 50



Bobo Otera

Palafitta

1990
tempera e pigmenti colorati su tela
cm 147,5 x 98,5



Enzo Salanitro

11 non bere
1995
olio su carta riportata su tela
cm 70 x 50



Mario Tornello Trasfigurazione 1996 acrilico su tela cm 80 x 60



Gai Candido Sacro Cuore di Gesù 1995 tecnica mista su legno cm 64 x 68



Giuseppe Simonetti

Composizione

1998

acrilico e pastelli su tela

cm 90 x 90



Francesco Finocchiaro

Senza titolo

1990 acrilici e smalti su legno e tela cm 50 x 70



Gualtiero Lo Curto

Senza titolo

1987 olio su tela cm 80 x 100



Nicola Zappalà Compagno di viaggio

1995 tecnica mista su tela cm 81 x 71

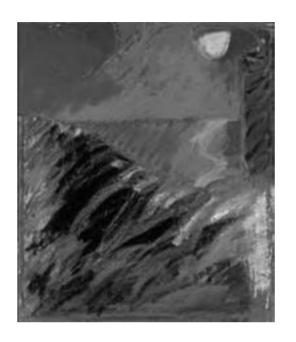


Angelo Denaro Graffiti

1996 acrilico su tela cm 80 x 100



Salvatore Messina Omaggio a Serrano 1995 olio su carta intelata cm 70 x 50



Togo (Enzo Migneco) Paesaggio mediterraneo 1997 olio su tela cm 70 x 60

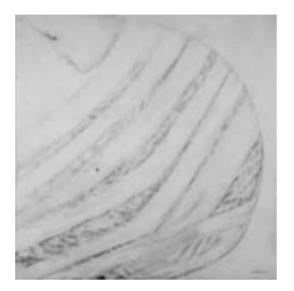


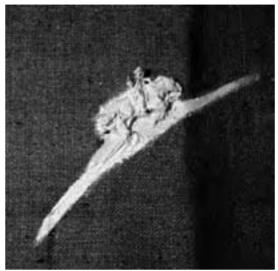
Salvatore Salamone Textum 1995

tavolette in terra cruda cm 50×55 (3 elementi)



Daniela Riccioli Interazioni spazio-temporali 1998 terracotta bianca engobbiata cm 39,5 x 39,5





Nino Pedone Figura bianca 1993 olio su tela cm 80 x 80

Paolo Sardina

Cavaliere

1996
tecnica mista su tela
cm 100 x 100



Valeria Troja

Attività onirica
1999
tecnica mista su carta
cm 50 × 34,5



Salvatore Pizzo

Nudo
2001
tecnica mista e decollage su tavola
cm 32 x 23,7



Liborio Curione Le acque del cielo 2001 acrilico su tela cm 50 x 60



Francesco Fiorista

Woman

2003
tecnica mista su tela
cm 100 x 130



Lorenzo Guzzo

Green Sea
2001
tecnica mista su legno
cm 100 x 73 x 3,3



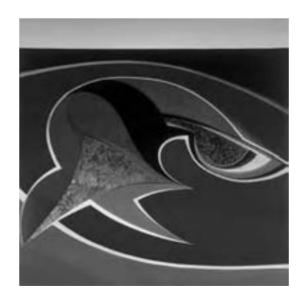
Franco Panella
Oltre-Segni
1997
terracotta
cm 53 x 42 (12 elementi)



Claudio Guarnieri

Senza titolo

2003
ferro forgiato
cm 49 x 9 x 7



Enzo Tardia

Mutazioni
2000
olio su tela
cm 100 x 100



Aldo Belvedere
Ezio Pagano e Niek Kemps
1998
foto in bianco e nero
cm 40 x 30

leSCHEDE

museumi

Giuseppe

Agnello



Alberto Abate

"Psiche", 1995. Olio su tela, cm. 50 x 30. (tav. pag 51)

L'artista fa parte del gruppo di pittori denominati "Anacronisti", sostenuto dai critici Italo Mussa, Italo Tomassoni, Maurizio Calvesi, e presentato da quest'ultimo alla Biennale di Venezia del 1984. Questi "pittori colti" propongono il ritorno alla figurazione (storicamente anticipato dalla Transavanguardia e dai Nuovi Selvaggi tedeschi), adoperando spesso le tecniche pittoriche.

"Psiche", opera legata ai miti e all'iconografia classicheggiante, sembra voler rallentare il tempo presente, evocando un sistema d'immagine fondato sulla memoria del passato.

Nato nel 1946 a Roma da genitori siciliani, vive e lavora a Roma e Catania.

"Virgole", 1981. Installazione: sicofoil su legno dipinto, cm. 35 x 35 (7 elementi). (tav. pag 19)

Carla Accardi fonda nel 1947 con Attardi, Consagra, Dorazio, Guerrini, Perilli, Sanfilippo e Turcato il gruppo romano "Forma 1", che ha dato un fondamentale impulso al dibattito sull'arte astratta in Italia, opponendo all'imperante realismo una visione strutturalista del mondo, realizzata tramite una pittura seanica e calligra-

"Virgole", presenta una sequenza di forme triangolari, ricoperte da alternate cromìe giallo-verdi, su ciascuna delle quali è posta della plastica trasparente solcata da un taglio. Vengono a delinearsi sulla parete i frammenti di un concentrico movimento circolare, in cui il linguaggio visivo, animato dal ritmo fluido, sospeso e indefinito dello spazio, diviene strumento per tradurre le continue esigenze umane di rinnovamento.

Nata nel 1924 a Trapani, vive e lavora a Roma.

"Senza titolo", 1999. Terracotta, misure variabili. (tav. pag 133)

Il linguaggio scelto dallo scultore Beppe Agnello è quello dell'iperrealismo: il dato reale si mostra con tutta la sua forza, ricercando la veridicità della materia, poiché è la luce con la sua mutevolezza a conferire il guizzo di vita, a modificare le superfici. Agnello è autore del bel ritratto di Leonardo Sciascia, collocato in un contesto reale come la piazza di Racalmuto: qui lo scrittore passeggia tra i suoi compaesani, sul marciapiede, con l'immancabile sigaretta.

"Senza titolo", raffigura una scrofa con i suoi piccoli: nel gioco della resa della pelle rosea, l'argilla diviene effettivamente carne, e la lezione della scultura iperrealista americana appare fatta propria e declinata in un "realismo caldo".

Nato nel 1962 a Racalmuto (Ag), vive e lavora a Monreale (Pa).

"Mare", 1999. Installazione: cartapesta, dimensioni variabili. (tav. pag 147)

Ha conseguito gli studi presso il Liceo artistico di Catania. La sua attività inizia nel 1971 come pittrice. Attualmente si dedica alla scultura e al design.

In "Mare" viene riprodotta l'atmosfera di un paesaggio sottomarino con i pesci che si muovono nel mare azzurro proposto attraverso frammenti che rappresentano la parte di un tutto. L'effetto di movimento è più evidente grazie al fatto che gli elementi sospesi sfondano il piano e si inseriscono perfettamente nella terza dimensione, creando un paesaggio reale.

Nata a Catania nel 1953, vive e lavora a Vittoria (Rg).

"Faglia", 1995. Tecnica mista su carta riportata su compensato, cm. 76 x 60. (tav. pag 148)

Il percorso artistico di Maria Agata Amato è influenzato dall'approfondimento delle tecniche incisorie, determinanti nello sviluppo di un personale ed originale linguaggio figurativo. Esso è fondato su una matrice astratta, segnata da tagli strutturalisti che caratterizzano la sua opera.

Attraverso le linee marcate ed i colori brillanti, "Faglia" suggerisce l'idea della natura che penetra violentemente nell'astratto e che si fa essa stessa astratta, smaterializzandosi.

E' nata a Catania nel 1957. Vive e lavora ad Imola (Bo).

"Croce", 1990. Olio su tela, cm. 80 x 80 (4 elementi). (tav. pag 94)

L'esordio pittorico dell'artista messinese è caratterizzato da un'accesa cromia e dall'uso fortemente materico del colore, che vengono gradualmente sostituiti da una ricerca mirata all'essenza di questi elementi. Il linguaggio tendente al minimalismo appare basato sulla percezione visiva dell'opera, che diviene momento fondamentale per la sua esplicazione.

"Croce", è un'immagine data per sottrazione di materia, in cui lo sfondo della parete bianca, ritagliato dall'accostamento dei quattro elementi, si pone come elemento otticamente rilevante.

Nato nel 1956 a Messina dove vive e lavora.

"Iknologia", 1999. Olio su tela, cm. 100 x 120. (tav. pag 142)

Le opere di Luciana Anelli riflettono quel senso di smarrimento radicato nella società odierna. Razionalità e caos si intrecciano in composizioni e "decostruzioni" che evidenziano, da parte dell'artista, la ricerca del segno come elemento che assume una valenza comunicativa.

"Iknologia", nasce come riflessione sulla guerra e mostra, appunto, lo stato confusionale che deriva da essa. Segni spezzati, oggetti semi-nascosti e figure "geometrizzate" di morti posti in maniera disordinata sembrano alla ricerca disperata di una pace che pare non arrivare mai.

Nata nel 1938 a Catania, dove vive e lavora. (Serena Oliveri)

"Viaggio nell'avventura dell'incoscio", 1996. Legno rivestito di nitro, cm. 40 x 50 x 14. (tav. pag 137)

Figlio dell'Enciclopedia di Voltaire, rivoluzionario sul piano dei linguaggi, dall'universo segnico sempre più complesso. Amante della semiotica più che della semantica, Ignazio Apolloni ha sperimentato tecniche di scrittura e compositive che ne hanno alterato le coordinate monoglossiche fino a condurlo alla Singlossia di Rossana Apicella. Insoddisfatto della stampa in tutte le sue forme, ha finito con il chiudere i libri per farne volumi.

Il libro come metafora della vita. Essenza sublimata del pensiero. Archetipo della struttura mentale che presiede alla formazione delle idee. Tutto questo è l'opera d'arte davanti ai vostri occhi, il cui titolo è "Viaggio nell'avventura dell'inconscio".

Nato nel 1932 a Palermo dove vive e lavora.

"Senza titolo", 2004. Tecnica mista su tela, cm. 70 x 70. (tav. pag 70)

L'informale della prima metà degli anni Ottanta, definito dal critico Flavio Caroli "Terzo informale", è il topos entro cui si muove, storicamente e artisticamente, l'artista siracusano. L'assorbimento delle esperienze e delle ricerche precedentemente svolte appare dunque evidente nella scelta dei materiali e degli schemi compositivi pittorici, in cui la cultura diviene il filtro dell'impeto gestuale.

In "Senza titolo", la materia, ancora una volta è protagonista delle opere di Arizza, che ricerca un linguaggio che non è altro che stratificarsi d'umori e sentimenti, fermati in un gesto con la complicità di una superficie che a stento li contiene.

Nato nel 1949 ad Avola (Sr) dove vive e lavora.

Studio per il "matto mondo assassino", 1968. Disegno a matita su carta, cm. 50 x 70,3. (tav. pag 112)

Si forma al Liceo artistico a Palermo e alla Facoltà di Architettura della stessa città. Nel 1945 l'amico Pietro Consagra lo invita a trasferirsi a Roma dove comincia l'attività di pittore e dove tutt'ora vive e lavora. Ha partecipato a numerose Biennali di Venezia ed esposto in varie parti del mondo. Una sua scultura fa parte della collezione dei Musei Civici Vaticani. Nel 1947 è tra i promotori del "Gruppo Forma 1" e nel 1961 aderisce al gruppo "Il Pro e il Contro".

Lo "studio" mostra un interno in cui si muove un uomo nudo. La figura, umana nel corpo, è sfuocata e quasi ferina in corrispondenza del volto, probabilmente per indicare la "ferocia e brutalità" dell'uomo che si riflettono sul mondo condizionandone gli eventi e rendendolo, appunto, matto.

Nato nel 1923 a Sora (Genova) da genitori siciliani, vive e lavora a Roma. (Serena Oliveri)

Gianfranco Anastasio

> lgnazio Apolloni

Rosario Arizza

Ugo Attardi

Guido Baragli "Ad pedes", 1999. Tecnica mista su carta riportata su legno, cm. 160 x 100. (tav. pag 89)

Le opere pittoriche di Guido Baragli si offrono allo spettatore come frammenti di esistenze, delle quali ci è dato vedere solamente alcuni istanti. Nella più recente produzione, invece, il tempo sembra aver acquisito un fluire più lento e meditato, che introduce atmosfere di pittura modernamente mitteleuropea.

"Ad pedes". L'analisi dell'esistenza parte dal dato oggettivo, sensoriale, corporeo: ed è proprio in quest'ultimo che si concentra, con grande coerenza, indipendenza e continuità, la ricerca pittorica di Guido Baragli, che scarnifica e ricostruisce esistenze mediante la materia pittorica, per arrivare a scoprire il lato invisibile ed essenziale dell'uomo. Con un velo di ironia, l'omaggio ad una delle parti del corpo è per i piedi, estremi, lontani, forse poco nobili, ma ancorati a terra.

Nato nel 1962 a Palermo, vive e lavora a Bologna.

Calogero Barba "Sacello Sikano", 1995. Tecnica mista, cm. 28,5 x 102 (particolare). (tav. pag 144)

Il recupero della tradizione manuale come riavvicinamento alle proprie radici più antiche: è questa la visione dell'operare artistico di Barba, che promuove i suoi nuovi codici visivi nei quali il ritmo è scardinato da un nuovo tempo.

"Sacello Sikano" è un'opera dove alcuni residui di oggetti marcatamente contemporanei fanno mostra di sé all'interno di un sacello che vuole essere un importante punto di raccordo tra la storia e il passato, ed il futuro che rischia di cancellare ogni traccia di memoria.

Nato nel 1958 a Mussomeli (Cl), vive e lavora a San Cataldo (Cl).

Alessandro Bazan

"Abbandono", 1995. Olio su tela, cm. 100 x 100. (tav. pag 57)

Attraverso una pittura legata alla figurazione americana degli anni '80, Bazan dipinge ciò che è per antonomasia inconsistente: uno stato d'animo, una musica, un desiderio di libertà, che si materializzano attraverso una esatta determinazione cromatica. La sua narrazione pittorica incrocia film e fumetto, in una scansione assolutamente contemporanea.

"Abbandono", è il fermo-immagine della narrazione di un accadimento in cui i personaggiattori, perfettamente integrati nel tempo in cui vivono, si muovono come su di un set cinematografico.

Nato nel 1966 a Palermo dove vive e lavora.

Ildo Belvedere

"Ezio Pagano e Niek Kemps", 1998. Foto in bianco e nero, cm. 40 x 30. (tav. pag 157)

L'esperienza fotografica di Aldo Belvedere è iniziata nel 1976. Collabora con importanti istituzioni pubbliche. Lavora tra l'Italia ed il Belgio.

"Ezio Pagano e Niek Kemps" sono fissati in quest'opera durante un colloquio amichevole. La foto non mostra delle pose rigidamente impostate, anzi l'istante catturato esprime grande spontaneità da parte di entrambi. Nonostante l'apparenza, però, essi non sono da soli: al loro "dialogo silenzioso", che noi percepiamo solo attraverso l'espressività dei volti, partecipa un terzo protagonista che fa da filo conduttore e che è appunto l'istallazione dello stesso Kemps.

Nato a Palermo nel 1958, vive e lavora tra Palermo e Bruxelles. (Serena Oliveri)

"Fresco laghetto", 1997. Acrilico su tela, cm. 40 x 30. (tav. pag 148)

Dopo le iniziali rielaborazioni Naif degli anni Settanta, la Borgia analizza e seziona il corpo umano alla ricerca della bellezza e del malessere che lo pervadono. Nella sua più recente produzione il linguaggio artistico è indirizzato alla ricerca di una iconografia astratta, intesa come semplificazione estrema degli schemi figurativi, e supportata dalla costante densità della materia pittorica, data per stesure sovrapposte.

In "Fresco laghetto", la componente cromatica accesa e vibrante dà corpo ad un paesaggio evanescente, sospeso tra immagine reale e invenzione fantastica.

Nata nel 1958 a Messina dove vive e lavora.

Antonio

Brancato

<u>କ</u> Candido

"La casa di Giotto", 1997. Olio su tavola, cm. 120 x 80. (tav. pag 73)

Influenzato dall'espressionismo gestuale degli anni 70, nel 1980 aderisce (insieme al gemello Tano) al Gruppo Narciso, teorizzato da Giorgio Di Genova. Il critico Giuseppe Gatt lo inserisce tra gli esponenti della Nuova Maniera Italiana.

In "La casa di Giotto", il quadro è narrazione, mito della pittura. Giotto, raffigurato come pastore, si specchia in uno stagno in un luogo senza tempo. L'incanto metafisico generato dalla intuizione simbolica vanifica la razionalità della storia.

Nato nel 1937 a Floridia (Sr), vive e lavora a Catania.

"Ut Pictura Poesis", 1998. Olio su tela, cm. 100 x 150. (tav. pag 72)

Superato il realismo espressionista della seconda metà degli anni '50, adotta il linguaggio della Nuova Figurazione e recupera negli anni 70, i temi e le tecniche pittoriche cinquecentesche. Nel 1981 aderisce al Gruppo Narciso, guidato da Giorgio Di Genova, e nel 1986 è inserito fra gli artisti della Nuova Maniera Italiana.

In "Ut Pictura Poesis" le immagini, alcune dalle quali racchiuse in cerchi o ellissi, perdono qualsiasi connotazione temporale per affermare la necessaria coincidenza di pittura e poesia.

Nato nel 1937 a Floridia (Sr), vive e lavora a Catania.

"Tentativo di volo", 1987/1990. Cartone romano, cm. 160 x 88 x 5. (tav. pag 76)

La ricerca artistica dell'autore muove da una riflessione sulla Scuola Romana e le tendenze astratto-informali europee e d'oltreoceano. Nella produzione compresa tra il 1973 e il 1985 sono individuabili tre momenti: «Presenze ossessive e carismatiche»; «Rifacimenti di opere della storia dell'arte» e «Affetti vicini e lontani», raccordati dalla scelta del supporto materico.

In "Tentativo di volo", i tasselli in cartone romano alternano curve forme geometriche a linee irregolari, come singole particelle che aggregandosi delineano forme tattili e labirintiche.

Nato nel 1945 a Siculiana (Ag) dove vive e lavora.

"Caravaggio memory", 1993. Acrilico e olio su tela, cm. 70 x 100. (tav. pag 93)

Le opere-lettere di questo artista palermitano sono dipinte e spesso inviate a destinatari reali, mediante un'azione che vuole essere una riflessione sul nostro rapporto quotidiano con gli oggetti e contemporaneamente il tentativo di affermazione di un'arte libera da condizionamenti.

"Caravaggio memory" gioca doppiamente sull'ambiguo ruolo dell'immagine, in cui appare un frammento di dipinto seicentesco svelato da un falso drappo dipinto su una busta per lettera, realizzata pittoricamente.

Nato nel 1953 ad Altavilla Milicia (Pa), vive e lavora a Roma.

"Untitled", 1993. Olio su tela, calza e sabbia, cm. 90 x 27. (tav. pag 118)

La ricerca informale e l'espressionismo astratto caratterizzano molta della produzione dell'americano Hubert Byers, che attraverso l'uso di materiali decontestualizzati dal loro significato semantico tradizionale opera un profondo cambiamento di senso.

Così accade per "Untitled", composizione scultorea in cui torna evidente l'eco della lezione americana, Rauschenberg soprattutto, nella proposizione frontale dove la materia (qui è il nylon) si intreccia alla pittura ad olio.

"Sacro Cuore di Gesù", 1995. Tecnica mista su legno, cm. 64 x 68. (tav. pag 150)

Le suggestioni magico-sciamaniche sono l'elemento che caratterizza le opere dell'artista palermitano, nelle quali è spesso l'oggetto in sé ad evocare simbolicamente qualcosa al di là del visibile. L'assemblaggio di oggetti legati al mondo della natura diviene il momento di un rito pregnato dalla ricerca di una nuova sacralità.

"Sacro Cuore di Gesù" è l'edicola votiva di un nuovo sincretismo religioso, in cui si sovrappongono simboli diversissimi, l'uno legato al cattolicesimo, l'altro alla ritualità magica.

Nato nel 1949 a Palermo dove vive e lavora.

Nato nel 1958 a Chicago (U.S.A.), vive e lavora a Messina.

"Struttura modulare", 1975. Plexiglàss e alluminio, cm. 34 x 34 x 18. (tav. pag 32)

L'opera plastica di Franco Cannilla è, agli esordi, legata ad una lineare figuratività classica, scevra di superflue sovrastrutture. La ricerca astratta cui in seguito approderà l'artista, appare come una riflessione sui processi compositivi plastico-modulari, concepiti come puro atto intellettivo.

"Struttura modulare" è una scultura in plexiglàss ed alluminio, che riflette e misura lo spazio circostante per mezzo della scansione geometrica di un reticolato trasparente, simbolo di ordine e chiarezza della creazione

Nato nel 1911 a Caltagirone (Ct), è morto a Roma 1985.

Nino Cannistraci Tricomi "Non luogo", 1995. Olio su tela più cartone modulato, cm. 60 x 80 (12 elementi). (tav. pag 94)

Gli anni Cinquanta sono caratterizzati dalla ricerca astratta e dall'uso di tecniche polimateriche, negli anni Settanta spazia tra varie tecniche, intraprendendo una ricerca che ha saldi punti nella definizione strettamente geometrica delle forme. Fonda in questi anni il gruppo "Arteincontro" e negli Ottanta sceglie l'espressione concettuale.

"Non luogo" è una pittura giocata sulla fitta relazione tra superfici di colore, piatte ed essenziali. Gli stacchi cromatici sono netti, e la lezione dell'astrattismo geometrico ammorbidita da un dialogo aperto.

Nato nel 1927 a Messina dove vive e lavora.

"La pietra di Damasco", 2003. Vetro acrilico e vetro soffiato, cm. 14 x 21 x 7. (tav. pag 105)

Il segno e la luce sono i principali campi d'indagine nell'opera di Canzoneri, che si muove scoperta dell'essenza di questi due elementi. Il segno risveglia antiche ritualità simbolico-gestuali, intrise di una sacralità arcaica eppur attuale; la luce è essenza rivelatrice, concessa agli uomini per indagare sul mistero dell'esistenza.

"La pietra di Damasco", forme geometriche che mirano all'essenza, linearità assoluta che imprigiona e rende visibile la luce: la scultura di Canzoneri è la naturale materializzazione dell'invisibile, lucidamente perseguita, raccontata con lessico cristallino.

Nato nel 1944 a Palermo dove vive e lavora.

Carmelo Cappello "Rotatoria ovale mobile", 1974. Bronzo, cm. 33 x 39. (tav. pag 26)

Le ricerche legate allo Spazialismo sono il punto di partenza dell'opera di Carmelo Cappello, che lega lirismo ed espressività, raccordandole nel gesto creativo con grande forza espressiva. Negli anni Cinquanta è influenzato dalla lezione spaziale, nei Sessanta dai nuovi materiali e dalla scultura cinetica, approfondendo queste ricerche negli Ottanta.

"Rotatoria ovale mobile" è sintesi scultorea di rara forza, materia che si concretizza in forma elicoidale metallica e lucente, quasi a ipnotizzare, catturando lo sguardo in un vortice senza fine che non è altro che materializzazione di uno spazio altrimenti invisibile.

Nato nel 1912 a Ragusa, è morto a Milano nel 1997.

"Senza titolo", 1968. Legno-vetro-stoffa-metallo, diametro cm. 75. (tav. pag 33)

Critico d'arte e artista, ha creato negli anni '60 il Centro Ricerche Estetiche «Nuova Presenza» e fondato la rivista «Presenzasud»; successivamente ha dato vita al Centro Studi, Ricerche e Documentazione «Godranopoli», legato all'Arte Antropologica, che comprende un Museo Etnoantropologico, una Pinacoteca di Arte Moderna e Contemporanea e una Biblioteca di storia e cultura siciliana.

"Senza titolo" è un'opera Op-Art nella quale l'assemblaggio tra diversi materiali crea un rapporto tra la tensione dinamica e l'immobilità di fatto.

Nato nel 1927 a Cirene (Libia), è morto a Palermo nel 1999.

Giorgio

Carpintieri

"Rapporti spaziali", 1977. Tecnica mista su tela, cm. 100 x 120. (tav. pag 142)

La pittura di Carnicelli nasce da sottili segni delicatamente sfumati e ondulati, che convivono con elementi geometrici nettamente definiti, dando così luogo ad un'alternanza ottica percettiva che si traduce in percorso suggestivamente simbolico, in una sintesi di libera gestualità e ponderata razionalità.

"Rapporti spaziali" è l'impianto dinamico di un paesaggio metaforico che si compone per simboli ancestrali (natura, struttura, luce), che qui descrivono un momento di trasformazione energico-materico.

Nato nel 1932 a S. Severo (Fo), vive e lavora a Caltanissetta.

"La Guerre d'Afrique", 1995. Olio su tela, cm. 120 x 100. (tav. pag 53)

Negli Anni Settanta, un gruppo di autori (Lorenzo Mattotti, Massimo Mattioli, Giorgio Carpintieri, Igort, Filippo Scozzari e l'ultimo Andrea Pazienza) crearono una linea di fumetti innovativi, molti dei quali erano realizzati in un particolare stile "post-moderno". Molti degli artisti delle riviste d'autore erano ampiamente tradotti in Europa (specialmente in Francia dove le loro opere vendono meglio che in Italia) e negli Stati Uniti.

"La Guerre d'Afrique" è un esplicito omaggio alla Sicilia. I gabbiani, l'attività marinara, i frutti mediterranei con i loro vivaci colori, la cassata siciliana e le maschere teatrali (che alluderebbero alle tragedie rappresentate nei teatri greci in Sicilia), riconducono ad un ambito strettamente locale. Non ci troviamo davanti ad una rappresentazione drammatica, come l'idea di guerra potrebbe suggerire, bensì ad un accostamento goliardico e faceto di elementi apparentemente in lotta.

Nato nel 1928 a Palermo, vive e lavora a Milano. (Serena Oliveri)

"Pensiero per una composizione", 1970. Olio su tela, cm. 60 x 80. (tav. pag 23)

Dalla seconda metà degli anni '30 la pittura di Carta si rivolge al non figurativo; nel 1938 espone alcuni disegni astratti, presentato dal critico Carlo Belli, autore del volume K N, testo teorico del Concretismo italiano, che si rifaceva al «Konkrete Kunst» di Theo van Doeshurg.

"Pensiero per una composizione" trova la sua spiegazione nel titolo suggerito dallo stesso Carta. L'opera concretizza figure fantastiche che assumono la forma ora di un uccello, ora di un pesce, qualcosa che vaghi e fluttui in uno spazio infinito, come nella mente umana.

Nato 1913 a Priolo (Sr), morto a Roma nel 1973. (Serena Oliveri)

"Senza titolo", anno imprecisato. Tecnica mista su carta, cm. 46 x 58. (tav. pag 52)

La formazione artistica di Bruno Caruso è stata profondamente segnata dalla frequentazione con poeti e letterati. L'incontro con altre culture, attraverso i viaggi da lui intrapresi, si è rivelato determinante per la sua evoluzione creativa.

Il bruco, di dimensioni smisurate rispetto agli altri all'interno della cassetta, sovrasta e supera senza alcuna difficoltà le barriere ed i limiti impostigli.

L'insetto, in questo caso, è metafora del "superuomo" che si erge al di sopra dei suoi simili e che supera le convenzioni di spazio-tempo a cui, invece, gli altri faticano ad adattarsi.

Nato nel 1927 a Palermo, vive e lavora a Roma. (Serena Oliveri)

"Un lungo balcone e una grande luna d'argento", 1969. Vernice nera su cartone, cm. 72 x 102. (tav. pag 113)

Negli anni Sessanta, allievo di Sante Monachesi, partecipa con slancio alle tendenze d'avanguardia, e la sua formazione si incrocia con varie forme espressive, dalla musica alla poesia, realizzando anche regie televisive e teatrali. Le sue opere più recenti si muovono infatti tra varie medium, spesso sono installazioni dal sapore fortemente teatrale.

Il lavoro in mostra, "Un lungo balcone con una grande luna d'argento", sintetizza questa molteplicità d'interessi, tra parola e visione: è difatti concepito come bozzetto preparatorio di un lavoro che l'artista ha poi realizzato.

Nato nel 1943 a Dekamerè (Etiopia) da genitori siciliani, vive e lavora a Torino.

Bruno Caruso

Gianni Caruso

astiglione

Mimmo Catania

"Memorie di Sicilia", 2000. Terracotta bianca, cm. 54 x 26 x 13,5. (tav. pag 111)

Scultura, architettura, spazio urbano: Caruso fa incontrare nelle sue opere luoghi e spazi, annulla gli schemi e fa interagire il fruitore, coinvolgendolo in una nuova relazione con l'opera. Così il monumento diviene ricordo collettivo, ed interno ed esterno perdono i confini che li determinano.

"Memorie di Sicilia" è strutturata su geometrie che sembrano ammorbidirsi, dialogando fittamente con la materia - l'argilla carica di storia - e giocando con le ombre in un susseguirsi lieve di luci ed ombre.

Nato a Comiso (Rg), vive e lavora a Roma e Todi.

Giovanni Castiglia "Trinità", 1990. Tecnica mista su legno, cm. 90 x 133. (tav. pag 119)

La pittura di Castiglia, delineatasi inizialmente nell'area del neo informale, subirà un processo evolutivo volto alla ricerca di un nuovo e stabile equilibrio, depurato dall'impeto gestuale e cromatico dell'emozione.

"Trinità" è la base di una specchiera su cui sono dipinte tre sagome umane, ognuna contraddistinta da un particolare diverso. L'intenzione dell'artista, probabilmente, è proprio quella di rappresentare, in senso letterale, la Trinità divina attraverso delle forme sfumate che non ci permettono né una chiara identificazione nè una definizione dei contorni, ma che sono unite da un unico filo conduttore che le rende tre Persone in Una.

Nato nel 1955 a Casteldaccia (Pa) dove vive e lavora. (Serena Oliveri)

"Senza titolo", 1995. Tecnica mista, cm. 155 x 60 x 6. (tav. pag 82)

Il linguaggio di Castiglione attinge al recupero dell'object trouvé, che ha illustri precedenti nei lavori dei dadaisti e dei surrealisti e, più tardi, è riproposto dal New Dada e dagli artisti del Noveau réalisme. La decontestualizzazione dell'oggetto e la sua ibridazione con forme differenti provoca nell'osservatore uno spiazzamento visivo e semantico, in bilico tra gioia e malinconia.

"Senza titolo", ironica e amara riflessione sulla contemporaneità, scaturisce dall'apparente non-sense dell'assemblaggio polimaterico.

Nato nel 1945 a Mussomeli (Cl), vive e lavora a Palermo.

"Cuore di Gesù", 1993. Acrilico su tela, cm. 110 x 150. (tav. pag 63)

L'artista palermitano, sin dai primi esordi, si è ispirato ai temi e ai motivi legati al filone della pittura popolare siciliana, rielaborando in chiave personale i temi fondamentali della vita, filtrati attraverso una giocosa visione del mondo.

In "Cuore di Gesù", sono presenti alcuni elementi tradizionali dell'iconografia degli ex voto, come ad esempio il cuore trafitto, qui posto tra due teorie di barche in una composizione ricercatamente pittorico-decorativa.

Nato nel 1942 a Palermo dove vive e lavora.

"Ospiti in una stanza d'albergo", 1999. Olio su tela, cm. 70 x 100. (tav. pag 65)

I lavori di Mimmo Catania sono pure realizzazioni di pensiero, filtrati minimalisticamente nel passaggio che dall'idea conduce alla materializzazione dell'opera. Negli ultimi lavori pittura e disegno, superficie e profondità si sovrappongono, pur rimanendo autonomamente differenti.

"Ospiti in una stanza d'albergo". La memoria diviene il motivo trainante di questa pittura di Mimmo Catania, che mediante una sovrapposizione visiva fa materializzare il ricordo di un luogo o di un fatto. Mille volti appaiono, una massa anonima che ha sulle spalle, inconsapevolmente, la responsabilità della storia.

Nato a Vittoria (Rg), vive e lavora a Berlino (Germania).

"La cadenza delle ore n° 4", 2000. Acrilico su carta riportata su tela, cm. 45 x 45. (tav. pag 86)

La ricerca di Cilia affronta negli anni Sessanta il tema della frantumazione e dell'indagine psicologica, per approdare in seguito alla ricerca sulla pittura dei grandi maestri, come Goya e Turner. Nei primi anni Novanta la sua stessa morte diviene protagonista della sua indagine, nel ciclo di autoritratti intrisi di retaggi espressionisti che qui trovano una nuova struttura semantica.

"La cadenza delle ore n° 4". In quest'opera, la luce per Cilia diviene motivo e strumento d'indagine: frammentata, frazionata dalle pennellate, nel forte contrasto cromatico che segna un'ascesa, in un crescendo che diviene quasi un'esplosione.

Nato nel 1940 a Ragusa dove vive e lavora.

"Porta", 1998. Pittura su vetroresina, cm. 210 x 70. (tav. pag 85)

Il linguaggio informale è ancora vibrante del gesto nelle opere di Cilio, che dopo aver oltrepassato le esperienze del Neo espressionismo e del Neo figurativo, giunge a teorizzare una espressività totalizzante, dove si intrecciano saldamente pittura, architettura e scultura.

E' questo il caso dell'opera in collezione, "Porta", superficie dove le trasparenze giocano con le macchie pittoriche, per oltrepassare la gestualità che si può leggere nella bidimensionalità e approdare ad un senso dell'attesa, che qui è la luce che tutto modifica.

Nato a Grammichele (Ct), vive e lavora a Roma e Siracusa.

"Cravatte Charme", 1999. Latta su cartoncino, cm. 23 x 47. (tav. pag 128)

Le sue opere sono singolari collage di lattine, grazie ai quali l'artista sperimenta un originale percorso creativo, collocabile tra il Concettuale e la Poesia Visiva. La sua poetica indaga la contrapposizione tra ordine e disordine come segno delle contraddizioni dell'uomo.

"Cravatte Charme" è realizzata in cinque teche con all'interno altrettanti colletti di camicie e cravatte. È l'idea dell'uomo di oggi, l'uomo comune, distinto, ma senza volto: chiunque può riconoscervisi.

Nato nel 1944 a Cefalù (Pa), vive e lavora a La Spezia. (Serena Oliveri)

"Stele con tempietto", 2003. Scultura in travertino, cm. 193 x 38,5 x 10,2. (tav. pag 79)

Le immagini scultoree dell'artista nisseno nascono dall'accostamento di forme geometricamente pure con improvvise figure fantastiche. Il progetto di lavoro infatti, pur preordinatamente eseguito, lascia spazio ai suggerimenti che affiorano inconsciamente dalla fantasia e dalla memoria.

"Stele con tempietto" è la rievocazione di un ambiente caro all'autore, quale appunto la Valle dei Templi di Agrigento. Attingendo alla sua memoria, al ricordo, l'artista fonde svariati elementi (geometrici, figure animali, etc) che reinterpreta sapientemente, conferendo ad essi un'aura di venerazione e di monumentalità.

Nato nel 1953 a Caltanissetta, vive e lavora a Pietrasanta (Lu). (Serena Oliveri)

"Oro filosofale", 1992. Olio su tela, cm. 153 x 143. (tav. pag 71)

Le prime opere degli anni '60 sono influenzate dalla Mec Art; in seguito l'esperienza informale appare determinante nella realizzazione di opere concepite per cicli: «l'uomo e il mare» nel '71, i «frammenti vegetali» nel '75, fino alle «acque, Dioniso, vulcano» del 1980.

"Oro filosofale" rappresenta la ricerca alchemico-pittorica dell'artista, che propone una matura riflessione sul rapporto uomo-natura.

Nato nel 1954 a Palermo dove è morto nel 2000.

Gino Cilio

Girolamo Ciulla

vido Colli

Letterio

Liborio Curione

"Bifrontale", 1995. Bronzo, cm. 45 x 27,7 x 7,7. (tav. pag 21)

Nel 1947 è tra i firmatari del manifesto «Forma 1», con Accardi, Attardi, Dorazio, Guerrini, Perilli, Turcato e Sanfilippo, con i quali organizza a Roma la prima mostra italiana di arte astratta, che viene proposta «non più in funzione di rottura», ma quale «azione per una nuova cultura». La posizione del gruppo si avvicina esplicitamente ai presupposti fondamentali del concretismo internazionale, in evidente contrapposizione alla figurazione realista dell'arte di quel tempo.

"Bifrontale" è una scultura caratterizzata da una doppia frontalità, le cui superfici, raccolte e misurate, invadono con titubanza la terza dimensione. I solchi incisi determinano una articolata modulazione della luce, ora riflessa dalla superficie liscia e brillante, ora perduta negli stretti spazi scabri del metallo.

Nato nel 1920 a Mazara del Vallo (Tp), vive e lavora a Milano.

"Senza titolo", 1995. Tecnica mista su legno + neon, cm. 140 x 100. (tav. pag 74)

Negli anni '80 Consiglio avvia un proprio discorso pittorico, recuperando le esperienze della Minimal Art americana e dell'arte concettuale. All'inizio del '90 introduce nuove forme e luminosità che animano le opere di una composta ed energica gestualità.

In "Senza titolo", la presenza cromatica del fondo individua e ritaglia una argentea figura geometrica, sulla quale è posta una luce al neon che si propone come armonioso contraltare.

Nato nel 1950 ad Avola (Sr), vive e lavora a Siracusa.

"Sta per liberarsi l'uccello padulo", 1995. Ferro e materiali vari, cm. 145 x 30 x 23. (tav. pag 138)

L'assemblaggio di elementi estrapolati dal loro abituale contesto spesso caratterizza le installazioni dell'artista ragusano, in cui l'oggetto perde le sue tradizionali connotazioni per rivestire un differente ruolo semantico. Il dissacrante spirito Dada appare vivo e presente in molte opere di Corallo, che preferisce affidarsi ad una ironica visione artistica.

"Sta per liberarsi l'uccello padulo" è in realtà un divertissernent erotico-cinetico, sensibile ai rumori, che azionano un meccanismo di movimento dell'oggetto.

Nato nel 1949 a Vittoria (Rg) dove vive e lavora.

"Senza titolo", 2000. Assemblaggio di materiali vari, cm. 100 x 30 x 14 (3 elementi). (tav. pag 146)

Il suo iter di pittrice e grafica inizia nei primi anni '80 con il figurativo moderno. Nel 1990 si cimenta nel campo dell'Informale e del Neoinformale. Nel 1995 approda al concettuale. Realizza opere e installazioni che espone in mostre personali e rassegne d'arte in Italia e all'estero.

"Senza titolo" si imposta sull'alternanza di libertà e costrizione, ordine e disordine, staticità e dinamismo che, nei 3 elementi, viene trattenuta dalle griglie in plexiglass.

Nata nel 1958 a Canicattì (Ag) dove vive e lavora. (Serena Oliveri)

"Viaggio", 1989. Olio su tela e rete vegetale, cm. 150 x 164 x 3. (tav. pag 36)

Tra gli anni '60 e '70 è tra i principali protagonisti della Narciso Art, teorizzata da Giorgio di Genova, abbracciando l'idea di una pittura che miri alla rappresentazione della metamorfosi e della polivalenza, frammentando l'immagine in infinite ripetizioni.

"Viaggio" è una irregolare forma lignea dipinta, al cui centro è posto un intreccio di giunchi. Il colore è sfrangiato come gli spruzzi dell'acqua su di uno scafo, che si muove viaggiando alla ricerca di miti, o forse, più semplicemente, di quei luoghi familiari che a volte appaiono lontani e irraggiungibili.

Nato nel 1944 a Pantelleria (Tp), vive e lavora a Roma.

"Le acque del cielo", 2001. Acrilico su tela, cm. 50 x 60. (tav. pag 155)

Pittore e docente di Tecniche delle incisioni, presso l'Accademia di Belle Arti di Catania.

"Le acque del cielo" mostra la fusione tra cielo e mare che diventa rielaborazione interiore di un paesaggio ormai diventato astratto nella mente dell'artista.

Nato nel 1954 ad Alimena (Pa), vive e lavora a Trecastagni (Ct) e Catania. (Serena Oliveri)



"Divergenze", 1997. Scultura in ferro verniciato a fuoco, cm. 68.5 x 33 x 19. (tav. pag 96)

Il materiale scelto è il metallo, ma la pittura è strettamente legata alle opere di Cuschera, che sintetizza efficacemente tridimensionalità e superficie, instaurando un fitto dialogo. Tra tensione e suggestione, e rimandi a varie forme espressive, le sculture si muovono su retaggi essenzialmente costruttivisti.

Salvatore Cuschera

Così avviene in "Divergenze", dove la linea è spezzata, ritmica, i giochi di luce e di ombra si rincorrono sulla superficie, dove trionfa la tonalità pura del colore.

Nato nel 1958 a Scarlino (Gr), vive e lavora a Milano.

"Fenditure", 1996. Terracotta smaltata, cm. 38 x 18 x 19. (tav. pag 138)

Il linguaggio concettuale e aniconico è segnato da una costante attenzione nei confronti del tempo, che attraverso le sue fitte trame diviene principio unificatore dell'antico e del moderno. La corda, gli ossidi e gli elementi in terracotta divengono così lettere tridimensionali di una scrittura criptografica.

In "Fenditure" il ritmico alternarsi dei pieni e dei vuoti e la dicotomia cromatica modulano il rapporto tra luce e forma.

Nata nel 1964 a Rivoli (To), vive e lavora a Bagheria (Pa).

"La notte", 1987. Encausto, cm. 61,5 x 32,5. (tav. pag 28)

L'iter artistico è segnato da un'attenzione al naturalismo che ha caratterizzato la produzione degli anni Sessanta, per poi rivolgersi alla Pop Art e allo Spazialismo di Lucio Fontana; l'interesse per il segno, il gesto e la materia lo conducono infine ad una riflessione particolare sull'opera di Burri, frutto di incastri di materiali diversi.

"La notte" è un'opera il cui titolo esprime esplicitamente l'iconografia proposta . Il buio, in questa ambientazione notturna, è interrotto solo da una luna che non riflette attorno il suo chiarore ma che contribuisce alla presentazione di un'atmosfera tranquilla, pacata e serena.

Nato nel 1932 a Catania, è morto S.M. Codifiume (Fe) nel 2000. (Serena Oliveri)

"Bozzoli", 1996. Installazione: terracotta più corda, misure variabili. (tav. pag 139)

Le installazioni concettuali dell'artista palermitana hanno spesso come referente materico elementi del mondo naturale, come la terracotta, le foglie, la corda di canapa. L'importanza della manualità legata alla creazione è sottolineata da immagini che si compongono attraverso lo stratificarsi, spesso verticale, di un sottile filo di creta.

I "Bozzoli" sono creature in fieri avvolte da una fitta copertura, sospese e in attesa di una prossima e misteriosa trasformazione.

Nata nel 1953 a Palermo dove vive e lavora.

"Futur - Inox", 1970. Acciaio cromato, cm. 134 x 59 x 59. (tav. pag 110)

La sua produzione artistica spazia dall'arte cinetica e programmata degli anni '60 alla Minimal Art, dalle teorie costruttiviste alla Land Art, quest'ultima concepita come possibilità di intervento per una nuova definizione dello spazio, ridisegnato attraverso unità modulari primarie. Sia che operi come pittore, scultore o scenografo, De Filippo ricerca continuamente l'esatta relazione tra ambiente ed opera, riducendo al minimo l'attrito spaziale e visivo.

"Futur-Inox" attua una armonica compenetrazione tra pieni e vuoti, e realizzando un corpus unico, ricco di articolate relazioni tra esterno e interno, dialoga con lo spazio circostante, che diviene elemento essenziale dell'opera.

Nato nel 1935 a Palermo dove vive e lavora.

Filli Cusenza

Giovanni D'Agostino

> Grazia D'Arpa

> > Marcello De Filippo

Cinzia De Luca

Angelo Denaro

Mimmo Di Cesare



"Labyrinthos", 1994. Olio su cartone telato, cm. 20 x 15 (9 elementi). (tav. pag 148)

L'artista ha approfondito gli studi mitologici ed alchemici. Si ispira, per le sue opere, a conoscenze geomorfologiche di rocce e scogliere. La roccia diviene, con le sue luci ed ombre, lo specchio dell'anima.

I nove elementi rappresentano un labirinto che, nelle opere di Cinzia De Luca, non assume una valenza dispersiva ma il riflesso dell'interiorità umana. Nel labirinto si specchia l'anima assimilata ai diversi elementi naturali. Ogni pannello è un'opera compiuta in sé, è un luogo da esplorare e l'insieme rievocherebbe la fusione e la coesistenza di cielo, terra, acqua e fuoco, elementi indispensabili alla vita dell'uomo.

Nata nel 1955 a Palermo dove vive e lavora. (Serena Oliveri)

"Graffiti", 1996. Acrilico su tela, cm. 80 x 100. (tav. pag 152)

Colore puro e forma, per dar vita ad un figurativo dal forte impianto cromatico. Angelo Denaro inizia nel mondo della grafica per poi approdare ad una pittura basata sul colore accesso e vibrante, descrittiva e diretta.

"Graffiti" è un racconto immediato, dalla forma schietta e dal segno marcato ed espressivo, dove il colore puro diviene il protagonista principale.

Nato nel 1940 a Palermo dove vive e lavora.

"Sole aureo", 1995. Marmo bianco di Carrara, cm. 36 x 30 x 24. (tav. pag 99)

Nel 1967 inizia il ciclo di opere che hanno come tema il «Sole», elemento cosmico che diviene il fulcro della sua indagine scultorea. La ricchissima iconografia e la scelta dei materiali (pietra e marmo), in cui è presente un forte richiamo a suggestioni arcaiche, è unito all'articolata geometria delle sculture, veri e propri incastri della memoria, brillanti di energia cristallizzata.

"Sole aureo", nel suo bianco ed abbagliante splendore, è al contempo l'immagine del passato e del futuro della storia dell'uomo.

Nato nel 1938 a Palermo, vive e lavora a Castiglioncello (Li).

Montegrazie ligure", 1984. Olio su tela, cm. 100 x 70. (tav. pag 49)

Quasi un secolo di vita e pittura, quello dell'artista palermitano, che dalle lezioni del Liberty - con i maestri Ettore De Maria Bergler, Ernesto Basile, Antonio Ugo - è giunto alla creazione di un figurativo dove la descrizione s'interseca con rimandi poetici. Una pittura che ha respirato le maggiori correnti del Novecento - specie quella del post-Impressionismo, ricorrente nelle pennellata vibrante e spezzata - giungendo ad una visione autonoma della forma reale.

"Montegrazie ligure" è emblematica della pittura di Dixit, raccordando sul filo della memoria luoghi ed emozioni, dove la lontananza dello sguardo è da leggere simbolicamente.

Nato nel 1905 a Palermo dove è morto nel 2003.

"La noche", 1987. Tecnica mista su tela estroflessa, cm. 100 x 200. (tav. pag 67)

Le opere di Esperanza sono strettamente legate al mito e alla fiaba; l'atmosfera onirica è accentuata dalle estroflessioni della tela, che modificano la superficie del dipinto e balzano improvvise verso lo spettatore. Le tracce più evidenti del legame con l'iconografia sudamericana sembrano affievolirsi nella più recente produzione, caratterizzata da un nuovo rigore formale.

"La noche" rappresenta per eccellenza la magia e il mistero, momento in cui il candido bagliore lunare illumina creature di sogno sospese nel nulla, e avvolte in un'atmosfera irreale e senza tempo.

Nato nel 1959 a Città del Messico (Messico), vive e lavora a Sutera (Cl).

"Senza titolo", 1999. Intervento su diapositiva, in proiezione misure variabili. (tav. pag 114)

La superficie piccola e raccolta delle diapositive è un frammento di mondo da esplorare, ma soprattutto da creare e da ridefinire: così Ferdinando Farina interviene su questi microuniversi che stanno in una mano, ma che una volta proiettati su di una parete bianca perdono confini e limiti.

"Senza titolo" è una mappa geografica d'invenzione. Sulla sua superficie graffi, colature di colore, perfino le impronte digitali sono artefici di luoghi senza luogo.

Nato a Palermo nel 1974, vive e lavora a Roma.

erdinando Farina

"Messaggio dalla terra", 1999. Tecnica mista su tela, cm. 125 x 110. (tav. pag 126)

La natura che gestisce silenziosa e impetuosa le esistenze è la protagonista delle opere di Ferlito: natura che appare a volte addomesticata, ma solo per pochi istanti. Poi è di nuovo battaglia, nell'altalenare incessante di frammenti geometrici indicatori di un ritorno all'ordine e materia che ha perso i suoi riferimenti.

"Messaggio dalla terra". Il quadrato si ripete all'infinito, si moltiplica, dialoga con la superficie, sceglie il colore oppure lo sfugge. E il racconto parla ancora di terra, in una poetica sintesi di tracce e materia.

Nato nel 1963 ad Aci Catena (Ct), vive e lavora ad Aci S. Antonio (Ct).

"Senza titolo", 1990. Acrilico e smalti su legni incollati su tela, cm. 50 x 70. (tav. pag 151)

Francesco Finocchiaro si adatta all'evoluzione della società seguendo tuttavia sempre lo stesso percorso che lo conduce ad un'ossevazione attenta e diretta della materia. La sua tenacia, nota determinante del suo carattere, trapela nelle sue opere accanto ad un senso di solitudine con cui l'artista non vuole trasmetter un messaggio ma una "non comunicazione". Quanto egli crea è il frutto di un rapporto intimo tra il tempo che scorre e la sua predisposizione e sensibilità artistica.

Colore predominante, in quest'opera "Senza titolo", è il nero opaco al cui centro si sovrappongono tre tavole dipinte, poste verticalmente. Esse, con la loro cromia, presentano un effetto ottico di movimento, come se tutto ciò che è vita, conoscenza e dinamicità si sovrapponesse alla stasi, alla tristezza ed al buio del nero dello sfondo. C'è la possibilità, dunque, di aprire uno squarcio sul mondo e di scorgerne la vitalità.

Nato nel 1961 a Catania, vive e lavora a Colonia (Germania).

"Woman", 2003. Tecnica mista su tela, cm. 100 x 130. (tav. pag 155)

Diplomato in pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Catania. Ha partecipato a varie mostre di arte contemporanea. Ha insegnato presso l'Accademia Abadir nel 1996.

La forza dinamica e drammatica che scaturisce da "Woman" è accentuata dall'uso di colori brillanti e vivaci. Le immagini evanescenti ma, allo stesso tempo ben marcate, suggeriscono effetti visionari al limite tra la realtà, il sogno e l'irrazionale.

Nato nel 1946 a Catania, vive e lavora a Trecastagni (Ct). (Serena Oliveri)

"In viaggio", 2001. Stampa fotografica riportata su alluminio con interventi sul negativo, cm. 47 x 70. (tav. pag 136)

Laureata in Storia dell'Arte, ha affiancato ai suoi studi la passione per la fotografia, studiando prima e collaborando poi, presso lo studio di Sabine Körth a Firenze. Ha lavorato sia nell'ambito del reportage che della ricerca artistica.

"In viaggio" rappresenta il cammino dell'uomo nel tempo. L'artista, traendo spunto da un'opera d'arte davanti allo sfondo naturale di un palazzo antico, interviene sul negativo tramite dei segni, dei graffi, che evidenziano il chiaro-scuro e che danno l'idea del tempo che passa. Sia l'uomo, sia le cose ne sono protagonisti, sottoposti allo stesso destino di logoramento.

Nata nel 1976 a Catania, attualmente vive e lavora a Torino. (Serena Oliveri)

"Ventaglio per ferragosto", 1985. Scultura in bronzo, cm. 43 x 22 x 7,5. (tav. pag 18)

L'attività artistica di Franchina inizia a Palermo nei primi anni '30 con il "Gruppo dei quattro" (Barbera, Franchina, Guttuso e Pasqualino Noto). Trasferitosi a Roma, nel 1939, sposa Gina figlia del pittore Gino Severini. Nel dopoguerra, con lunghi soggiorni in Francia, Franchina si avvicina all'esperienza creativa di Picasso, Pevsner e Calder, ma lo scultore conosce e frequenta soprattutto Brancusi. Da queste premesse incomincia la felice avventura artistica dl Nino Franchina, e dagli anni '60 agli anni '80, con il linguaggio plastico del ferro, darà corpo al vasto repertorio di sculture di grandi dimensioni esequite negli stabilimenti dell'italsider di Genova.

A questa poetica plastica appartiene "Ventaglio per ferragosto", una scultura dal profilo spezzato, dai margini dentellati e vibranti come tante lingue di fuoco che simulano lo slancio dinamico della forma nello spazio.

Nato a Palmanova (Udine) da genitori siciliani, è morto a Roma nel 1987.

Francesco Finocchiaro "Pittura", 1994. Olio su tela, cm. 150 x 100. (tav. pag 29)

Verso la fine degli anni Sessanta la sua attenzione è volta all'uso delle carte, che stratificate e unite al colore, costituiscono un corpus inscindibile in cui si alternano visione e immaginazione.

Anche in "Pittura" l'organizzazione della superficie è essenzialmente affidata al pigmento, del quale è possibile rintracciare le stratificazioni, visibili sulla tela. Compositivamente l'opera tende ad un certo ordine geometrico, che risulta dal confine, talora maggiormente evidente, che può rilevarsi tra le stesure cromatiche, accostate, le une alle altre.

Nato nel 1943 a Messina dove vive e lavora.

"Struttura n° 7". Tecnica mista su radiatore di auto, cm. 62 x 42 x 5,5. (tav. pag 135)

Artista palermitano che, da circa dieci anni, porta avanti un lavoro in cui il disegno dell'oggetto è strettamente connesso all'espressione artistica. Le strutture plastiche assumono il carattere di levigate, purissime funzioni dello spazio, variazioni numeriche di un tema compositivo dove le scansioni formali e cromatiche sono regolate su un registro di corrispondenze e complementarietà e si articolano come le derivate modulari di una sofisticata griglia "architettonica" in cui sottilmente si intersecano astrazione e funzionalità.

In "Struttura n° 7" l'artista, partendo dall'assemblaggio di oggetti d'uso comune (della meccanica e dell'elettronica), giunge a stravolgerne completamente la loro funzionalità, per conferire ad essi valore artistico.

Nato nel 1968 a Palermo, vive e lavora a Torino.

"Olimpic video game", 1984. Plastilina colorata su cartone, cm. 73 x 98. (tav. pag 84)

La scelta di materiali poveri, riciclati o comunque ricercatamente non preziosi, caratterizza le opere di Garraffa, che con i suoi divertissement New Dada smantella la tradizionale visione di reverenziale purezza estetica, generalmente legata all'opera d'arte, guardandola con occhio dissacratore.

"Olimpic video game" è una metafora della vita, vista come una gara di velocità nella quale si rischia di essere travolti e schiacciati da ironici rulli compressori.

Nato nel 1947 a Palermo dove vive e lavora.

"Senza titolo" (Torre Astura, Latina. n. 1), 2000. Foto in bianco e nero, cm. 30,5 x 24. (tav. pag 141)

La formazione di Giuseppe Genovese si è orientata, fin dall'inizio, verso il disegno grafico e la scenografia. Ha collaborato anche all'allestimento per scenografie teatrali. Questo ha influito notevolmente sulle sue opere, molte delle quali, impresse poi nella fotografia, mostrano sempre "costruzioni sceniche" articolate.

La foto dell'istallazione crea una continuità tra una forma primordiale cui l'artista si ispira, rievocando il passato attraverso l'utilizzo di materiali primitivi, ed un riferimento alla modernità ed al presente che è, appunto, l'espediente della fotografia.

Nato nel 1953 a Roma, vive e lavora a Lavinio (Roma). (Serena Oliveri)

"Personaggio", 1978. Multistrato, cm. 56,5 x 27 x 15,2. (tav. pag 31)

Architetto e artista, conosce Alberto Burri e aderisce al Gruppo Origine negli anni Cinquanta. Alla fine di questo periodo fa amicizia con Edoardo Mannucci ed Ettore Colla, anch'egli di "Orgine". Insieme a Colla, Genovese dirigerà anche la rivista "Artivisive", facendo dell'indagine sull'astrazione il fulcro della sua ricerca.

"Personaggio", è un'opera emblematica della produzione di Genovese: attraversando il mito e l'archetipo della forma, giunge infatti ad una visione saldamente ancorata alla storia e al passato, ma autenticamente figlia del proprio tempo.

Nato nel 1925 a Trapani, è morto a Roma nel 1981.

Giuseppe Genovese "La spirale della vita", 1997. Alluminio anotizzato e cavo d'acciaio inox, cm. 310 x 48 x 48. (tav. pag 130)

La produzione pittorica realizzata tra il 1976 e il 1981 è vicina al "Realismo urbano"; nel 1982 aderisce al Gruppo Narciso, e dal 1984 la tematica cosmica e la duplicazione dell'immagine diverranno i fili conduttori della sua ricerca artistica.

"La spirale della vita". Nella scultura in materiale metallico, la verticalità è l'elemento trainante, su cui è impostato l'asse visivo. Strisce d'argento, percorse da filamenti si chiudono su una forma che rimanda a nuove iconografie dello spazio.

Nato nel 1953 a Catania dove vive e lavora.

"Studio", data imprecisata. Materiali vari, cm. 105 x 130 x 130. (tav. pag 93)

Vicino alla Transavanguardia e nel solco della ricerca "Fauve", realizza una figurazione "ingenua" carica di valenze simboliche.

"Studio" è un tavolo che registra ancora tutte le impronte dei colori che Germanà usava, proprio come elemento residuato, un residuo di questi colori derivati dal fatto che l'artista poggiasse i tubetti i vasi, i contenitori, i pennelli resi caoticamente usati. Dal punto di vista visivo è di estremo interesse, intanto perché ci documenta, ci lascia capire come sorgevano i suoi quadri, le preferenze cromatiche che animavano le superfici e poi come direbbe Roland Barthes si presenta come il "già stato" delle fotografie che documentano quello che è avvenuto.

Nato nel 1944 a Catania, è morto a Milano nel 1992.

"Aspettando L'Orsa Maggiore", 2000. Afion e pietra lavica, cm. 90 x 44 x 20. (tav. pag 143)

Linee geometriche, pure, essenziali, mirate ad una sintesi estrema che rispecchia un rigore formale: le sculture di Lillo Giuliana guardano alla lezione dei grandi maestri, da Brancusi a Moore, per raggiungere una espressione strutturata sulla minimalità. Il dialogo è con lo spazio, protagonista nella relazione con la materia.

"Aspettando l'Orsa Maggiore" gioca con una apparente frontalità dell'opera, alla ricerca di una misteriosa forza generatrice, nascosta eppure presente, che si riflette nelle forma essenziale che rimanda a strutture organiche primordiali.

Nato nel 1953 a Caltanissetta dove vive e lavora.

"Sfinge e colomba", 2001. Scultura in bronzo patinato, cm. 52 x 76 x 42. (tav. pag 61)

La rilettura del mito e della classicità costituiscono il leitmotiv delle opere scultoree di Alba Gonzales, che rilegge il passato in chiave contemporanea. L'enigma e la ricerca del bello, uniti al fascino per la materia e le cromie naturali – pietra, ferro, bronzo – diviene infine una ricerca d'identità, smarrita in un presente costantemente lontano da ciò che appare.

"Sfinge e colomba" è una polifonia di miti, pronti ad intrecciarsi e stravolgersi in personaggi nuovi dalla storia antica, tra suggestioni orientaleggianti.

Nata nel 1939 da genitori siciliani a Roma, dovo vive e lavora.

"Il volo", 1984. Acrilico su tela, cm. 75 x 78,5. (tav. pag 127)

Il tema essenziale della ricerca di Grasso è il volo degli uccelli, osservato con l'occhio attento di chi vuole impadronirsi dei misteriosi percorsi che, tracciati nel cielo, scompaiono repentinamente, scomponendosi in mille piccole ali. Frammenti del linguaggio accompagnano i tasselli cromatico-compositivi, in una lirica correlazione verbo-visuale.

"Il volo" è una pittura dalla texture impalpabile, in cui il segno, scivolando lieve sulla superficie del dipinto, avvicina al nostro sguardo mondi segreti e vibranti di vita.

Nato nel 1952 a Catania dove vive e lavora.

Francesco Grasso

"Abbicci", 1988. Olio su carta e legno, cm. 43,5 x 58,5 x 2,5. (tav. pag 68)

Verso la fine degli anni '80 l'artista si allontana dalla pittura per volgersi essenzialmente alla scultura, e, rileggendo in chiave personale l'arte concettuale, annulla la tradizionale dicotomia sussistente tra linguaggio verbale e visivo.

In "Abbicci" l'artista esprime la propria interiorità ed il suo viaggio nella memoria attraverso pagine di antichi registri, impreziosite per mezzo di una antichizzatura che cancella il tempo, e giungendo a configurare un suo particolare "alfabeto immaginario". Ma, al di là di questi segni, oltre i simboli, sono celati dei significati reconditi. Scrittura e memoria si stratificano, pagina dopo pagina, nel racconto universale che forma il grande libro della vita, tra lettere perdute e altre che affiorano da luoghi remoti.

Nato nel 1945 a Monreale (Pa), è morto a Milano nel 1999.

Claudio Guarnieri

"Equos", 2004. Ferro forgiato, cm. 49 x 9 x 7. (tav. pag 156)

Guarnieri è un giovane artista autodidatta che lavora con il ferro cui infonde una particolare forza. L'interesse per questa materia deriva prevalentemente dalla sua esperienza nell'ambito dell'officina metallurgica in cui lavora.

"Equos" rappresenterebbe il contrasto, ma contemporaneamente la convivenza, tra solidità e fragilità, tra staticità e dinamismo, tra passato e presente. Il movimento a spirale suggerirebbe, appunto, il "fluire" del tempo che logora ed arrugginisce.

Nato nel 1978 a Termini Imerese (Pa), vive e lavora a Caltavuturo (Pa). (Serena Oliveri)

"La maschera e l'Ibisco", 2002. Tecnica mista su carta, cm. 46 x 35,5. (tav. pag 46)

Dal 1961 al 1964 aderisce al gruppo "Il Pro e il Contro"; nella seconda metà degli anni '60 partecipa alle esperienze della Nuova figurazione, che rifacendosi al realismo esistenziale, afferma una linea di continuità con la tradizione figurativa. La pittura e la grafica appaiono come liriche ricerche ottico-percettive, in cui i toni morbidi nascono da una texture cromaticamente ed emozionalmente composita.

La forza del Mito affiora in quest'opera "La maschera e l'Ibisco", dell'artista di Scicli, per dar vita ad un racconto che affonda le sue radici nel senso della storia e si protende fino al presente. Una figurazione densa di simboli, colta, che annulla la dimensione temporale e fa della pittura il suo libro supremo.

Nato nel 1935 a Scicli (Rg) dove vive e lavora.

"Inside", 2004. Stampa digitale su tela, cm. 130 x 130. (tav. pag 41)

Le esperienze concettuali del minimalismo, insieme alle ricerche puro-visibiliste e gestaltiche caratterizzano le opere dell'artista, nelle quali la scrittura possiede una duplice valenza: esteticamente è segno-forma, linguisticamente è significante. Il gesto, attraverso il quale si ripetono suggestioni calligrafiche, è solo apparentemente libero, ed in realtà crea e definisce le superfici sulle quali si muove.

"Inside" è l'immagine fotografica di una sparizione che sta per avvenire, fermata in quel preciso istante. La perdita e la scomparsa divengono per l'artista nuovi percorsi per un'indagine, caratterizzati da rigore formale e forte introspezione psicologica.

Nata 1950 a Pisa, vive e lavora ad Enna.

"Tulipani", 1982. Lastra di zinco incisa con la tecnica dell'acquaforte, cm. 28,5 x 20,5. (tav. pag 97)

La reazione antinovecentista è presto assorbita da Renato Guttuso durante il soggiorno romano degli anni '30, fondatore con Treccani, Cassinari e Morlotti nel 1940 del movimento artistico denominato "Corrente". Nel dopo guerra aderisce al "Fronte nuovo delle arti" e quando quest'ultimo sì scioglie, il pittore bagherese è tra gli animatori più convinti di quel "Realismo sociale" che meglio caratterizzerà la sua produzione artistica, inglobando il cromatismo del sud, pur restando aperto a differenti influenze, come ad esempio "La Nuova Oggettività" tedesca.

Unica lastra non biffata di Renato Guttuso, essa è una superstite del repertorio grafico dell'artista. I "Tulipani" in primo piano sono un esempio dell'esperienza figurativa del maestro che attinge ad elementi quotidiani, imitando la realtà e cogliendo in essa un'espressività comunicativa.

Nato nel 1912 a Bagheria (Pa), è morto a Roma nel 1987. (Serena Oliveri)

"Green Sea", 2001. Tecnica mista su legno, cm. 100 x 73 x 3,3. (tav. pag 156)

Lorenzo Guzzo si diploma presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo. Inizia la sua attività artistica nel 1995. La sua opera si inserisce nell'ambito della pitto-scultura.

Pieno e vuoto è il contrasto che maggiormente si evidenzia in "Green Sea", dove il movimento sembra sfondare la parete di fondo attraverso delle onde che, però, in questa, rimangono intrappolate.

Nato nel 1970 a Canicattì (Ag), vive e lavora a Casteldaccia (Pa). (Serena Oliveri)

"L'uno spinge l'altro", 1990. Carta riciclata con pigmenti colorati ed essenze naturali, cm. 80 x 100. (tav. pag 121)

La ricerca del medium materico appare, sin dagli esordi, estremamente significativa per l'opera dell'artista catanese, che assemblando inizialmente schegge rugginose e grumi materici ha poi volto il suo interesse al supporto cartaceo. Giornali e riviste, con un procedimento manuale per mezzo del quale sono ridotti a pasta per modellare, vengono plasmati e tinti con pigmenti vegetali.

"L'uno spinge l'altro" reca i segni di impronte quasi umane che solcano la superficie lavica di un antico terreno immaginario.

Nata nel 1954 a Catania, vive e lavora a Milano.

"Rokkodrillo & Butterflay", 1998. Foto digitale e materiali vari, cm. 89 x 69. (tav. pag 91)

Corpo, pelle, maschera: Francesco sta dentro una corona tentacolare, donando luce ironica al trasformismo dell'uomo mobile. Da anni si dedica ad un lavoro delicato: ricostruire personaggi che hanno l'occorrente per un'autonomia sociale. Ai suoi spicchi di ego regala nome, abbigliamento, note caratteriali, scenografie e musiche (che i personaggi possono cantare durante l'azione).

"Rokkodrillo & Butterflay", continua a vivere nelle studiate pose, nel gioco privato con oggetti personali, nella cornice particolare. Con Francesco è la maschera il territorio della verità smascherata.

Nato a Erice (Tp) nel 1958, vive e lavora a Roma. (Gianluca Marziani)

"Cancellatura squadrata", 1979. Inchiostro su libro, cm. 32 x 45 x 6,8. (tav. pag 101)

L'opera di Isgrò è ascrivibile all'area delle esperienze verbo-visuali, in particolar modo alla poesia visiva e concreta dei primi anni '60. La ricerca di un codice alternativo ai modelli preesistenti condurrà l'artista alle «cancellazioni» del sapere enciclopedico e canonizzato e alla negazione dell'esistenza divina, sottolineando più volte il binomio creazione-impotenza.

"Cancellatura squadrata" appartiene alla serie di "cancellature" che l'artista propose a partire dagli anni '60. Qui il tomo aperto con due pagine fitte di scrittura indica il sapere e la conoscenza ma le cancellature annullano questi concetti assoluti invitando l'osservatore a capire che non esistono verità universali perché, al di là del concreto, c'è sempre qualcosa che va oltre lo scibile umano.

Nato nel 1937 a Barcellona Pozzo di Gotto (Me), vive e lavora a Milano. (Serena Oliveri)

"Pagina 54", 1997. Bassorilievo legno-piombo, cm. 22 x 30. (tav. pag 141)

La sua ricerca spazia attraverso esperienze verbo-visuali tra gli anni 1977-1980 proseguendo sull'indagine delle connessioni tra il linguaggio ido-semantico e il linguaggio foro-semantico.

"Pagina 54" nasce dalle riflessioni verbo-visuali sulle quali è imperneata la ricerca dell'artista; il segno e il significato sono analizzati nelle loro relazioni con la forma e la materia, che danno vita a nuove dinamiche nelle quali il linguaggio assume caratteristiche di nuova valenza segnica in esso contenuto.

Nato nel 1950 a Caltanissetta, vive e lavora ad Enna.

Carlo Lauricella

Giovanni

Gualtiero

Lo Curto

Leto

"L'alba del terzo millennio", 1994. Scultura in ferro dipinto, cm. 140 x 180. (tav. pag 42)

Nelle sculture di Carlo Lauricella le sequenze ripetute e le forme colte nella loro essenza geometrica costruiscono un ordine che nasce per essere destrutturato. Spesso infatti, attraverso un percorso seriale, è mostrato l'iter che conduce alla frammentazione del corpus scultoreo, che attraversa lo spazio libero da preordinati vincoli.

"L'alba del terzo millennio" è una struttura sospesa, quasi galleggiante, che diviene la visualizzazione di un'attesa nella quale il tempo è dilatato e la trama di metallo tesse la narrazione della storia dell'uomo.

Nato nel 1948 a Ribera (Ag), vive e lavora a Palermo.

"Degrado", 1999. Carta di cotone, cm. 80 x 80. (tav. pag 115)

La scelta del materiale appare determinante per l'artista palermitana, che adoperando materiali fragili come la garza e la polpa di carta crea delle candide superfici sulle quali il colore bianco è declinato in tutte le sue variazioni tonali.

Sulla scia delle sue opere precedenti, l'artista parte dal concetto di opus, di muro, presentandolo, questa volta, in una fase di "Degrado". Il materiale usato si presta anche alla sedimentazione della polvere e dei segni del tempo sulla superficie, accentuando ulteriormente l'idea di un materiale soggetto all'usura.

Nata nel 1952 a Cerda (Pa), vive e lavora a Palermo. (Serena Oliveri)

"Alone", 2001. Olio su tela e assemblaggio di più tele, cm. 70 x 100. (tav. pag 56)

Muovendosi nell'area dell'arte Concettuale, il mezzo artistico diviene il filo che lega il processo del pensiero al contenuto del messaggio. E' per questo che Alfonso Leto dipinge monitor spenti per riaccenderli -in tutti i sensi- e taglia e riassembla tele con differenti percorsi narrativi: l'aspetto ludico è di grande forza, per regalare un sorriso amaro sulle cose del mondo d'oggi.

Le "pitture combinate", sono come file impazziti di computer che si aprono senza che qualcuno abbia dato il comando. Perché per Leto la pittura è ancora un forte mezzo di denuncia sociale, che sotto un ricerca formale colta e accurata, cela la forza della deflagrazione che è dietro l'angolo.

Nato nel 1956 a S. Stefano Quisquina (Ag) dove vive e lavora.

"Yoni e Lingam", 1994. Installazione, misure variabili. (tav. pag 77)

L'opera di Giovanni Leto, caratterizzata inizialmente da suggestioni neo informali, si è andata allontanando sempre più dalla superficie del quadro, fino a uscirne completamente fuori. Negli anni '80 la materia cartacea, avvolta su se stessa, delinea immaginifici paesaggi, mentre all'inizio degli anni '90 le scritture e le installazioni divengono plastiche stratificazioni umorali.

"Yoni e Lingam" rappresenta, nella mitologia Indù, l'incontro della simbologia maschile e femminile, qui sospeso e bloccato in un attimo di incerto desiderio.

Nato nel 1946 a Monreale (Pa), vive e lavora a Bagheria (Pa).

"Senza titolo", 1987. Olio su tela, cm. 80 x 100. (tav. pag 151)

Lo Curto è un autodidatta che, a partire dalla materia, ricerca in essa un significato intrinseco. Ognuno degli espedienti pittorici utilizzati indica qualcosa di diverso che costituisce un'esplorazione ed un viaggio nella memoria.

In "Senza titolo" la tela è suddivisa in tre parti da strisce di colore che sembrano incasellate in una griglia. Qui il viaggio nell'inconscio e nella memoria si concretizza nella prevalenza dei colori scuri che, proponendo un'idea di profondità, ci suggeriscono di addentrarci nel tunnel dell'interiorità.

Nato nel 1941 a Parma, vive e lavora a Gela (Cl). (Serena Oliveri)

Maggio

"Struttura", 1979. Legno-noce nostrano, cm. 210 x 51 x 51. (tav. pag 108)

E' una scultura che si nutre di ascendenze architettoniche e di forme desunte dalle linee del design, quella di Nino Maggio, incentrata sull'esaltazione della materia, il legno. Quasi il prototipo di una costruzione ideale, la scultura gioca incessantemente con i rimandi di tipo visivo e concettuale: oggetto o abitazione, tende sempre ad un racconto fantastico, ad uno spostamento del senso in cui s'incrociano realtà e sogno.

"Struttura", non sfugge d'altronde a questa impostazione: la parte sovrastante è simile alla cupola di un alveare intarsiato, l'intera struttura è pura geometria costruttiva.

Nato nel 1924 a Sambuca (Ag), è morto a Bagheria (Pa) nel 2001.

"Paesaggio",1992. Olio su tela, cm. 92 x 166. (tav. pag 81)

Vincent Mancuso è un artista di origine siciliana nelle cui opere è spesso presente, insieme all'influenza canadese, quel bagaglio visivo della sua isola dalla quale, ancora dopo tanto tempo, egli non riesce a staccarsi. Le sue opere, dunque, sono la semplificazione di una sensibilità artistica che, pur lontana dalle sue origini, non le ha affatto dimenticate.

La malinconia sottesa in questo "Paesaggio" attraverso la rappresentazione di edifici in blocchi squadrati, di una sagoma umana indistinta e di un'atmosfera crepuscolare, potrebbe suggerire l'idea della solitudine in cui l'uomo si trova in un mondo che, con la "globalizzazione", ha uniformato tutti gli elementi,privandoli della loro specifica identità.

Nato in Sicilia, vive e lavora a Toronto in Canada. (Serena Oliveri)

"Bernard Berenson a Villa Palagonia", 1953. Foto in bianco-nero, cm. 40 x 30. (tav. pag 98)

Fotografo, scrittore, antropologo, orientalista di fama internazionale.

"Bernard Berenson a Villa Palagonia" è una foto in bianco e nero che ritrae il grande storico dell'arte, che visitò nel 1953 la Sicilia. Alle sue spalle, le sagome scure dei celebri "mostri" scolpiti in pietra, che Fosco Maraini riduce a suggestiva ombra, per evidenziare la grande capacità comunicativa ed espressiva di Berenson, realizzando così un ritratto "informale" di grande suggestione.

Nato nel 1912 a Firenze dove è morto nel 2004.

"Grammature di colore", 1977. Pigmenti su ardesia, cm. 70 x 70. (tav. pag 24)

Ha esordito nel 1958 a Livorno con l'Informale. Nei primi anni 60, come dice Dorfles è un pre-pop con opere oggettuali e redy-made e la tecnologia sarà sempre una costante tensione ironico trasgressiva. Negli anni 70 i supporti evidenziano la materia strumentalizzata all'idea: grammature di colore su intonaco e lavagna e tecnologia come poesia. Negli anni 80-90 continua la ricerca aggiungendo alle grammature il raffinato ed il prezioso. Il suo "fare per far pensare" è dedito ad un'attenzione al mondo esterno, nella convinzione che l'Artista debba raccontare anche la propria epoca.

La lavagna è scisto argilloso già lavorato dalla natura a sparviero. Il suo uso antico di supporto levigato su cui si accumula la cultura codificata si contrappone al muro con il suo libero graffito od asta che è il tentativo di simboleggiare la liberalizzazione della cultura solitamente al servizio del Potere. Il termine grammature è usato in questo caso per il peso specifico del colore delle aste, pigmento, che contiene a sua volta il colore storicistico del nostro Rinascimento.

Nato nel 1929 a Siracusa, vive e lavora a Pianoro Vecchio (Bo). (Carola Pandolfo Marchegiani)

"Isola", 2000. Terracotta bianca-marmo-bronzo, cm. 98 x 39 x 39. (tav. pag 82)

Una ricerca accurata di materiali, tra colori e superfici differenti, e così la scultura diventa "luogo" per una raffronto e un incontro. Ogni singola opera, a ben guardare, è impostata sul gioco di relazioni tra parti, dove la granulosità di una pietra contrasta o dialoga con una superficie scabra o liscia, declinando le tonalità luminose.

"Isola" ha un forte asse verticale su cui si inseriscono forme e cromìe diverse, come tasselli di una narrazione.

Nato nel 1950 a Catania dove vive e lavora.

Fosco Maraini

Elio Marchegiani

Silvio Marchese

Hilde Margani

"Croce con pelo", 1991. Ferro arrugginito e rame ossidato, cm. 87 x 51 x 3. (tav. pag 104)

Gli oggetti d'uso comune vengono reinventati nelle opere di questa artista, che recuperando relitti abbandonati, ed estrapolandoli dal generico contesto di riferimento, opera una modifica semantica e simbolica di forte impatto, che ha evidenti radici nell'arte concettuale.

"Croce con pelo" appare caratterizzata da una ritualità magico-alchemica che si muove sul crinale dell'ambiguità, tra sacro e profano.

Nata nel 1939 ad Hagen (Germania), vive e lavora a Catania.

"Cosmogonia", 1998. Tecnica mista su legno, cm. 160 x 50 x 50. (tav. pag 143)

La Marini, già allieva presso la Scuola Internazionale di Grafica di Venezia, dalla fine degli anni Settanta è attiva a Messina come grafica; formando nel suo studio molti giovani artisti messinesi. Approdata alla pittura negli anni Ottanta, tiene la sua prima mostra nell'84. Dall'84 al '90 le composizioni diventano più articolate, il gioco dei colori più complesso Scomparsi i riferimenti al paesaggio, si rivela così il carattere e il significato della pittura della Marini: in una condotta di lavoro progressiva, dialettica, che è un costante interrogarsi sulle proprie ragioni.

In "Cosmogonia" l'artista gioca con i colori, impostandoli simmetricamente sul supporto utilizzato. Attraverso le sfumature e le macchie sembra che si voglia suggerire un viaggio nell'inconscio e nell'interiorità, visti come luoghi di indagine di esplorazione. Essi attraggono, incuriosiscono ed invitano ad avventurarvisi, ma non danno alcuna certezza perché, in effetti, non propongono una meta concreta.

Nata nel 1942 a Messina dove vive e lavora. (Serena Oliveri)

"Senza titolo", 1993. Olio su legno, cm. 65 x 130. (tav. pag 84)

La pittura realizzata intorno alla prima metà degli anni '50 è fortemente influenzata dall'Action painting, mentre il decennio compreso tra il '68 e il '78, memore della lezione astratta di Klee e Kandinsky, appare il momento maggiormente significativo della sua ricerca artistica.

"Senza titolo" reinterpreta la nozione di paesaggio, e con accesa cromia delinea un orizzonte uniforme al quale fa da contrappunto una astratta e frammentata natura. Le geometrie sono pronte a rigenerarsi nuovamente, per scoprire altre inedite combinazioni tra natura e cultura.

Nato nel 1936 a Palermo, vive e lavora a Capo d'Orlando (Me).

"Il silenzio in equilibrio", 1982. Olio su tela, cm. 130 x 140. (tav. pag 60)

Il legame con la pittura figurativa è, per Claudio Marullo, una imprescindibile necessità. I suoi personaggi e i paesaggi di architetture nascono infatti da una riflessione che riconduce allo spirito più profondo della pittura italiana, dove la tradizione, pur essendo presente è abilmente "trasferita" in una nuova dimensione spazio-temporale. Passato e presente si fondono grazie ad una lieve ironia, complice di un desiderio di mostrarsi con disarmante e apparente semplicità allo squardo dell'osservatore.

"Il silenzio in equilibrio" mostra un personaggio dalle vesti medievali, in piedi su una corda, dedito ad un'ipnotica ricerca dell'equilibrio. Il tempo si dilata e l'attimo, sospeso nel nulla, rimanda a domande per le quali, e volte, ci sembra aver rintracciato una risposta possibile.

Nato nel 1952 a Catania dove vive e lavora.

"Ritratto di bimbo", 1932 data attribuitagli dal maestro. Carboncino su carta. cm. 40 x 30,2. (tav. pag 117)

Tra realismo ed espressionismo, l'arte di Mazzullo punta alla ricerca dell'originario in natura, della "forma che è dentro": le pietre che sembrano appena abbozzate, sulla scia del "non finito" michelangiolesco. Negli ultimi anni della sua vita, Mazzullo si impegnò nella ricerca dell'originario, del primitivo sino a giungere ad un'espressività arcaica, ieratica, accentuata dalla suggestiva e dura pietra lavica che richiama la scultura assiro-babilonese o egizia.

Il disegno è un bozzetto per un ritratto in cui non è ancora ben delineato lo stile dell'artista. Il chiaroscuro, sul volto del giovane ritratto, contribuisce a proporre uno stato d'animo misto di apatia e tristezza che evidenziano il "male di vivere" e lo "spleen" del XX secolo.

Nato nel 1913 a Graniti (Me), è morto a Taormina (Me) nel 1988. (Serena Oliveri)

Nelida Mendoza

"Contemplatum", 2002. Assemblaggio: parabolica, materasso, specchio e carillon, diametro 100 x 25. (tav. pag 34)

Scultura e installazione sono i mezzi espressivi di cui si serve Nelida Mendoza per ricomporre il suo universo particolare, in cui la geometria si interseca con il dato fantastico. Le leggende sudamericane, nel loro intrecciarsi tra storia e memoria, sogno e incubo, sono il sostrato psicologico cui attinge la scultrice, e il racconto ben presto volge in leggenda.

"Contemplatum" è l'assemblaggio di diversi materiali come ferro, specchio, stoffa ed oggetti elettronici. Qui, nell'unione di diversi materiali, si individua un legame tra realtà e fantasia, presente e passato, mito e leggenda.

Nata nel 1956 ad Assuncion (Paraguay), vive e lavora a Taormina (Me). (Serena Oliveri)

"Totem", 1970. Olio su tela, cm. 116 x 90. (tav. pag 90)

La concezione surrealista dell'arte caratterizza le opere di questo artista, che introduce spesso nei suoi dipinti velate raffigurazioni legate all'eros. Le figure d'invenzione, dunque, preferiscono alludere piuttosto che mostrare, rimandando l'immediatezza della visione e della forma.

"Totem" è un 'immagine metaforica legata al mondo della sessualità maschile e femminile, nella quale il colore diviene elemento determinante.

Nato nel 1941 a Messina, vive e lavora a Roma.

"Omaggio a Serrano", 1995. Olio su carta intelata, cm. 70 x 50. (tav. pag 153)

Salvo Messina ha studiato all'Accademia delle belle Arti di Catania. Si è occupato di restauro collaborando nei laboratori della Galleria Regionale d'Arte Moderna di Palermo. Ha frequentato alcuni dei più importanti Designers degli anni '70.

Quest'opera rappresenterebbe la fragilità dell'essere umano, incapace di liberarsi da alcune barriere che lo costringono a tenere gli occhi chiusi, a stendere un velo su alcune verità ed a vagare nel buio.

Nato nel 1953 a Catania dove vive e lavora.

"Casa sull'abisso", 1992. Scultura in Ytong-stucco-tempera-ottone, cm. 62 x 25 x 15. (tav. pag 35)

Tra la fine degli anni '60 e '70 conduce alcuni studi sul montaggio cinematografico che segneranno tutta la sua opera. Nascono così opere concepite a cicli, tra le quali ricordiamo «Sezioni geologiche» (1970), «Inserti» ('70-'75), «Siti» ('80), «Selle» ('90). Il suo lavoro è incentrato sulla scomposizione paesaggistico-architettonica, in cui la scrittura viene considerata alla stregua di un materiale.

"Casa sull'abisso" sospesa su di un baratro, diviene emblema di una precarietà che avvolge costantemente le azioni dell'uomo, pervase da una nichilistica incertezza.

Nato nel 1946 a Zafferana Etnea (Ct), vive e lavora a Firenze e Roma.

"Mare", 1990. Tecnica mista su carta riportata su legno, cm. 25 x 40. (tav. pag 125)

La linea dell'orizzonte, quello visibile e quello che non è dato vedere, segna l'intera produzione artistica di Antonio Micciché, che nelle sue pitture e nelle installazioni esplora il sogno. I paesaggi sono i luoghi d'anima e di terra che l'artista palermitano percorre instancabilmente, segnando ogni volta nuovi punti di fuga. La prospettiva si apre verso direzioni che non seguono le regole, ed ecco che la materia assume connotati e contenuti differenti.

"Mare" è un grande paesaggio incentrato sul tempo: qui lo sguardo raggiunge l'orizzonte lontano, pronto a sfuggire per rimettersi in gioco, nella perpetua sfida tra uomo e natura.

Nato nel 1966 a Palermo dove vive e lavora.

Lillo Messina

Salvatore Messina

Vittorio Messina







"Terra-cielo", 1997. Installazione: materiali vari, cm. 180 x 80 x 80. (tav. pag 146)

Le installazioni di Salvatore Mineo si servono di forme geometriche semplici, realizzate con materiali strettamente legati alla natura. Anche l'intervento cromatico è ridotto al minimo, e spesso l'artista preferisce affidarsi al colore puro degli elementi con cui realizza le sue opere: il bianco luminoso del sale, il color ruggine del ferro, il bruno caldo della terra.

In "Terra-cielo" riaffiora l'aspetto magico-totemico legato all'installazione, in cui tre casette di terra-cotta svettano su alte strutture in ferro, sospese in un metafisico spaesamento.

Nato nel 1948 a Messina, vive e lavora a Palermo.

Giuseppe Modica

Carlo Monastra

"Mulino a vento", 1992-1994. Olio su tavola, cm. 50 x 40. (tav. pag 58)

Superato il periodo legato all'iperrealismo e quello astratto-geometrico, Modica crea un personale linguaggio figurativo, nel quale fonde le passate esperienze pittoriche, rivolgendo la sua attenzione alle costruzioni architettoniche, ai paesaggi e agli oggetti.

"Mulino a vento" appare come una lontana visione, nata da sovrapposizioni cromatiche impalpabili e nebulosi ricordi.

Nato nel 1953 a Mazzara del Vallo (Tp), vive e lavora a Roma.

"Computer-art", 1993-1994. Programma su floppy disk, dimensioni variabili. (tav. pag 122)

Dal 1984 affianca alla ricerca pittorica quella sulla Computer-art, ovvero la creazione di immagini attraverso sequenze di punti luminosi (pixel) allineati sul monitor. Spesso le immagini prodotte al video sono accompagnate da suoni e musiche, giungendo ai più attuali esempi di commistione tra Video e Computer-art.

"Computer-art", stampa cartacea della programmazione su dischetto per computer, è l'ineludibile presenza dello spirito tecnologico di questo millennio.

Nato nel 1949 a Palermo dove vive e lavora.

"Pensando a Ciriana", 1990. Olio su tela, cm. 160 x 130. (tav. pag 43)

Per Moncada il colore è luce, e la materia pittorica reca le tracce del gesto che l' ha generata. Nel 1982 esegue il primo intervento di «Pont-Art», realizzato dipingendo le plastiche che ricoprono d duomo di Milano durante i lavori di restauro, e al quale ne seguiranno altri in diverse città europee.

"Pensando a Ciriana" è lo scorrere veloce di invisibili sentimenti che non è possibile vedere, ma solamente intuire nel bagliore di un attimo.

Nato nel 1932 a Palermo, vive e lavora a Milano.

Ignazio Moncada

Franco Nocera

"Romanza senza parola e occhi color cielo", 1995. Olio su tela, cm. 150 x 120. (tav. pag 64)

La pittura di Nocera reca le tracce e le influenze delle maggiori correnti artistiche del Novecento, filtrate attraverso una personale ricerca del colore e della forma. Oggetto della sua indagine artistica è l'universo femminile, descritto attraverso una cromia brillante legata alla natura e all'invenzione.

"Romanza senza parole e occhi color cielo". Il soggetto emerge luminoso nel contrasto con le tonalità del fondo, in un'ambientazione lirico-onirica.

Nato nel 1948 a Monreale (Pa) dove vive e lavora.

NOP or tisti

Teresa Noto

Vincenzo Nucci

Bobo

Otera

"Cattedrale", 1997. Olio su tela, cm. 90 x 60. (tav. pag 134)

La pittura di Teresa Noto, almeno nella fase che include gli anni tra il 1996 ed il 1999, si divide in due filoni: pittura della materia che prende in considerazione il "campo terreno" e pittura dello spirito in cui tutto ciò che è concreto subisce una rarefazione per mezzo di quella luce che diventa indiscussa protagonista di quasi tutte le tele.

In "Cattedrale" non vi è alcun dato che riconduca ad un edificio di culto, laddove invece la luce, al centro del dipinto, potrebbe suggerire il vero significato spirituale dell'opera. Il rosso tratteggiato, sotto il lampo che abbaglia, e lo stesso sfondo scuro ma sfumato riconducono, ancora una volta, ad una luce che potrebbe essere soprannaturale.

Nata nel 1947 a Palermo, vive e lavora a Cerese di Virgilio (Mantova). (Serena Oliveri)

"Casa padronale", 1997. Olio su tela, cm. 31 x 65. (tav. pag 88)

Vincenzo Nucci inizia ad occuparsi di pittura dal 1968, facendo riferimento, nei suoi quadri, a temi drammatici. A partire dagli anni '70 egli si dedica ai paesaggi; in questi l'artista rievoca un'ambientazione prevalentemente siciliana, attraverso la vegetazione ed i colori tipici dell'isola. Dietro il significato iconografico, però, Nucci cela un messaggio di spiritualità ed interiorità, facendo emergere sulla tela la sfera emozionale.

"Casa padronale" fa parte di una serie di opere di medesimo soggetto. I giochi di luce e l'atmosfera che si crea nelle sue tele modificano i paesaggi, rievocando i quadri di Monet. Elemento costante in Nucci sono le palme che riconducono ai paesaggi siciliani cui egli si ispira. Al di là del paesaggio reale si deve riconoscere quello dell'anima trascritto sulla tela attraverso una pittura sfumata che diventa evanescente.

Nato nel 1941 a Sciacca (Ag) dove vive e lavora. (Serena Oliveri)

"Palafitta", 1990. Tempera e pigmenti colorati su tela, cm. 147,5 x 98,5. (tav. pag 149)

Attraverso segni antichissimi Bobo Otera recupera il forte senso della gestualità creatrice dell'opera d'arte; i materiali alchemicamente ricercati danno vita alla definizione di luoghi mitici, ricreando l'aura soprannaturale che spesso li avvolge.

"Palafitta" reca i segni e le decorazioni di una magica rappresentazione del passato, che illuminata da una speciale fonte luminosa (la luce di Wood), riacquista un'improvvisa attualità cronologica.

Nato nel 1953 a Belvedere Marittimo (Cs), vive e lavora a Bologna.

"Oltre - Segni", 1997. Terracotta, cm. 53 x 42 (12 elementi). (tav. pag 156)

La carriera artistica di Franco Panella inizia nel 1970. La sua ricerca si apre ai linguaggi contemporanei e spazia dalla pittura alla scultura.

"Oltre - Segni" è la concretizzazione di alcune opere precedenti dell'artista, dove la superficie pittorica subiva una frammentazione tramite l'incasellamento in forme geometriche. Qui la separazione degli elementi e le loro incisioni marcate sembrerebbero invitare lo spettatore a varcare l'ostacolo, a frammentare e distruggere le apparenze, per aprire i suoi occhi verso ciò che l'interiorità può suggerire.

Nato nel 1950 a Montevago (Ag), vive e lavora a Monreale (Pa). (Serena Oliveri)

"Ritratto di Ivan Cromatin, Sarajevo", 1994. Computer painting su tela, cm. 90 x 100. (tav. pag 40)

Nel 1965 fonda insieme a Francesco Carbone, il gruppo di ricerche visive "Temposud". Nel 1969 realizza i "fluidi itineranti", liquidi magnetici a movimento programmato; sono del 1972 le sculture programmate elettronicamente con la luce del sole, mentre dal 1975 al 1985 progetta monumenti biodegradabili per le più grandi città del mondo. Nel 1988 è tra i fondatori del movimento Arte ricca.

"Ritratto di Ivan Cromatin, Sarajevo". Una fotografia stampata su tela, un frammento terribile di realtà estrapolata dai media e proposto con forza dirompente in un contesto che ne modifica la struttura semantica.

Nato nel 1940 a Palermo, vive e lavora a Milano.

Franco Panella

> Filippo Panseca

"Super Shell", 1970. Olio su tela, cm. 100 x 150. (tav. pag 47)

Dopo aver esposto nel 1934 alla galleria milanese «Il Milione» con il Gruppo Siciliano (Guttuso, Franchina, Barbera), Lia Pasqualino Noto proseguirà la propria ricerca artistica indirizzata alla profonda analisi del dialogo che intercorre tra figura umana e natura. La sua pittura appare legata ad un realismo figurativo a cui l'artista è sempre rimasta fedele, pur nella sua naturale evoluzione.

"Super Shell", voyeuristica osservazione dell'intimità di una stanza, vuole essere testimonianza di un accadimento relativo ad un preciso momento storico, attraverso la minuziosa descrizione visiva di alcuni oggetti (telefono, riviste, televisore che mostra l'immagine di un Ufo).

Nata nel 1909 a Palermo dove è morta nel 1998.

Luca Maria Patella

"Una pagina di vita, incisa e riflessa ... Rifletti!", 1999. Incisione su vetro, cm. 86 x 67.(tav. pag 17)

Artista poliedrico, autore di performances, films, installazioni, opere pittoriche, sculture e fotografie, ma anche di composizioni poetiche e letterarie, Luca Patella è tra gli artisti che meglio hanno saputo anticipare le più attuali tendenze artistiche, con un lavoro iniziato negli anni Sessanta e tutt'ora proiettato nel futuro. Artista concettuale, movendosi sulla scia di una creatività che attraversa le tendenze surrealiste e il senso del Mito del Novecento, Patella nel gesto artistico rivela costantemente l'agire umano.

"Una pagina di vita. Incisa e riflessa...Rifletti!". In quest'opera l'artista riallaccia il filo della sua stessa storia famigliare, componendo sulla superficie di uno specchio un'ode in cui racconta viaggi e approdi in Sicilia.

Nato nel 1938 a Roma da genitori siciliani, vive e lavora a Roma.

"F-orma e Mater-ia", 1990. Olio su legno, cm. 82 x 115 x 67. (tav. pag 83)

Dopo le esperienze legate alla Transavanguardia e al Neo-espressionismo, realizza trompe-l'oeil ed interventi pittorici su vecchi oggetti, guidato da una ironica malinconia.

"F·orma e mater·ia" sono anche i titoli dei due libri dipinti su un ex vecchio banco di scuola, che in un gioco di rimando tra vero e falso, celebra lo sguardo innocente dell'infanzia, attraverso il quale è ancora possibile cogliere l'immediatezza della realtà.

Nato nel 1947 a Favignana (Tp), vive e lavora a Palermo.

Enzo Patti

"Quercia", 1995. Olio su tela, cm. 150 x 100. (tav. pag 54)

Dopo le ricerche post-cubiste degli anni Cinquanta, la pittura degli anni Sessanta rivela una maggiore fluidità della linea e un vivace dinamismo cromatico. Le tensioni espressioniste si inseriscono ben presto nella descrizione delle suggestioni ambientali, protagoniste principali delle sue opere. Negli anni Ottanta il colore grumoso e la linea spesso ripiegata su se stessa, uniti ad una cromia declinata nei toni bassi, evidenziano una riflessione critica e problematica nei confronti della natura.

In "Quercia" il colore solare ed energetico diviene l'emblema della dirompente forma naturale, qui trionfalmente celebrata.

Nato nel 1927 a Palermo dove vive e lavora.

Aldo Pecoraino

Mario

"Concavo-Convesso", 1968. Legno multistrato di obeche, cm. 38 x 79 x 37,5. (tav. pag 30)

La ricerca artistica di Mario Pecoraino è caratterizzata dalla mancanza di cesure tra realismo e astrattismo, linguaggi dai quali l'artista estrapola di volta in volta le parole necessarie per comporre il proprio discorso, scultoreo o pittorico, improntato all'essenza espressiva e alla chiarezza formale.

In "Concavo-Convesso" le spesse superfici, solcate da sottili linee che declinano le differenti tonalità del legno, sono animate dalla luce che modula il rapporto tra spazio e materia.

Nato nel 1930 a Palermo dove vive e lavora.

Nino

Pedone

"Figura bianca", 1993. Olio su tela, cm. 80 x 80. (tav. pag 154)

E' una pittura che si manifesta per sintesi, quella del palermitano Nino Pedone, uno stratificare materia con aggiunte infinitesimali e lungamente meditate. Togliere, dunque, anche il colore: il bianco e l'azzurro sono le cromie da dilatare all'infinito, alla scoperta delle molteplici declinazioni possibili.

"Figura bianca". Anche la figura umana è frutto di una estrema essenzialità che non cade mai però nella freddezza: la linea e il colore sono sussurrati, ma artefici assoluti di un poetico discorso pittorico.

Nato nel 1940 a Palermo dove vive e lavora.

"Ritratto di Ezio Pagano", 1962. Terracotta patinata, cm. 29 x 22 x 13. (tav. pag 95)

Legato alla ricerca figurativa del Novecento, Pellitteri sviluppa un'attenzione particolare per l'elemento umano, essenziale per la sua ricerca di scultore. Attraversando il secolo trascorso, attinge alle maggiori correnti che hanno fatto del recupero della figura un elemento distintivo, cogliendo gli aspetti essenzialmente naturalistici, che con il passare degli anni si alleggeriranno.

"Ritratto di Ezio Pagano", è un'opera in terracotta che restituisce realisticamente la morbidezza dell'incarnato, oltrepassando il dato meramente formale.

Nato nel 1909 a Bagheria (Pa) dove è morto nel 2003.

"New York", 1988. Collage su legno, cm. 80 x 122. (tav. pag 69)

Dopo le esperienze legate all'astrattismo, Pennisi trova nella tecnica del collage il medium artistico che maggiormente vicino alla sua espressività. La carta di giornali e rotocalchi, ridotta in frammenti, è posta a macerare nell'acqua di mare e poi essiccata al sole, divenendo così sottile e grinzosa.

"New York" è un paesaggio composto da tessere cartacee percorse da antiche venature, che ricorda alcune opere in marmi mischi del Seicento siciliano.

Nato nel 1924 ad Acireale (Ct), vive e lavora a Giardini Naxos (Me).

"Pittura R", 1995. Installazione: tecnica mista, dimensioni variabili (5 elementi). (tav. pag 44)

La ricerca artistica di Pinelli, intrapresa con opere attraverso le quali investigava i concetti di forma e movimento, subisce una svolta determinante nel 1976, anno in cui abbandona la superficie del quadro e dissemina lungo la parete frammenti di pittura. Sottolineando l'attenzione per la manualità e l'importanza del colore, decide di «costruire la pittura», servendosi di spazio e materia per modulare le intensità emotive.

"Pittura R" è un monocromo rosso che si muove sulla parete disponendosi in diagonale su di essa, che diviene parte attiva e imprescindibile dell'opera.

Nato nel 1938 a Catania, vive e lavora a Milano.

"Riflessi", 1995. Olio su tela, cm. 40 x 30. (tav. pag 50)

Franco Piruca fa parte del gruppo di pittori sostenuti da Maurizio Calvesi, Italo Mussa e Italo Tomassoni, teorizzatori di una pittura che abbia come caratteristiche essenziali gli stilemi e le tecniche della grande arte del passato. Rivisitando temi neoclassici, fantastico-letterari e ipermanieristi, infatti, si proclamano apertamente anti-moderni.

Nell'opera "Riflessi" la pennellata ad olio che modella l'immagine, dall'abozzo iniziale alla forma finale, è morbida evanescente e lungamente stratificata; la lentezza dell'esecuzione diviene lo specchio di una memoria che vuole rimanere a testimonianza del processo ideativo, ricco di significati mitico-allegorici.

Nato nel 1937 a Catania, è morto a Roma nel 2001.

Gianni Pennisi

Pino Pinelli



Salvatore Pizzo

"Nudo", 2001. Tecnica mista e decollage su tavola, cm. 32 x 23,7. (tav. pag 154)

Salvatore Pizzo realizza le sue opere attraverso collage e tecniche miste, sulla scia di Rotella, sviluppando uno stile personale che si distanzia da quello del maestro.

Il nudo femminile al centro della tavola e lo stesso titolo che l'artista attribuisce all'opera, "Nudo" appunto, suggerirebbero un'idea figurata. L'accostamento, però, ad altri elementi, quali i caratteri sovrapposti, capovolti, in corsivo o stampatello, sconvolgono il "figurativo" per proporre un soggetto più "evanescente", accentuato ulteriormente dall'uso dello sfumato, da "scoloriture" e dall'assenza, ad un'estremità, di qualsiasi contorno.

Nato nel 1949 a Serradifalco (Cl) dove vive e lavora. (Serena Oliveri)

"Diario", 1996. Terracotta bianca e nera e legno, cm. 88 x 67,5 x 59,5. (tav. pag 123)

E' docente di Plastica ornamentale, Tecniche e applicazioni digitali e Videoscultura all'Accademia di Belle Arti di Catania. Dal 1990 propone sia il suo lavoro di scultura, che di fotografia e pittura. Coordinatore al Centro Luigi Di Sarro a Roma. Lavora tra Catania e Roma. Dal 2003 collabora con Lucio Cabutti al Video Art Festival 2003 di Ascona e Monti e fa parte de Videowanderkammer (La telecamera errante) Performance musicale e chiamata alle arti.

"Diario" è una rilettura post-Dada dell'oggetto, che qui rinforza la sua inadeguatezza nel rapporto con lo spazio: fuori contesto, alla ricerca di un dialogo impossibile. Una cassettina che contiene polveri misteriose, sospese tra medicina e veleno.

Nato nel 1961 a Catania dove vive e lavora. (Serena Oliveri)

"Abbraccio", 1999. Pietra di Sambucina, cm. 60 x 40 x 20. (tav. pag 66)

La materia è la pietra, viva e vibrante, quasi svelata dalla figurazione scarna ed essenziale. Portale rivitalizza il gesto della scultura, esaltando la materia di volta in volta selezionata, quasi a riconsiderarne la presenza.

"Abbraccio" è un busto dalla superficie fittamente lavorata con piccoli segni, quasi a costruire un fitto reticolato dove poter imprigionare la luce, attraverso passaggi tonali dallo scarto minimo.

Nato nel 1956 a Randazzo (Ct), vive e lavora ad Aci Sanfilippo (Ct).

"Il respiro del tempo", 1985. Olio su tela, cm. 200 x 89,5. (tav. pag 39)

All'inizio degli anni Settanta, Salvatore Provino sceglie l'espressività dell'astrazione per concretizzare le sue ricerche indirizzate al ricomporsi di strutture organiche. Il segno è sottile, la pennellata vibrante: è in atto una scomposizione della materia profonda che agisce sulla bidimensionalità della superficie, e sintetizza il gioco di forze e di opposti, l'energia che promana dalle forme vibranti.

"Il respiro del tempo" è un'opera dalla struttura verticale, che segna un moto elicoidale di ascesa della materia, resa pulviscolare e luminescente, percorsa da un segno carico di forza.

Nato nel 1943 a Bagheria (Pa), vive e lavora a Roma.

Giuseppe **Pulvirenti**

"Visibile", 1996. Scultura in bronzo patinato, cm. 41 x 18 x 4. (tav. pag 106)

L'iniziale fase artistica vede la realizzazione di sculture legate al ricordo delle sue visite ai cantieri navali di Siracusa. Successivamente, nel 1992, presenta i suoi «Oggetti impossibili», sculture in ferro e bronzo che rinunciano alla monumentalità per suggerire una nuova interpretazione percettiva.

"Visibile" facendo riferimento ad una irrealizzabile funzionalità, diviene un inquietante presenza che destabilizza lo spettatore, irretito da un'apparente ed iniziale familiarità percettiva con l'oggetto.

Nato nel 1956 a Siracusa, vive e lavora a Roma.

Antonio Portale

Pippo Rizzo

Lillo Rizzo

"Interazioni spazio-temporali", 1998. Terracotta bianca engobbiata, cm. 39,5 x 39,5. (tav. pag 153)

Dall'analisi di forme archetipiche e rituali antichi, l'artista giunge a forme plastiche ricche di sottili metafore e significati simbolici. Da anni volge la propria ricerca e sperimentazione alla lavorazione delle terrecotte. Nei suoi lavori, l'uso delle antiche tecniche non preclude il ricorso a linguaggi attuali ma, spesso, si associa ad immagini digitali e video.

Le opere di Daniela Riccioli coniugano segni legati al proprio vissuto con citazioni che evocano, compenetrandosi, un sentire traslato nello spazio e nel tempo, come nella serie ispirata al mito dell'attesa personificato da Penelope o in quella dedicata all'artista messicana Frida Kahlo di cui fa parte l'opera "Interazioni spazio-temporali".

Nata a Catania nel 1961, vive e lavora a Valverde (Ct).

"Disvelato", 1999. Acrilici su tavola, cm. 100 x 100. (tav. pag 145)

I colori vivaci e luminosi sono caratteristici delle opere di Giuseppina Riggi. La materia è fondamentale ma spesso viene disgregata e scomposta da segni che vi si sovrappongono. Ecco che la superficie viene quasi smembrata e diventa supporto per il fluire tra quanto è visibile e quanto è nascosto, e poi "disvelato".

"Disaelato" rappresenterebbe il crollo delle certezze e delle regole, suggerendo di "togliere il velo" da tutto ciò che è prestabilito. È come se la tavola dipinta, che fa da sfondo, venisse squarciata da un boomerang che modifica e cancella tutto ciò che è rigidamente inquadrato in schemi precosti-

Nata nel 1949 a San Cataldo (Cl) dove vive e lavora. (Serena Oliveri)

"L'albero e il suo fantasma", 1994. Puntasecca su lastra di zinco 2/10, cm. 24 x 20. (tav. pag 116)

Il seano grafico dell'incisione è la modalità espressiva che Alba Rizzo ha scelto dopo un cammino fatto di molte esperienze, dallo studio con il padre, il pittore futurista Pippo Rizzo, alla scuola di Oskar Kokoschka a Salisburgo. Incisione, dunque, dove protagonista principale è la natura, scrutata nelle sue linee e incisa nei suoi segni. Il rigore del bianco e nero, dell'acquaforte o della puntasecca conduce Alba Rizzo a scelte figurative essenziali ed eleganti, giocate su impercettibili sfumature.

"L'albero e il suo fantasma", è la descrizione di un frammento di bosco, dove alberi e rami si intrecciano e scompaiono, ritagliati e assemblati per delineare luoghi d'invenzione.

Nata nel 1932 a Palermo dove vive e lavora.

"811", 1997. Tecnica mista su carta, cm. 99 x 80. (tav. pag 120)

Nei lavori di Rizzo ritroviamo evidenti tracce dello spirito della Pop Art, unitamente ad una ricerca aestuale - informale. Molteplici frammenti di differenti immagini si ritrovano unitariamente nell'ambito di un differente contesto, assumendo così un nuovo codice semantico e strutturale.

In "811" la texture sofficemente velata della superficie conduce ad una differente percezione della realtà. Nato nel 1949 a S. Flavia (Pa), vive e lavora a Bagheria (Pa).

"Omaggio a Matisse", 1961. Olio su cartone telato, cm. 49 x 39,7. (tav. pag 48)

Rizzo, dopo alcune esperienze divisioniste, trasferitosi a Roma nei primi anni '20 entra in contatto con Balla, Dottori, Prampolini e Marinetti, aderendo al movimento futurista, della cui compagine isolana diviene insieme a Varvaro, Corona e D'Anna uno dei principali protagonisti. Dopo la stagione futurista il suo immaginario si volge alla tradizione figurativa popolare con un ciclo dl dipinti dedicati ai "paladini" del "Teatro dei pupi".

I Carabinieri in alta uniforme, in "Omaggio a Matisse", che osservano di spalle il dipinto di un celebre artista sono un tema ricorrente nell'opera del pittore palermitano, che dopo l'attiva esperienza futurista, si rivolse ad una raffigurazione ironica, delineata con misura e legata comunque a certa iconografia della tradizione.

Nato nel 1897 a Corleone (Pa), muore a Palermo nel 1964.

Giuseppina Riggi

Salvatore

Salamone

"La Sicilia", 1985. Resina piena trasparente, cm. 35 x 40 x 20. (tav. pag 132)

Le sculture di Rizzuti indagano sulla figura della donna nel suo essere generatrice del mistero della vita. L'effige della Grande Madre, che ha da sempre rivestito un Importante ruolo magico-iconografico, (si pensi alla Venere di Willendorf), è qui riproposta in una moderna trasposizione.

"La Sicilia" è il bozzetto del monumento alle vittime della mafia, in cui l'elemento figurativo della donna-terra diviene chiara simbologia.

Nato nel 1949 a Caltabellotta (Ag), vive e lavora a Palermo.

"Feritoie" (omaggio a Guttuso), 1994.

Installazione: Sedia, vetro, pelli, pinze, colore, cm. 190 x 150. (tav. pag 107)

L'opera di questo artista è ascrivibile all'area dell'arte concettuale, in cui la ricerca e volta all'elaborazione di forme inedite e alla loro particolare capacità di relazione con il mondo esterno.

"Feritoie" (omaggio a Guttuso), propone un riflessivo incontro tra due differenti iconografie, legate l'una al concettuale e l'altra al figurativo; qui la sedia di paglia, spesso ritratta nei dipinti del maestro bagherese, non è un «object trouvé», ma l'icona di un determinato periodo storico e artistico.

Nato nel 1948 a Siracusa, vive e lavora a Siracusa e Torino.

"Untitled", 1998. Olio e pastelli su tela, cm. 140 x 99,5. (tav. pag 124)

Tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80 l'artista palermitano matura la riflessione sulla scelta del linguaggio pittorico, ricercando inizialmente atmosfere sospese e allucinate e avvicinandosi in seguito all'informale europeo, muovendosi liberamente e senza condizionamenti iconici o temporali.

"Untitled" è un'opera sulla quale si alternano superfici bianche a grumi di colore; la pittura è raschiata, ed il segno vibrante delinea inafferrabili macchie di colore.

Nato nel 1954 a Palermo, vive e lavora a Milano.

"Alte torri vegliano", 1995. Olio su tela, diametro 150. (tav. pag 87)

La pittura dell'artista catanese si rifà, negli schemi compositivi e nella realizzazione pittorica, alla corrente artistica denominata «Anacronismo», che propone un ritorno al passato come rifugio alle incertezze del presente.

In "Alte torri vegliano", le figure umane si muovono tra i paesaggi onirici di una natura fantastica, legata al mito e alla leggenda, in cui lo spazio è definito da scenografiche architetture.

Nato nel 1954 ad Aci Castello (Ct), vive e lavora a Catania.

"Textum", 1995. Terra cruda, cm. 50 x 55 (3 elementi). (tav. pag 153)

Dopo la sua esperienza dei primi anni Settanta, di forte impronta ideologica, intraprende la ricerca della scrittura visuale, maturata attraverso l'attività di operatore-redattore delle riviste "Il foglio d'arte", nel 1974 e "Cartagini", nel 1980. Importanti sono stati, per la sua formazione, gli incontri con i poeti dell'Antigruppo prima e dell'intergruppo-singlossie poi.

In "Textum" le scritture impossibili e indecifrabili incise sulle tavolette di terra cruda riportano alla memoria l'alchimia di ricerche antiche; il segno diviene volontà dell'affermazione di una ricerca delle proprie radici, culturali e storiche.

Nato nel 1953 a Caltanisetta dove vive e lavora.

Enzo Salanitro

Pupino Samonà

Antonio

Sanfilippo

Sammartano

"11 non bere", 1995. Olio su carta incollata su tela, cm. 70 x 50. (tav. pag 149)

Enzo Salanitro si diploma nella sezione pittura dell'Accademia di Belle Arti di Catania. La sua prima mostra personale è datata 1980. Ha preso parte a numerose esposizioni collettive.

La semplicità del messaggio di questo quadro è espressa sia nel soggetto rappresentato, sia nel titolo dell'opera. C'è un'ammonizione, non un invito a "non bere". Ciò è evidenziato nel numero "11" che precede il comando e che potrebbe indicare l'undicesimo comandamento, attribuendo dunque ad un semplice consiglio l'autorità di una legge.

Nato nel 1954 a Mistretta (Me), vive e lavora a Catania. (Serena Oliveri)

"Senza Titolo", 2003. Stampa digitale su carta fotografica, cm. 70 x 2,88. (tav. pag 128)

Il dato reale è il punto di partenza dell'artista trapanese, che da qui si muove per oltrepassarlo, alla ricerca di una profondità che non appare immediata. Perché è lo stesso cammino di ricerca a diventare motivo guida dell'agire artistico, sia esso pittura o fotografia. Oltre la superficie, appaiono nuove scoperte, svelate da un'attenta ed elegante struttura formale.

"Senza titolo" è un'immagine fotografica digitale di metri 70 x 2,88 cm, che gioca con uno specchio invisibile, frammenta e ribalta l'oggetto e lo trasforma in altro da sé, seguendo un segreto ritmo compositivo.

Nato nel 1967 a Erice (Tp), vive e lavora a Trapani.

"Senza titolo", 1995. Olio su tela, cm. 110 x 100. (tav. pag 25)

Sulla linea dell'astrazione, Pupino Samonà mira dritto ad un sentire dove la geometria riesce a dialogare il lirismo. Ed è proprio questo l'elemento di forza delle pitture di Samonà, che sul piano della riflessione filosofica fa incontrare l'arte e la scienza, gli studi sulla luce e quelli sul tempo. Tra i suoi lavori, si ricorda la serie dei dipinti del Memoriale italiano di Auschwitz.

"Senza titolo". Pervaso da una linea che ricuce l'atmosfera onirica con la riflessione scientifica, questa pittura di Samonà si pone allo sguardo come energia pura, materializzazione visibile di un frammento di spazio e di una porzione di tempo.

Nato nel 1925 a Palermo, vive e lavora a Roma.

"Senza titolo", 1951. Tempera su carta, cm. 35 x 50. (tav. pag 22)

Nel 1947, assieme ad Accardi (che sposa nel 1949), Attardi, Consagra, Dorazio, Maugeri, Turcato, fonda il gruppo "Forma 1", movimento tra i più impegnati sul fronte dell'arte astratta in Italia, il quale si oppone con vigore agli assiomi del realismo e del populismo artistico, che caratterizzavano la produzione artistica di quegli anni. La prima mostra del gruppo, tenutasi nel 1948 nella sede dell'Art Club di via Margutta, susciterà aspre critiche (Guttuso, Trombadori, Lucchese), ma anche entusiastiche adesioni (Fontana, Perilli, Mastroianni).

In "Senza titolo", il disgregarsi della forma dà luogo ad un nuovo modUlo estetico in cui è deliberatamente evitato qualsivoglia riferimento alla realtà oggettuale, e nel quale il colore acquista un ruolo liricamente autonomo.

Nato nel 1923 a Partanna (Tp), è morto a Roma nel 1980.

"Cavaliere", 1996. Tecnica mista su tela, cm. 100 x 100. (tav. pag 154)

Paolo Sardina proviene da una pittura caratterizzata da un'esplicita e incisiva narratività, quasi graffitistico-metropolitana nel segno e nell'accesa cromìa. Nell'ultima produzione, la ricerca dell'equilibrio diviene sempre più urgente, manifestandosi attraverso improvvise solidificazioni materiche.

In "Cavaliere" assistiamo alla materializzazione di un colore-struttura che affiora da una tela grezza, muovendosi in uno spazio atemporale di ludica riflessione.

Nato a Palermo nel 1949, vive e lavora a Padova.

Paolo Sardina Sandro

Scalia

Ferdinando Scianna

"Stanze", 2004. Fotocolor, cm. 50 x 50. (tav. pag 80)

Dietro la macchina fotografica l'occhio di Sandro Scalia cerca paesaggi e corpi, frammenti urbani e racconti. Ma lo spostamento del punto di vista – reale e metaforico – avviene per scarti, a volte palesi, a volte impercettibili. La fotografia di Scalia è sempre fortemente pittorica, nell'elegante scelta dei contrasti di luce e di cromie, nella messa in scena costruita con cura o trovata per caso. Ecco, che, alla fine, ciò che coglie lo sguardo è l'elaborazione di un discorso stesso sull'immagine, sulla composizione, sul gesto che sospende un attimo e per sempre.

"Stanze" è un ritratto frontale, in un interno, costruito sulle forti direttrici delle geometrie, che disegnano il luogo e creano il tempo di un'attesa, sottolineata dall'effetto "mosso" della fotografia.

Nato a Ragusa nel 1959, vive e lavora a Palermo.

"Egg walker", 1992. Bronzo (fusione a cera persa), cm. 42 x 10 x 16. (tav. pag 20)

Salvatore Scarpitta ha concluso gli studi artistici a Roma dove ha esposto nel 1957 le prime tele tagliate e rifasciate che caratterizzano parte della sua produzione artistica. I bendaggi, infatti, sottolineano il senso di precarietà e instabilità che conduce l'artista ad un ininterrotto nomadismo, che nelle opere si concretizza simbolicamente in oggetti legati al movimento come sci, sandali, paracadute, slitte e macchine da corsa. Queste ultime, adoperate dall'artista in gare automobilistiche-performance, sottolineano un giocoso spirito paleotecnico.

"Egg walker", ha un'anima Pop e una memoria Dadaista: il filo è lungo, lega il Novecento, e l'artista qui, sceglie di giocare con la velocità di pensiero, schivando le lezioni codificate, incardinate per l'artista su binari troppo angusti.

Nato nel 1919 a New York da padre palermitano, vive e lavora a New York e Baltimora (USA).

"Elmo", 2001. Bronzo, cm. 40 x 35 x 9. (tav. pag 27)

Il realismo che caratterizza l'iniziale produzione pittorica approda ad un segno sempre più stilizzato, per giungere, alcuni anni più tardi, all'espressionismo astratto e all'informale. Nel 1960 tenta il recupero del rapporto uomo-natura, che segnerà cinque anni dopo il definitivo passaggio al linguaggio scultoreo, mediante il quale l'artista esprime una nuova partecipazione al dramma umano.

"Elmo" nasce da un rapporto tra tensioni: il moto è centripeto, avvolge su se stesso energia pura, che si riavvolge come un unico filo senza mai spezzarsi. E la scultura dialoga con lo spazio, ponendosi all'interno di esso attraverso un alternarsi di forme che rimanda ad una forte presenza vitale della materia, custode di una storia senza tempo.

Nato nel 1924 a Palermo, vive e lavora a Milano.

"Tassello - il vento", 1991. Tecnica mista su tavola, cm. 50 x 60. (tav. pag 92)

Le tele siderali dell'artista di origine messinese muovono da una base concettuale, alla ricerca di una nuova coscienza di libertà da indagare, come egli stesso afferma, attraverso «capitoli di un libro legati dal filo di una storia costruita nel tempo».

"Tassello-il vento". Il senso di instabilità legato alla visione è presente anche nella particolare stesura cromatica, che testimonia il fluire del tempo e l'impossibilità di bloccare la forma, pervasa da un continuo pulsare interiore.

Nato nel 1945 a Itàla (Me), vive e lavora a Bergamo.

"Mazara del Vallo", 1986. Fotografia in bianco e nero, cm. 50 x 60. (tav. pag 102)

Il fotografo bagherese, membro dell'agenzia internazionale Magnum Photos, ritrae nelle sue opere volti, sguardi e accadimenti colti nella magia di un istante. La ricerca compositiva e formale dell'immagine, rigorosamente in bianco e nero, è sempre lucidamente presente, e il contrasto chiaroscurale delinea nitidamente l'essenza stessa della geometria delle forme, riuscendo a svelare i sentimenti più profondi dei soggetti fotografati.

"Mazara del Vallo" è una composizione incentrata sulla sensuale immagine di un'attrice, che rappresenta il sogno erotico, proibito e inarrivabile, di alcuni giovani, ai quali non resta altro che ammirarla con sguardi misti di stupore e malizia.

Nato nel 1943 a Bagheria (Pa), vive e lavora a Milano.

"Lo spazio oltre lo spazio", 1985. Bronzo lucidato, cm. 58 x 57 x 45. (tav. pag 131)

La ricerca relativa alle dinamiche dello spazio è al centro dell'idea artistica di Filippo Scimeca, che nelle sue sculture cristallizza superfici e movimento, sintetizzando così strutture animate da un moto nascosto, interiore e centripeto. L'espressionismo astratto è una chiave di lettura, ma a ben vedere Scimeca riflette su un universo mentale ancor prima che reale.

"Lo spazio oltre lo spazio" è un incrocio di linee che si ripiegano su se stesse, si intersecano e trovano in questa relazione profonda e affascinante una nuova linfa energetica, strutturando l'invisibile.

Nato nel 1945 a Baucina (Pa), vive e lavora a Milano.

"Ludoscopio - inscrivere una profondità virtuale", 1979.

Assemblaggio: legno, neon e specchi, cm. 45 x 45 x 16 (3 elementi). (tav. pag 37)

Dopo gli esordi espressionisti, la sua ricerca si evolve verso l'astrazione orientandosi verso delle problematiche inizialmente cinetiche che in un secondo tempo si indirizzano in modo sempre maggiore al tipo tecnologico. L'utopia della visione prende forma nelle opere dell'artista siracusano, tra i maggiori e più convinti esponenti delle tendenze oggettuali - cinetiche. Lo sguardo diventa il punto di partenza di un percorso avvolgente e in forma di spirale. Un'attrazione enigmatica e inquieta, dove le geometrie si rincorrono e s'illuminano senza soluzione di continuità, in una vertigine senza fine.

L'opera "Ludoscopio – inscrivere una profondità virtuale" è incentrata su colori primari (rosso, giallo, blu) e forme geometriche basilari (triangolo, quadrato, cerchio) che si illuminano con ritmica scansione temporale e si riflettono su una superficie specchiante: per l'osservatore la bidimensionalità si trasforma presto nella terza dimensione, che assume la forma di un tunnel che non ha fondo.

Nato nel 1934 a Siracusa, vive e lavora a Milano.

"Contrasti", 1959. Olio su mediodensit, cm. 60 x 70. (tav. pag 38)

Filippo Scroppo fu uno degli esponenti del M.A.C. Ai suoi esordi, tra gli anni '30 e '40, egli fa riferimento ad un linguaggio espressionista; negli anni '50 si orienta sempre più verso l'astrazione geometrica, mentre, a partire dal 1960, abbandona definitivamente il linguaggio figurativo per dedicarsi alla raffigurazione di "immagini mentali".

l "Contrasti" di quest'opera sono non solo cromatici ma soprattutto contrasti di forme che si intersecano e si intrecciano. Qui c'è un esempio della totale astrazione cui Scroppo approda dal 1960 e di cui si serve per esprimere l'"idea" dell'anima.

Nato nel 1910 a Riesi (CI), è morto a Torre Pellice (To) nel 1993. (Serena Oliveri)

"Senza titolo", 1996. Tecnica mista su tela, cm. 70 x 50. (tav. pag 145)

La ricerca di Tommaso Serra spazia nel campo dell'informale; gestualità, segno e colore si incontrano dando vita ad armoniose tessiture cromatiche.

La formula astratto-geometrica è il filo conduttore di quest'opera "Senza titolo" i cui colori, seppur tenui, mostrano tuttavia un vivace rapporto di luci ed ombre. Il colore, in questa tela, si fa "materia", diventa corposo ed assume spessore. L'uso del bianco, forte o sfumato, domina l'intero quadro, accostandosi o sovrapponendosi ai vari colori.

Nato nel 1953 a Palermo, vive e lavora a Ficarazzi (Pa). (Serena Oliveri)

"Rosso pompeiano", 2003. Olio su tela, cm. 60 x 50. (tav. pag 149)

Le nature morte ed i paesaggi sono i soggetti principali delle opere pittoriche di Gero Sicurella, autore di una pittura dalla liricità intimista. Gli interni sono infatti luoghi pervasi dal silenzio, appena segnati dalla presenza di oggetti, tra cromie giocate sui toni morbidi.

"Rosso pompeiano". In quest'opera Sicurella sceglie con maggiore determinazione un linguaggio che si muove in direzione dell'astrazione, scomponendo il dato reale in forme essenziali.

Nato nel 1943 a Palermo, vive e lavora a Marsala (Tp) e Torino.

Filippo Scimeca

Paolo Scirpa

Filippo Scroppo



Gero Sicurella

Turi Simeti

"Superficie bianca", 1980. Acrilico su tela estroflessa, cm. 93 x 93 x 5. (tav. pag 103)

Nel 1965 è invitato a far parte del gruppo "Zero Avantgarde", che si presenta per la prima volta a Milano nell'atelier di Lucio Fontana. Nella prima metà degli anni '60 le opere sono caratterizzate dalla presenza ripetitiva di ovali affiancati e leggermente rilevati sulla tela, che in una fase successiva della ricerca concettuale e compositiva emergeranno dalla tela singolarmente o a piccoli gruppi.

"Superficie bianca" effettua l'incontro tra spazio e immagine, chiamando lo spettatore alla realizzazione del senso dell'opera stessa.

Nato nel 1929 ad Alcamo (Tp), vive e lavora a Milano e Rio de Janeiro.

"S.T.", 1998. Olio su tela, cm. 90 x 90. (tav. pag 150)

Acqua, terra, aria e fuoco, sono questi gli elementi che si combinano come in una magica alchimia nella pittura di Simonetti, il risultato è l'immagine del mondo così come viene riflessa dai frammenti di uno specchio andato in frantumi: porzioni di cielo e di mare resi finiti dai contorni netti di rigorose geometrie contenitive.

"S.T." è un'opera dove gli accostamenti di campiture cromatiche determinano la creazione di uno schema visivo essenziale. Le linee, geometriche e rigorose, fanno riferimento ad una logica concatenazione intellettiva tradotta in forza pura.

Nato nel 1953 a Palermo dove vive e lavora.

"Gli dei...", 1995. Olio su tela, cm. 185 x 38. (tav. pag 85)

Attraverso una particolare iconografia derivata da schemi figurativi in bilico tra il Kitscb, il Pop e la pittura devozionale, supportati da un'ideologia filo New Age, Alfonso Siracusa materializza presenze provenienti da altri mondi.

"Gli dei ..." è una serie riassuntiva di immagini da portare con sé nell'era del terzo millennio, che vedrà, secondo l'artista, la scomparsa di consolidate credenze alle quali subentrerà una nuova consapevolezza.

Nato nel 1963 a Siculiana (Ag) dove vive e lavora.

"Teca appassionata", 1993. Assemblaggio: Legno, lattine, paraffina, cm. 120 x 20 (3 elementi). (tav. pag 75)

Il motivo conduttore della ricerca di Spena è l'indagine sulla scrittura nel contesto dell'opera d'arte, legata quindi alla "Poesia visiva, Concreta e Singlossica". Strisce di oggetti e frammenti temporalmente riferiti alla contemporaneità sono allinenati come parole fittamente scritte, il cui significato è da ricercare oltre la superficie della pura visibilità.

"Teca appassionata" è l'archeologia del presente consumistico che espone se stesso nel tentativo di una nuova attribuzione semantica e visiva.

Nato nel 1944 a Caltanissetta dove vive e lavora.

"Foglia", 2000. Acrilico su tela, cm. 50 x 50. (tav. pag 45)

Pittore e scenografo, formatosi con Gino Morici, struttura le sue composizioni seguendo un rigore geometrico che lascerà spazio, intorno agli anni Settanta, all'interesse per gli assemblaggi tra vari materiali. Spinoccia riserverà spazio anche alla grafica, e la modalità espressiva di quest'ultima si rifletterà anche nella pittura, che tornerà legata alla figuratività.

"Foglia" resta fedele all'espressione figurativa, interagendo con uno spazio che si nutre di elementi dal sapore fantastico, slegato da riferimenti spaziali e temporali.

Nato nel 1928 a Siracusa, vive e lavora a Milano.

Giuseppe Simonetti

Alfonso Siracusa

Franco Spena

Pippo Spinoccia "Parete", 1981. Acrilico su tela, cm. 50 x 70. (tav. pag 92)

Pittura, scultura e scrittura sono accomunate nei loro esiti e in un unico contesto dell'artista palermitano, che si muove nell'ambito di una ricerca artistica legata alla poesia visiva, alle Nuove Scritture e al Letterismo. Lettere e segni, fusi in un unicum divengono mezzo di comunicazione completo e universale.

"Parete" è una meditazione sulla cultura del passato, un etno-reperto ingrandito dalla lente della memoria.

Nato nel 1950 a Misilmeri (Pa) dove vive e lavora.

"Porto 3", 1995. Cemento e colore su lamiera, cm. 200 x 141. (tav. pag 59)

I riferimenti pittorici sono inizialmente da rintracciare in certa Transavanguardia e nell'impeto cromatico dei Neuen Wilden; muovendosi tra Neo espressionismo e informale, crea un'arte carica di istinto e matericità in cui il colore frammentato e disfatto è testimone di un latente male di vivere.

"Porto 3" è un paesaggio sgretolato accolto dal freddo supporto di lamiera che riflette il grigio metallico di un desolato paesaggio urbano, in cui l'immediatezza della pittura mostra una realtà senza veli.

Nato nel 1964 a Polizzi Generosa (Pa), vive e lavora a Palermo.

"Mutazioni", 2000. Olio su tela, cm. 100 x 100. (tav. pag 156)

Un ruolo importante riveste nell'iter artistico di Enzo Tardia la conoscenza e la frequentazione, negli anni '80, con il maestro Ugo Attardi la cui amicizia ha costituito un forte stimolo alla sua crescita umana ed intellettuale.

In "Mutazioni" compare, con grande evidenza, l'effetto ottico di movimento presente nella maggior parte delle opere di Enzo Tardia. Il tema delle trasformazioni si percepisce nella scelta di varie forme geometriche e di diversi colori che indicano il passaggio da uno stato all'altro della materia.

Nato a Trapani nel 1960 dove vive e lavora. (Serena Oliveri)

"Della Fenicia", 1990. Olio e smalti su tela, cm. 100 x 100. (tav. pag 78)

Inizialmente vicino al realismo esistenziale, Tardia in seguito se ne allontana, riducendo all'essenza il riferimento iconico alla figura umana, che rimane in modo evidente il tema prediletto del suo discorso pittorico.

In "Della Fenicia" la materia pittorica alterna campiture dense e irregolari ed altre scabre e uniformi, mentre il colore gioca un ruolo determinante con d suo composito susseguirsi di presenze-assenze.

Nato nel 1938 a Trapani, vive e lavora a Roma.

"Legno", 1998. Legno dipinto, cm. 18 x 22 x 7,5. (tav. pag 83)

Tra i fondatori del Gruppo 63, per Gaetano Testa l'espressione artistica abbatte l'idea di confine tra parole, suoni e colori, per divenire un elemento liquido e mutevole, da cui tutto nasce e in cui tutto confluisce. Mutamento continuo, impossibilità di chiarezza dovuta ad uno spostamento semantico che a volte è palese e a volte minimale e impercettibile.

"Legno" è una "scultura da tavolo", un oggetto che parla al di là del suo stesso linguaggio: poesia intrisa di non sense, passaggio verso mondi vicinissimi.

Nato nel 1935 a Mistretta (Me), vive e lavora a Palermo.

Giusto Sucato

Enzo Tardia

Lino Tarc

Gaetano Testa

Delfo Tinnirello

"Fonte", 1989. Materiali vegetali, cm. 118 x 48 x 40. (tav. pag 109)

L'iter artistico di Tinnirello ha segnato il passaggio dalla superficie allo spazio, passando per una fase di bassorilievi-assemblaggi realizzati con frammenti vegetali. La poetica ricerca di elementi naturali, manipolati per divenire materia e spirito delle sue sculture, sottolinea la veridica somiglianza struttura-le con il genere umano.

"Fonte" rimanda ad una rinnovata visione della sacralità, la cui scaturigine è da considerarsi la stessa natura.

Nato nel 1956 a Lentini (Sr) dove vive e lavora.

"Trittico della Crocifissione", 1975. Tecnica alternata su tavola, cm. 80 x 130. (tav. pag 88)

Musicologo e artista, Titone basa il proprio lavoro pittorico sulla puntuale citazione di opere del passato, eseguendo, più che dei "d'après", una fusione iconografica di elementi e simboli derivanti da diverse opere.

Il "Trittico della Crocifissione" è l'esatta riproduzione, nella forma e nelle dimensioni, di un trittico fiammingo del Quattrocento. L'opera prende il nome da un dipinto di Antonello da Messina, e la figura centrale risulta da una citazione multipla di tre modelli (da opere di van Eyck, Bolding e Cranach), che tra allusioni e simboli diviene immagine senza tempo.

Nato nel 1934 a Castellammare del Golfo (Tp), vive e lavora a Palermo.

Togo (Enzo Migneco) "Paesaggio mediterraneo", 1997. Olio su tela, cm. 70 x 60. (tav. pag 153)

Autodidatta, nella sua ricerca Togo procede per contaminazioni: da una parte tende a superare il rapporto di superficie con la realtà, iniettando fantasie, senza cesura da parte dell'intelletto; dall'altra innesta nell'informale la sua ricerca astratta.

In "Paesaggio mediterraneo" la prorompere gestualità pittorica è affiancata da una ricerca cromatica volta ad esaltare i colori della mediterraneità. La materia, densa e pastosa, diviene, così, racconto immediato di un luogo.

Nato nel 1937 a Milano da genitori siciliani, vive e lavora a Milano.

Vincenzo

Tomasello

"Della terra", 1998. Olio su tavola, cm. 30 x 23 (3 elementi). (tav. pag 148)

La materia investigata, declinata, analizzata, resa protagonista del discorso sull'arte, è questa la via seguita da Tomasello per tessere relazioni fitte di rimandi poetici e letterari, pervase da un rapporto sereno, che ha oltrepassato antagonismi e ha saputo trovare nuovi dialoghi possibili.

"Della terra" è un omaggio alla natura, tra cromie che rimandano ad una forza atavica e una materia pulviscolare che percorre la superficie del dipinto, intridendone l'essenza più profonda.

Nato nel 1953 ad Acireale (Ct) dove vive e lavora.

Giuseppe Tornatore "Portella della Ginestra. Primo maggio, la delegazione sovietica", 1969. Fotografia in bianco e nero, cm. 50 x 50. (tav. pag 100)

Regista professionista dal 1978, dal 1984 si trasferisce a Roma, e nei 1985 realizza "Il camorrista". Al XIII Festival di Cannes, nel 1989 gli viene assegnato il Gran Premio Speciale della Giuria per "Nuovo Cinema Paradiso", vincitore nel 1990 del premio Oscar, come migliore film straniero.

"Portella della Ginestra", un racconto, una storia, un frammento di vita. Così l'immagine di Tornatore si pone dinanzi al nostro sguardo; e mentre la giovane donna con i suoi movimenti sembra accennare ad un passo di danza, subito notiamo sguardi e volti scavati in un bianco e nero che non vuole essere tragico a tutti i costi, ma solamente il mezzo della narrazione.

Nato nel 1956 a Bagheria (Pa), vive e lavora a Roma.

Mario

Tornello

"Trasfigurazione", 1996. Acrilico su tela, cm. 80 x 60. (tav. pag 149)

Artista autodidatta che ha iniziato la sua attività a partire dal 1957 e che, nelle sue opere, gioca prevalentemente con i contrasti di colore e le velature. La sua sensibilità artistica emerge con molta evidenza nelle sue opere pittoriche ed in quelle poetiche cui si è dedicato con grande impegno già a partire dagli anni '70.

Nell'ambito di una produzione prevalentemente figurativa, "Trasfigurazione" costituisce uno dei pochi esempi in cui l'artista cede al fascino dell'astratto. Giocando con le ombre, le trasparenze e le velature di colore che si aggiungono a sfumature e segni, sottili o corposi, consistenti o "evanescenti", egli rivolge l'attenzione verso un ordine-disordine cosmico e mentale.

Nato nel 1927 a Palermo, vive e lavora a Roma. (Serena Oliveri)

"La lettera", 1996. Olio su tela, cm. 80 x 60. (tav. pag 91)

I colori e le forme dei dipinti di Tranchino divengono, intorno agli anni Settanta, tenebrosi e notturni. La pittura soffice e sfumata annulla le evidenti distinzioni tonali e formali tra le figure e le architetture dei paesaggi. I richiami a Savinio e a De Chirico si caricano di connotazioni e temi ricorrenti nelle opere dell'autore, come il mare, il viaggio e le costruzioni che divengono luogo della memoria e della storia.

Nella "lettera" una luce soffusa avvolge personaggi metafisici e paesaggi che divengono prefigurazioni di narrazioni e avvenimenti.

Nato nel 1938 a Siracusa dove vive e lavora.

"Stanze segrete" (part.), 1993. Pittura su vetro e assemblaggio di materiali vari, cm. 160 x 70 x 160 (2 elementi). (tav. pag 147)

Le strutture dinamiche realizzate negli anni '70 lasciano spazio, nel decennio seguente, alla poesia visiva e alla sperimentazione multimediale. Successivamente le sue opere-oggetto (Stanze) sono legate al ricordo e ai segreti più remoti custoditi nella memoria.

"Stanze segrete" fa parte dell'omonimo ciclo, ed è un oggetto-installazione composto da due libri socchiusi sopra un leggio, su ciascuno dei quali è sospeso uno specchio ricoperto da una rete metallica che rende precaria ed incerta la visione.

Nata nel 1946 a Palermo, vive e lavora a Milano.

"Attività onirica", 1999. Tecnica mista su carta, cm. 50 x 34,5. (tav. pag 154)

Dopo la formazione accademica, Valeria Troja ha conferito un attestato di qualifica professionale come tecnico del restauro pittorico. Ha realizzato alcune mostre personali e partecipato a diverse esposizioni collettive in Italia e all'estero.

"Attività onirica" trasmette un sottile senso di inquietudine, determinato, oltre che dal soggetto indistinto, anche dalle tonalità dei colori utilizzati e dal loro accostamento. L'osservatore, vicino a quest'opera, ha l'impressione di assistere, dall'esterno, all'articolazione di un flusso continuo di pensieri inconsci che non riescono a concretizzarsi.

E' nata nel 1966 a Siracusa dove vive e lavora. (Serena Oliveri)

"Abissali memorie", 1995. Tecnica mista su carta riportata su legno, cm. 50,5 x 49,3. (tav. pag 86)

Impalpabili reminiscenze affiorano dalle opere dell'artista catanese, che attraverso la sua pittura sgretolata e matericamente pastosa ci introduce in una dimensione visionaria. Questo mondo indefinibilmente arcaico e misterioso scaturisce da fantasmi di un passato legato ad esperienze personali e collettive, che risvegliano interrogativi e mai sopiti dubbi esistenziali.

"Abissali memorie" ci trascina nelle profondità di un ricordo del passato che diviene inquieta presenza.

Nato nel 1959 a Catania dove vive e lavora.

"Senza titolo", 1995. Tecnica mista su tela, cm. 70 x 50. (tav. pag 140)

La parola scritta contiene delle verità a volte inafferrabili, che Tulumello cerca di cogliere proprio nell'istante della loro rivelazione. La razionalità, il carattere ciclico e l'ordine formale contraddistinguono il lavoro di questo artista, che pone l'accento sulla materia e sulla parola, dove quest'ultima, nel momento del suo realizzarsi grafico, sembra assumere una nuova consistenza sonora e una improvvisa visibilità.

"Senza titolo", simile ad un classificatore da museo, allinea ed espone gli elementi di un nuovo linguaggio tattile e verbale.

Nato nel 1959 a Montedoro (Cl) dove vive e lavora.

"Risvolto", 1996. Assemblaggio di elementi modulari (ferro zincato smaltato), cm. 57 x 33 x 19 (bozzetto). (tav. pag 96)

Scultore e musicista, Viscuso crea sculture attraverso assemblaggi di elementi modulari in serie progressiva, materializzando così invisibili onde sonore. Le strutture divengono percezione visiva di composizioni musicali, forme spesso non concluse e armoniosamente sospese.

"Risvolto" snodandosi nello spazio con una scansione ritmata sintetizza gli aspetti poetico-razionali dell'atto creativo.

Nato nel 1952 a Palermo, vive e lavora a Miami (Florida, U.S.A.).

"Senza titolo", 1999. Ferro, cm. 75 x 13 x 14,5. (tav. pag 144)

Scultore autodidatta, utilizza preferibilmente l'uso della lamiera e della fiamma ossidrica per modellare le sue opere. Dal 1959 espone in mostre personali e collettive ed in rassegne d'arte di carattere nazionale ed internazionale.

In "Senza titolo" l'artista, "smaterializzando" il ferro, lo forgia secondo un'iconografia che si avvicina molto a quella vegetale. La metamorfosi, dal minerale al vegetale, suggerisce il passaggio da ciò che è inanimato ad un albero che assolve, invece, alle funzioni vitali. Ed ecco che qui la materia diventa vita.

Nato nel 1938 a Palermo dove vive e lavora. (Serena Oliveri)

"Nigra sum", 1994. Olio e collage su tela, cm. 148 x 100. (tav. pag 62)

Agli esordi, la visione artistica di Vizzini muove dalla riconsiderazione del passato attraverso una rappresentazione non citazionista ma piuttosto evocativa di un certo linguaggio pittorico. Dal 1989 in poi le opere si caricano di una forte gestualità astratto-informale che convive accanto a frammenti di celebri dipinti antichi.

In "Nigra sum" l'immagine evocatrice di lontane memorie rinascimentali, inserita in un contesto informale, narra la Storia dell'arte.

Nato nel 1949 a Grotte (Ag), vive e lavora a Jesolo (Ve).

"Frenhofer e Gillette", 1992. Olio su tela, cm. 199 x 100. (tav. pag 55)

Le esperienze neocostruttiviste degli anni '60 e '70 lasciano in seguito il posto all'interesse per la cultura mitteleuropea e alla relazione tra memoria e presente. Le evocazioni di immagini enigmatiche, in cui si realizzano incontri possibili e impossibili tra personaggi legati al mondo della psicanalisi, divengono così il leit-motiv caratteristico della sua pittura.

"Frenhofer e Gillette" trae spunto dal racconto di Balzac «Le chef d'oevre inconnu», sul mito del pittore alla ricerca dell'indicibile nella pittura e del suo rapporto intenso con il corpo della modella.

Nato nel 1941 a Palermo, vive e lavora a Roma.

"Compagno di viaggio", 1995. Tecnica mista su tela, cm. 81 x 71. (tav. pag 152)

In un'atmosfera di surreali immobilità, l'artista anima una pittura palpitante attraverso l'assemblaqqio del suo collage, concependo il gesto creativo come manifestazione ludica, spesso ironica e sempre condotta da una straordinaria immaginazione sia plastica che pittorica nel senso meno convenzionale di tali termini.

In "Compagno di viaggio", pittura e oggetti tridimensionali si alternano tra lo spazio delimitato, canonico, e quello che si trova al di fuori di esso, sottolineandone il rapporto dinamico. Si determina così un coinvolgimento delle differenti dimensioni, bidimensionalità e tridimensionalità, che sottolineano l'aspetto ludico dell'opera.

Nato nel 1954 a Catania dove vive e lavora.

"Desdemona" (Carla Fracci), 2000. Bronzo, cm. 54 x 40. (tav. pag 129)

Nel legame tra tecnica ed immaginazione Zora è uno scultore che propone apprezzabili risultati del suo essere artista con la linea, la piega e la vitalità intrinseca che impone al manufatto. Domenico Zora, dominatore sulla tenacità della materia, nel plasmarla infonde quella spinta vitale che impregna l'opera artistica di particolare seduzione.

Tra le sue tante silhouettes quella ispirata a Carla Fracci, famosa nella danza da corte rinascimentale e maestra di stile in esaltazione artistica, segnale di vibrante tradizione per charme nel mondo scenografico, è, per Zora, orgoglio a rappresentarla nel sentimento di eleganti movenze.

Nato a Palermo nel 1943, vive e lavora ad Altofonte (Pa).

Elenco completo degli artisti della collezione

Abate Alberto Accardi Carla Agnello Giuseppe Aiello Girolamo Aloisi Pia Amato M. Agata Anastasio Gianfranco Anelli Luciana Apolloni Ignazio Arizza Rosario Attardi Ugo Balistreri Girolamo Baraali Guido Barba Calogero Bazan Alessandro Belvedere Aldo Bonanno Conti Aurora Borgia Francesca Brancato Antonio Brancato Tano Bruno Rosario Bucaro Antonino Byers Hubert Candido Gai Cannilla Franco Cannistraci Tricomi Nino Canzoneri Michele Cappello Carmelo Carbone Francesco Carnicelli Oscar Carpintieri Giorgio Carrega Kicco Carrega Manfredi Carta Sebastiano Caruso Bruno Caruso Gianni Caruso Nino Castiglia Giovanni Castiglione Franco Catalano Maurilio Catania Mimmo Cilia Franco Cilio Gino Cimino Cosimo Ciulla Girolamo Colli Guido Consagra Pietro Consiglio Letterio Corallo Tano Corsitto Carmela Cossyro Michele Curione Liborio

Cuschera Salvatore Cusenza Filli D'Agati Mauro D'Agostino Giovanni D'Alessandro Nicolò D'Arpa Grazia De Filippo Marcello De Luca Cinzia De Luca Giuseppe Denaro Angelo Di Cesare Mimmo Dixitdomino Michele Esperanza Juan Farina Ferdinando Ferlito Raimondo Finocchiaro Francesco Fiorista Francesco Fiume Salvatore Fragalà Chiara Franchina Nino Freiles Antonio Gaglio Luciano Garaio Nino Garraffa Toti Gatto Salvatore Genovese Giuseppe Genovese Rocco Genovese Rosario Germanà Mimmo Giuliana Lillo Gonzales Alba Grasso Francesco Gruosso Enzo Guardì Silvio Marullo Claudio Guccione Piero Guillot Anna Guttuso Renato Guzzo Lorenzo Illuminato M. Teresa Impellizzeri Francesco Incardone Marco Isarò Emilio Lambo Michele Lauricella Carlo Lentini Alfonso Leone Rossella Leto Alfonso Leto Giovanni Lo Casto Francesco Lo Curto Gualtiero

Maggio Nino

Maggiore Giuseppe (Jppus Major) Mancuso Vincent Maraini Fosco Marcheaiani Elio Marchese Silvio Margani Hilde Marini Mariella Martorana Giò Martorelli Gigi Marullo Claudio Mazzullo Giuseppe Mendoza Nelida Messina Francesco Messina Lillo Messina Salvo Messina Vittorio Miccichè Antonio Migneco Giuseppe Mineo Salvatore Modica Giuseppe Monastra Carlo Moncada Ignazio Nocera Franco Notarrigo Salvatore Noto Teresa Nucci Vincenzo Otera Bobo Panella Franco Panseca Filippo Pasqualino Noto Lia Patella Luca Maria Patti Enzo Pecoraino Aldo Pecoraino Mario Pedone Nino Pellitteri Giuseppe Pennisi Gianni Pinelli Pino Piraino Raffaello Piruca Franco Pizzo Salvatore Platania Natale Portale Antonio Provino Salvatore Pulvirenti Giuseppe Riccioli Daniela Riggi Giuseppina Rizzo Alba Rizzo Lillo Rizzo Nino

Rizzo Pippo

Rizzuto Salvatore Romano Alfredo Rosa Pino Russo Salvo Salamone Salvatore Salanitro Enzo Sammartano Antonio Samonà Pupino Sanfilippo Antonio Sardina Paolo Scalia Sandro Scarpitta Salvatore Schiavocampo Paolo Sciacca Augusto Scianna Ferdinando Scimeca Filippo Scirpa Paolo Scroppo Filippo Serra Tommaso Sicurella Gero Simeti Turi Simonetti Giuseppe Siracusa Alfonso Spena Franco Spinoccia Pippo Sucato Giusto Taormina Dario Taravella Croce Tardia Enzo Tardia Lino Testa Gaetano Tinnirello Delfo Titone Nino Togo (Enzo Migneco) Tomasello Vincenzo Tornatore Giuseppe Tornello Mario Tranchino Gaetano Trapassi Matilde Troja Valeria Trovato Francesco Tulumello Agostino Tumminello Disma Vicari Gaetano Viscuso Emanuele Vitrano Totò Vizzini Andrea Volo Andrea Vullo Rosario Zappala' Nicola Zito Roberto

Zora Domenico

museumi

ENGLISHtexts

English Texts

Francesco Musotto

President of the Regional Province of Palermo

Consider it as Sicilian artists' home. It is the place where figurative arts melt into an unicum which tells about the development of the most significant experiences of Sicilian art in the twentieth century in Bagheria. Someone has been working for ten years to build up a dream, to create a laboratory in a Sicily, able to produce so much culture, but which must escape the logic of fragmentariness and extemporization. Museum, the observatory of Sicilian contemporary art, is a precious witness to genres, styles, forms, in order to project the culture of our land into a wider circuit, to ideally link up our territory with our arti-

The aims of Museum are to make artists, such as Guttuso, Consagra, Guccione, Accardi, Isgrò, Rizzo, and many more, known by a large public (especially consisting of young people), to export their production abroad, to propose itself as a centre of research and promotion. Thanks to Ezio Pagano's commitment and to a qualified Scientific Board's involvement, Museum is to be considered as a unique institution within Sicilian landscape.

The engagement of the Province of Palermo towards Museum, a private structure with an accurate management, derives from the consideration that Sicilian contemporary art is first of all to be explained to young people.

They have to understand the importance of the course followed by Sicilian artists of the twentieth century within the wider Italian movement of visual arts, and learn that it follows the pattern set by painters and sculptors in the past centuries. What appears mostly important in an age in which all identities, even if cultural, tend to be levelled by globalization. Therefore Museum can be considered as a model of growth, a land-mark so that the memory of Sicilian art may not be lost and may live forever: dynamic and unique in an ever-changing world.

Ezio Pagano Director of Museum

About ten years have passed since the spotlight has been first turned on Museum; so much has been done and so much is still left to do.

Dorfles writes: "... What is well really worth highlighting is the sincere intentionality in continuing on the spotting and defense of Sicilian creativeness; as well as the certain impact which Museum may have and already exerts on the people living in the area and in the whole Sicilian territory, by means of an enterprise which deserves to be continued and which, we wish, may never come to an end, intended, as it is, as a work in progress".

Today Museum offers the chance to approach Sicilian artistic production of the twentieth century. In fact, about 200 works are here displayed and represent the synthesis of an artistic course which has deeply characterized the cultural physiognomy of the twentieth century.

Since its foundation to the present days, with constant obstinacy, the museum has been following the development and, in some cases, the evolution of art in Sicily, adapting itself to it as a multiform and ever-changing reality, proposing the interaction between art and history, between art and society but, above all, a dialogue between our present days and the expressive manners of contemporary art.

To highlight the value of Sicilian artists' works, to safeguard them from indifference, to prevent them from dispersion, not to wipe out a part of history which is being made at present and just under our eyes, is the feeling by which "Museum" is inspired and which constitutes the guiding principle of its activity.



A SPACE FOR FREEDOM Eva di Stefano

The "Museum" venture was born on the wing of that happy persuasion, shared by many, that art is necessary, indeed indispensable, even if, to quote Cocteau, we will never be able to say exactly why. It is the persuasion of those intent on safeguarding a space dedicated to freedom and communication; those who wish to participate in the cultural events of the world, aware that art contributes to the shaping of our identity as well as of that very part of us we are to hand down to the future. Don't we consider an ancient civilization as great, after considering the artistic heritage its people have left? And wouldn't our identity as Sicilians be weaker if ancient temples, Norman cathedrals, Baroque buildings weren't part of our own identity? And isn't the very name of Bagheria so tightly linked to its villas, dating back to the eighteenth century? Unfortunately, this heritage has often been neglected, indeed more often damaged: what should be cause of pride to us, too often becomes cause of shame. But working for a better care of the remains of our past ought to go together with a look to the present and the future. What traces of us do we want historians and archaeologists will find out a day? Only the remains of speculation or the foul heaps of our dumps? Nothing which may give evidence of our, even if difficult, perhaps uncertain, search for beauty?

The history of Sicilian art in the twentieth century deals about recurrent zeroings of its most vital moments and about dispersion, lacking in any public collection bearing witness to the research of futurists in the twenties or the vitality of avant-garde movements of the sixties.

In the absence of any institutional enterprise, we are to consider Ezio Pagano's personal commitment as a substitute. A few years ago, during an interview to a Sicilian daily paper, sculptor Sal Scarpitta declared: "If governors are not able, rare individuals certainly can: long live Ezio Pagano's Museum!"-Museum is a wide collection of works by very different authors, some are known and some are not, whose only common feature is Sicilian origins, and emphasizes those experiences of the last decades which have explored new forms and models of visual language. The aim is reporting about the work of Sicilian-born artists, some are still working here and some have already left, but who still keep with them a certain measure in their sight, a certain relationship with the horizon, the colours of the stones, the land's geometry or the detail of a Baroque sweep. The question is therefore not: which art does Sicily produce? But rather: who are the artists in Sicily?

What course have they steered to become masters of their own future? The geographical boundary of the collection doesn't aim at exalting a fictitious regional identity or at celebrating a local or parochial atmosphere; on the contrary, it is an instrument of work, useful in order to circumscribe the field of the collection and focus on its multiple physiognomy.

Summarily, these rooms also tell a story, where someone goes and someone else stays, where the emigration of intellectuals is in many ways parallel to the more general phenomenon of the emigration of the workforce and where those, who chose not to flee, had to resian themselves to an existence on the sidelines and where those who left have sometimes come back. The outcome is a rugged and uneven landscape which, if we adopt a "horizontal" point of view, avoiding to judge from the top, may contribute to a wider consideration about the way in which Southern culture reacts and, more generally speaking, about the centre-province dialectics, living by acceleration and adaptation, which has been characterizing Italian contemporary situation.

Names of celebrated masters -Accardi, Consagra, Franchina, Guccione, Isgrò, Sanfilippo, Scarpitta, etc - are joined by names of artists from the next generations: the result is a concise but effective landscape of the artistic research in the second half of the twentieth century, with some links to the experiences of previous avant-garde movements, and some steps forward towards emerging trends. Even if some works can be considered to be "historical", as for their dating (Sanfilippo's, for example), the collection contains prevalently works from the '80s and the '90s.

By that time, Ezio Pagano, aware of his experience as a manager of an art gallery, engrossed in the highlighting of island talents, starts working to the project of a structure which may bear witness to the artists' tribute to our time, in a permanent way.

As for Pagano's activity as a manager of an art gallery, I would like to remind about the first issues of "Circumnavigazione" (from 1984), a periodical report about the latest trends in Sicilian art (and much more), from which we can probably trace the idea of preparing a map and constituting an atlas back to its source. What Pagano

needs is a permanent space, open to the public, where works and documents may be displayed: so he has a small palace built which, besides being his home, is endowed with exhibition rooms and archives for materials. At the same time, he starts collecting works and contacting artists, in order to get a personal contribute to the art collection from them. He begins taking a sort of wide-range census of the artists of Sicilian origins, searching in far-away lands, such as Australia and Canada, former destinations of emigration, and creates the premise for an archive of the twentieth century. What he is still working at and can be considered as one of the long -term aims of the structu-

Museum was officially inaugurated in 1997 (actually, it had already been working for a couple of years) and it has never stopped increasing itself and improving its own equipments since then; it is a museum which is developing, always in progress, getting everyday larger and larger by means of artists' donations and of the tireless activity of its mentor. Nowadays, in order to report of the latest acquisitions, a new edition of the catalogue is to be published.

In Bagheria, which is endowed with the important "Guttuso Museum" at Villa Cattolica, Museum constitutes the other pole, completing the frame of the regional visual culture: as it has already been proved on some occasions, the dialogue and synergy between the two institutions, the public one and the private one, may bring to extraordinary outcomes, besides constituting, in perspective, a two-poles circuit, which could turn the town into a capital place for art in Sicily, with a strong potential of attraction and interest, where the care for international events could get along together with the care for territorial events. On the other hand, if elsewhere in Sicily, museums of contemporary art are being planned at present, thus requiring that new collections are created, here both art collections and museums are already operating; what is needed is just to make the most of what is already existent and guarantee its development by the right far-sightedness.

Museum is more than a physical space where getting in touch with works and authors. It features, in fact as an observatory of art, that is a place of research, communication, information and promotion of the arts in Sicily. acting on different levels. First of all, it places materials, catalogues, reviews, and its rich documentation about artists (extra-collection artists, too), at scholars' and students' disposal, once again compensating for the institutions' inadequacies. At present, the structure acts as a training-centre for the students of the School of Specialization in Art History of Siena University; moreover it has signed an agreement with the Arts Faculty of Palermo University for research works in Modern Art History for degree and doctoral theses and it also hosts a university laboratory about "Contemporary artists' languages and practices", as well as several training courses.

Besides these specifically didactic activities, with the collaboration of the Department of Contemporary Art History of the Arts Faculty of Palermo University, Museum organizes meetings and conferences which, for the last three years, have brought celebrated scholars to Bagheria, to talk about several basic themes, such as the relationship between art and public spaces or between art and new technologies, and artists such as Isgrò, Guccione, Schiavocampo to speak about their works in person.

We must also highlight the action of Museum as a promotional agency, able to turn itself from a definite space into a leading promoter of international meetings, going abroad and following the mapping of the fellow countrymen around the world, to export a new image of their motherland: what explains the travels to Australia, the U.S.A., Venezuela, Argentina, Brasile or Canada during the last years.

The whole of these activities make Museum a very important institution in our territory, with its patrimony of works and experiences and, above all, with its peculiar effective energy. But there is more: to be an observatory of a part of the world, perhaps a marginal part but in many ways exemplary, is to be in a privileged position. Even if the limits we have imposed on ourselves remain hard to define, and are sometimes no more than an official convention, its methodological function is important: it focuses our attention, contradictions beain to make sense, measurements can be taken and we may even discover something about ourselves. Artistic searching, even

when it pursues its own ends, is not separated from life. But to read between the lines needs time, as to observe the flight of birds.



IDENTITY AND ALIENATION (short reflections on internationality and globalization) Enrico Crispolti

There is no doubt that today, to try to be, or at least to imagine to think, invigoratingly fashionable, we need to feel of being naturaliter international as well as, at the same time, naturaliter globalized. In a few words, international and not local, that is to say globalized instead of likewise characterized by a localized identity.

But under what condition is it possible to recognize an international pertinence? That is: how can a contraposition between international and local be displayed correctly?

And under what terms can we recognize a not useless dialectics between perspectives of planetary appearance of the global and contingencies of a particular belonging of origin?

The matter is crucial because crucial appears to be the choice which clearly forces to an alternative between alienation and identity, expropriation and belonging, between ubiquitarian extraneousness and search for connections and bonds deeply linked to each other localized. Destiny's choice between surrender to alienating homologation and, on the contrary, overall resistance over an extreme territory of personal identity, identity of matrix and of imprinting. The relationship between what is international and what is local is misplaced if we acknowledge only its ubiquitarian circulation, the impossibility to acknowledge its original pertinence only in favour of one appearance, of manners and jobs which are completely homogenized, according to someone else's models, issued somewhere else and expressed and controlled by some other people. Something which is very similar to manners, behaviours, language of a planetary Jet Society. Where internationality seems to be guaranteed by a sort of ubiquitarieness of conformity to models which are not personal but that derive from other people's customs. So that seems to correspond to a convention concerning international taste, fashion, internationalistic loss of identity and renunciation to an identity of personality, situation, culture, origins.

Such a conception of internationality appears at once inevitably reductive. In fact, the validity of the international purport of a situation, of a creative undertaking, can be measured not much on the correspondence to conventions deriving from international models, but on the capacity to compare one's own identity (which is inevitably local), localized if authentic, to other identities, which are geographically and culturally distant, whose pregnant characterization able to bear the open comparison with other different rooted identities. And the incapability of such a comparison, its unbearableness, establishes the measures of a condition of provincialism (with a reference both to the local one who is not able to confront himself and to the international one who is equally unable). Because what really matters is not the alienation over... other people's models but the formulation of a personal identity code. And the most real and creative international dimension is not to be found in the homogenization into stereotypes which are easily assimilable to an abstract conventional model of internationalism.

On the contrary, it can be verified by the comparison of distant different identities, that is to say characterized and grounded identities, but whose consistence of individual rooting is able to bear the comparison to others, showing the same intensity of rooting.

The most authentic international dimension is, in fact, achieved by means of the open and at long-range comparison with other distant different identities. That is no matter of homologation to one model, assumed to be able to offer an international dimension of quality, it is about the capability to resist in a comparison among different identities, differently motivated according to a different original heritage. Therefore only a comparison among distant local diversities is authentically international. In conclusion, only a comparison among local identities is authentically international.

And the matter arises again in terms of dialectics between globalization and localization. The most authentic and profitable gobalization is not the one asking for a planetary homogenization on the basis of unique or, at least, analogue models, which are not but issues of a phagocyting one-sided initiative, typical of the most extremist and pervading consumerism, inevitably hostile to any localized identity, felt as a dangerous alternative.

Globalization (like, on the other hand, the condition of internationality) is profitable only if solved as a comparison on global scale among characterized diversities. A t that point, the globalization of the scene offers chances of more stimulating and profitable outcomes to the comparison among diversities, granting it breadth and multiplicity of situations. On the contrary, globalization (as internationality) is certainly lethal because estranging, expropriating, alienating when it only aims at the eradication of any alternative identity, functionally to the strategy of extreme consumerism (whose more macroscopically evident embodiment are certainly multinatio-

To stand firm in one's own identity and show and support it within a wider "international" comparison with other distant and different identities. To acknowledge an authentic international dimension only under the condition of a comparison among dimensions having a localized identity and being authentically motivated and deep-rooted.

To resist pressures of homogenizing globalized models, on the grounds of the diversity of origins, claiming, on the contrary, the profitability of a comparison, at global scale, among locally rooted diversities. And, likewise, to acknowledge an authentic capability of innovation of the condition of globalization only in the chance of a comparison among dimensions of localized identities, authentically motivated and rooted.

Our present world cannot but develop on a scale of global circulation, in perspective of globalization, but that will be really profitable only as a possibility of comparison finally expanded into a global scale, among proposals issued by reason of local diversities, that is among different meaningful localized identities. It is the only profitable plausibility of globalization; which is lethal, on the contrary, in terms of pretended homogenization on the basis of the assimilation to unique models, managed by one side only, according to circumscri-

bed interests of a multinational undertaking, alien to any basic vitality and, on the contrary, intended to slash it as an insidious danger to its monopoly, of alleged supreme uncontrollability.

Out of the comparison come ideas, initiatives, creativeness and project, in a word: life; out of the monopolistic unilaterality come greyness, dullness, lethal boredom, therefore death in homogeneity, in the defusing of any possible different identity, of lethal fall into anonymity.

So, it is clear how any cultural initiative, any creative initiative may be measured only by the dialectic performance of one's own identity. What, dealing with (public or private) undertakings, representing the research of our present days, cannot but move from a dialogue with what is already existent in the territory, therefore with what is nearby and surrounding. That must be represented and, at the same time, stimulated by means of initiatives of wider comparison with other different identities, which are founded and motivated in different ways.

No internationalism of manner, but comparison among different identities; no absorbing globalization, which slashes any diversity, but global measure of the comparison.

I believe that reflections such as these may correspond to the theoretical and programmatic premise of such an important undertaking like the one that Ezio Pagano established in Bagheria, by the opening of Museum, observatory of Sicilian contemporary art, whose activity seems to be based on proposals of both immediate and remote comparisons, some localized and some elsewhere.

SICILIAN ARTISTIC EMIGRATION IN THE TWENTIETH CENTURY Vittorio Fagone

> A la fin tu es las de ce monde ancien APOLLINAIRE, Alcools

The way in which Giorgio Vasari explained the reasons why he had left Messina to move to Venice may be easily extended to the larger and larger crowds of artists who have chosen to live and work far from the island in the

last century. Vasari wrote: "he went to Venice where, being so venereal and so fond of pleasures, he decided to live forever, in order to end life where he had found a way of living in accordance to his taste". The patriarch of modern art history, besides Antonello's "strictly" personal reasons for his own choice, tried to highlight how important the occasions of exchange and professional enrichment are, also considering the welcome the painter from Messina was given in the cultured and cosmopolitan lagoon capital.

According to me, the instruction " to live in compliance with one's own taste" is to be considered, in his full measure, as clean and peremptory as one of those epitomes which characterize the artistic manifestos of the first half of the twentieth century. After a four centuries' gap, we find the note of another artistwriter dealing with art, which is worthy of attention. It's Renato Birolli's, who, while writing about the situation Renato Guttuso and some rare Palermitan artists were dealing with in the early 30s, hazarding clean progressions in Sicily, thought that he was obliged to record that this group of artists had undergone a strain which would rub down the stones even. We are not dealing with a bygone and concluded phenomenon. A Milano review in 2004 ("Sicilitudine") had the chance to gather altogether, for the time of three generations, a considerable number of notorious Sicilian artists, operating in the Lombard area for many years. The praiseworthy collection owned by Museum records the historical and present significance of the phenomenon.

I arrived in Milan in 1960 and I was witness to many a "transfer", which are heavier and more riskful to an artist than to any other intellectual. Though refusing any form of nostalgic or exasperated interest in one's own roots, I have found myself to face the theme of Sicilian artistic emigration in the twentieth century more than once.

Together with Franco Grasso, since 1970 and for the time of five years, we have been (uselessly) trying to convince Palermo's Public Institutions (Region, Municipality, University) about the utility of a large exhibition, with the aim of engrossing the work by Sicilian artists in the twentieth century, within an overall frame in which, besides the vital progressing of generations, a non-artificial

identity could be regained, so that it could be expressed both by the artists who were already living the diaspora of Sicilian culture and by the ones who, in spite of evident difficulties, were still operating there. Five years later, in the framework of the well-known National Painting Exhibition, held in Capo d'Orlando, and with the collaboration of Eva Di Stefano, I succeeded, even if summarily, in making that project become real, with the exhibition "Sicilian artists, 1925-1975. Fifty years of researches". The works by seventy-four artists, gathered in one exhibition, allowed to catch the swift changing of the period of time taken into consideration, as well as the importance of the island artists' tribute to Italian art. From Francesco Trombadori to the futurists Vittorio Corona e Pippo Rizzo, from Guttuso and Migneco, to Pasqualino Noto, from Leo Castro to Eustachio Catalano, from Mazzullo and Franchina to Consagra and Cappello, from Corpora to Marchegiani, from Ugo Attardi to Bruno Caruso to about all the other artists from the latest generation of the time (Piero Guccione, Baragli, the Pecoraino Pinelli, Simeti, brothers, Isgrò, Canzoneri, Panseca, Volo, and so on).

On that occasion, I wanted to be more explicit about the fact that exhibitions of this kind are no pretext for a proud claim of the continuity or the greatness of Sicilian visual culture; on the contrary, they are a moment to give due consideration to the particular identity of the artist who, from Sicily, is obliged to take part in culture and in the world. He pays for the condition of being twice "separated": from a society living on contradictions and lacerating delays, and from an artistic life which moves by distant and concentric circles. Therefore, while proposing new models, new forms in plastic language, he hypothesizes and experiences a new relationship between the artist and everybody's creativeness, as well as between reality and a "new world". About thirty years after that lucky episode, further considerations may be useful to a deeper understanding of the sceneries within which Sicilian artists of the twentieth century have been operating. As it is known, modern art follows its courses within metropolitan centres. Rome and Milan have undertaken a hegemonic role since the early after-war period. This role was strengthened in the

50s, after World War II. It is obvious that these two poles, moreover characterized by a lively wider cultural life, have appealed and still appeal, those artists who feel stronger the impulse to move outside fixed canons, codified accordina a general communicative convention, which is slow in its adaptations. Given this element due consideration, artistic emigration comes out as moving not only after the space dimension, but also following time dimension, accelerating a future which is still to become known and enjoyed by everybody. The phenomenon of artistic emigration, which covers the whole European territory, does not touch only Sicily, and in particular Palermo, in Italy, but all the big cities of the peninsula which have not been able to elaborate their own strategies as active centres of cultural production and exchange, the way in which Venice and Turin could do.

Though artistic emigration takes the tribute of sensible and constructive personalities away from the different societies they come from, this phenomenon must not be considered only from a negative point of view. A migrating artist always takes a load of particular creativeness and culture with him. Consequential is therefore the enrichment of experiences, the enlargement of horizons and of expressive manners.

The landscape offered by the activity of Sicilian artists in the twentieth century appears to be rich and lively, to a keen eye. The always seductive image of the island and the utopia of a new and rightful community is here mirrored, even if in a new manner. The starts, typical of modernity, the swift progressions of art languages in the last fifty years are immediately recorded and activated.

While waiting for galleries and recent exhibitions, dedicated to Futurism and to the Thirties, to be increased and enriched to the years of World War II, and that the public collections of the island may be enriched by significant works by Sicilian artists, both resident and emigrant, we cannot but recommend Museum's collection to all the people who love contemporary art. It outlines present art horizon characterized by the newest researches, which is not lying within the boundaries of sealed and heavy excellent memories.

FOR AN IDENTITY OF ART IN SICILY Gillo Dorfles

I have been long asserting the existence of an evident creative force in many artists from the South-Campania and Sicily, first of all: an inventive and bursting force which explains the presence of a lot of artistic personalities worthy of consideration, even in these difficult present days. The existence of a "special place", where works by Sicilian artists are gathered together - some show an acknowledged aesthetic maturity and some are, on the contrary, innovative and promising is no doubt an important event for the development and diffusion of visual art in Sicily. After an intense activity as a manager of an art gallery, Ezio Pagano decided to dedicate a building the had it built for the purpose) to host the latest artistic trends in the island; he called it "Museum", with a hint to that classic world which sometimes can be still found even in the most futuristic works of the present days. Therefore Ezio Pagano's enterprise seems to be not only well worth appreciating but even imitating by other Italian regions, often lacking in the presence of an institution specially intended for contemporary regional artists.

Moreover, as for Sicily, its own insularity sometimes makes us perceive the presence of a "genius loci", common to artists of the most different trends; what is more evident if we observe - here gathered altogether - many of those who are rarely joined on some other occasions or in other institutions. The one thing is certain: many of those who are present here are well known down the Peninsula (such as Guttuso, Consagra, Scarpitta, Guccione, etc.); but many others, on the other hand, are hardly known on the other side of the Straits (and so they will, till the big bridge doesn't bring the two shores of the Mediterranean nearer!). And, therefore, it is more and more significant to let the "continental" or, in general, the foreign visitor realize the peculiarities which characterize Trinacria's art.

It's nor task or intention of mine to make a list of the personalities displayed at "Museum" and I neither mean to trace the historical stages of it. At least, I would like to remember the presence of some single artists who, individually, make this museum collection worthy of the greatest attention. Here is, beside

the most important Sicilian "expressionist" (such as Guttuso), a recent and futuristic "visual poet", like Emilio Isgrò; and, beside a well known sculptor, from the first period of abstractionism, like Cappello, we find the great master of the "two-dimensional" sculpture, Pietro Consagra, former member of the "Forma Uno" group; one more sculptor, known as an excellent goldsmith, Mimmo Di Cesare, is next to Michele Canzoneri, a famous scene-painter, who made the grand glass windows of Cefalù Dome; and, how could we forget, among so many artists (whose names it is not possible for me to mention here individually) a great abstract female artist, like Carla Accardi, actively involved, together with Sanfilippo, since the times of "Forma Uno"? Or three more artists, linked to Bagheria, such as: Fosco Maraini, Giuseppe Tornatore e Ferdinando Scianna?

But, as I have already said, I do not intend either to make out a list or to express any incautious opinions about artists who are still in a passing phase.

What is really worth highlighting is Pagano's sincere intentionality in continuing on the disclosure and defense of Sicilian creativeness; and also the certain impact which Museum may exert, and already does, on the people living in this area and in the whole Sicilian territory, by means of an enterprise which deserves to be continued and which, we wish, may never come to an end, intended, as it is, as a work in progress.

Ezio Pagano è nato nel 1948 a Bagheria (Pa) dove vive e lavora.

Dopo la maturità, s'iscrive alla Facoltà di Legge dell'Università di Palermo che abbandonerà per dedicarsi alla sua innata passione, l'Arte.

Nel 1965 fonda a Bagheria (Palermo) la prima galleria d'arte della città (inaugurata da Renato Guttuso) e nel 1984 è nominato dal Comune di Bagheria Membro esperto del Consiglio direttivo della Civica Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea. Nel 1996 la Regione Sicilia lo nomina Membro del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto Regionale d'Arte di Bagheria, dove ricoprirà la carica di Vice presidente. Nello stesso anno entra a far parte del Crases e nel 2000 ne assume la direzione artistica.

Ha curato oltre un centinaio di mostre in Europa, Australia, Stati Uniti, Canada, Venezuela, Argentina e Brasile; tra le più importante si ricordano: Picasso, Sutherland, Guttuso, Accardi, Vedova, Tornatore, Scianna e Matiz. E' stato insignito della Laurea H.C. in Storia dell'arte contemporanea negli Stati Uniti, del Botón de la Ciudad della Città di Valencia in Venezuela, del Premio Fimis "Una vita per l'arte" e del Premio di cultura Città di Monreale "alla carriera" in Italia.

Attualmente è direttore dell'Osservatorio dell'arte contemporanea in Sicilia "Museum", presidente dell'Associazione "Artecontemporanea" e direttore artistico del Crases.

